

CCLX.

## TORNATA DI LUNEDÌ 19 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO.

## I N D I C E .

	<i>Pag.</i>
<b>Commemorazione</b> del deputato Cugnolio . . . . .	13149
PRESIDENTE . . . . .	13149
MAFFI . . . . .	13150
SAVIO . . . . .	13151
VINAJ . . . . .	13153
FALCIONI . . . . .	13154
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13154
Sorteggio della rappresentanza ai funerali . . . . .	13154
<b>Ringraziamenti</b> per commemorazione e per onoranze . . . . .	13155
PRESIDENTE . . . . .	13155
<b>Congedi</b> . . . . .	13155
Nomina del sottosegretario per la guerra a commissario regio per rispondere alle interpellanze rivolte al ministro della guerra . . . . .	13155
<b>Rettificazione</b> all'ordine del giorno . . . . .	13155
PRESIDENTE . . . . .	13155
<b>Annunzio</b> di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . . .	13155-97
<b>Interrogazioni:</b>	
Distribuzione dello zucchero nella provincia di Catanzaro:	
CANEPA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13156
CASOLINI . . . . .	13156
Perquisizione presso la Camera del lavoro di Lodi:	
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13157
TURATI . . . . .	13158
Promozioni dei maggiori anziani di tutte le armi:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13160
VINAJ . . . . .	13160
Dispense dalla chiamata alle armi dei regnicoli residenti oltremare:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13161
SOMAINI . . . . .	13161
Marescialli maggiori:	
ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13161
BUCELLI . . . . .	13162
Inosservanza dei calmieri:	
CANEPA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13162
SICHEL . . . . .	13163
<b>Differimento</b> d'interrogazioni . . . . .	13161

**Interpellanze (Svolgimento):**

Impiegati postelegrafici e doganali di Modane:	
BOUVIER . . . . .	<i>Pag.</i> 13164-68
FERA, <i>ministro</i> . . . . .	13166
MEDA, <i>ministro</i> . . . . .	13167
Opere pie:	
SICHEL . . . . .	13169-76
BONICELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13173
MEDA, <i>ministro</i> . . . . .	13175
Imboscati:	
CIRIANI . . . . .	13177-87
MORRONE, <i>ministro</i> . . . . .	13185
Fori imperiali e Colle Capitolino:	
FEDERZONI . . . . .	13188-93
RUFFINI, <i>ministro</i> . . . . .	13190
<b>Differimento</b> d'interpellanza . . . . .	13188
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
VIENA: Domanda di procedere contro il de- putato Beghi . . . . .	13193

La seduta comincia alle 14.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Commemorazione.**

PRESIDENTE. (*Alzandosi*). Sono dolente di dover comunicare alla Camera la notizia della morte, ieri notte avvenuta per violenta ed improvvisa malattia polmonare, dell'onorevole Modesto Cugnolio, deputato del collegio di Vercelli.

Nato circa cinquantaquattro anni fa, egli consacrò tutta la sua operosa esistenza alla propaganda delle sue convinzioni politiche e sociali, e alla tutela degli interessi e dei diritti delle classi operaie, specialmente delle classi rurali. È evidente, alla lettura

de' suoi discorsi, come non gli fossero straniere le iniziative più illuminate, i propositi più progrediti delle moderne legislazioni in materia di protezione dei lavoratori rurali, di difesa della piccola proprietà fondiaria, di composizione arbitrale degli scioperi agrari.

Egli invero dedicò molti anni della sua esistenza alla organizzazione delle classi agricole nel Vercellese. Fu consigliere comunale nella sua città; ne divenne consigliere provinciale, e per quattro lustri fu amministratore dell'ospedale di Vercelli, dedicandovi un'attività intelligente, continua, indefessa.

Entrato alla Camera in questa legislatura, egli prese parte a più ed importanti discussioni.

In un primo discorso, in occasione del dibattito sopra la spedizione militare in Libia, accentuò i gravi problemi della espropriazione delle terre incolte e delle bonifiche. Trattando dei provvedimenti tributari proposti dall'onorevole Rava, vide la stretta connessione che si presenta tra i problemi della piccola proprietà terriera e l'ordinamento della proprietà ecclesiastica, specialmente dei beni parrocchiali.

Nè, in una recente discussione sulla politica economica dell'attuale Governo, dimenticò le ragioni, da lui sempre difese, dei salariati agricoli.

Infine, non più di dieci giorni or sono, parlando sul gravissimo problema degli approvvigionamenti, con molto acume e altrettanta temperanza di forma, egli rilevò come una azione artificiosa di Governo non potesse esercitare alcuna pressione sopra i fenomeni economici. (*Approvazioni*).

In genere si può dire che la vita e la consuetudine parlamentare, pur senza togliere al contenuto e all'energia delle sue convinzioni, avevano contribuito a dare alla sua parola quella serenità d'intonazione e quella misura, grazie alle quali le minoranze riescono a farsi ascoltare dalle maggioranze.

È perciò unanime il sentimento di cordoglio della Camera per la sua dipartita così inaspettata ed improvvisa. Ed io credo e sento di farmi interprete di essa, proponendo di inviare le condoglianze dell'Assemblea alla famiglia dell'estinto e alla città di Vercelli, che si onorava di averlo per figlio e rappresentante. (*Vivissime generali approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

MAFFI. La commozione, il dolore per la morte del compagno e dell'amico, dopo giorni angosciosi di lotta non rischiarata da speranza di vittoria, sono così forti in me che, fra tutte le amare consolazioni, io amerei quella di un raccolto soliloquio in rievocazione di ricordi; ma un impulso di dovere e un impulso di riconoscente amicizia mi forzano a parlare. Un impulso di dovere per le forti popolazioni vercellesi, che lo ebbero duce valoroso e che avranno altamente caro l'apprendere come da questa pacata riunione quasi religiosamente raccolta, della Camera, sia partita per essi la parola di solidarietà, di affetto, di rimpianto dei compagni superstiti. E altresì un senso di riconoscente amicizia, perchè la morte rompe i velami di reticenze pudiche, e consente di dire ciò che ai vivi non si osa, perchè parrebbe violare l'intimità dell'affetto.

Ventidue anni or sono, quando la parola socialista giungeva per la prima volta a rompere l'aria greve delle risaie vercellesi, un povero medico condotto, per aver agitato i contadini a rivendicazioni elementari, veniva perseguitato dalla reazione politica, espressione d'interessi e di tendenze economiche in lotta.

Ebbene, Modesto Cugnolio, che non era ancor socialista, senti un impulso morale ed estetico, e scrisse allora una lettera, di quelle che non si dimenticano mai nella vita, di quelle che insegnano come il ricordo del passato sia più vivo che la vita stessa del presente.

Egli fu allora il mio difensore valoroso, appassionato, intelligente, colto. Egli fu l'amico, scoperto in un momento grave della vita per chi era giovane ed inesperto, ricco solo di fede. Egli fu a me largo di soccorsi, fu disinteressato, fu generosamente ospitale. S'intrecciò così fra noi una delle più simpatiche amicizie. Egli mi appariva troppo più colto di me perchè io osassi volergli ispirare le mie credenze, egli guardava a me col rispetto con cui si guarda ad uomo semplice che non teme. Egli divenne così l'amico di tutti i propagandisti dell'idea socialista, sebbene egli fosse ancora appartenente alla classe borghese, della quale aveva la cultura e i gusti. Queste amicizie lo resero in breve tempo sospetto alla classe borghese intollerante, ancora, nel suo atteggiamento di primitiva reazione; e nel 1898, in quest'era che rimarrà nella storia come documento e monito di quanto nuoccia la cecità, nel 1898, Modesto Cugnolio fu in-

carcerato solo per essere stato amico di coloro che nel petto dei poveri contadini ispiravano il desiderio di una civiltà meno inferiore. Fu il suo battesimo; Modesto Cugnolio, uscito dal carcere, accorse sotto le nostre bandiere e da quel giorno egli militò come un uomo acceso di amore infinito per il popolo lavoratore, per i poveri, per gli umili.

La sua figura psicologica fu veramente degna di studio: essa fu delle più vive ed originali; la sua cultura e il suo ingegno erano superiori alla media, ma soprattutto erano differenti dalla cultura e dall'intelligenza della media, di guisa che egli urtava in tutte le piccole misere suscettibilità della gente comune.

Non si voleva che egli, di origine agiata, se non ricca, egli borghese, che non aveva succhiato da mammella plebea, si occupasse dei poveri; lo si volle reietto dalla borghesia a cui apparteneva, e fu fatta contro di lui una vera caccia sottile, squisita, personale che irrise alla bellezza della sua scultura, al suo estetismo, alla gentilezza dell'uomo cresciuto fra infinite carezze materne.

Ed egli si trovò solo contro tutti e contro ognuno dei già suoi, e non ebbe che un conforto, il contatto col popolo. Questo povero nostro amico noi lo ricordiamo nella sua casa fredda e mesta mentre dava consigli al vecchio contadino e alla donna della plebe nella dura lotta pel pane; fu largo di consigli e di aiuti quest'uomo che in molti momenti della sua vita parve avaro, perchè erano in lui contrasti veramente eccezionali fra apparenza e realtà, fra l'esteriorità creata dalla lotta continua, dalla pungente ostilità degli avversari che gli facevano scorgere in ogni uomo un avversario, e la fondamentale sua grande bontà.

Cugnolio compì uno dei lavori di propaganda più attiva. Io che non poche volte dissentii da lui (poichè non so parlare dei morti troppo diversamente che dei vivi) nell'atteggiamento singolare di fronte a determinate questioni, ammirai sempre la sua propaganda come una delle più suggestive: dalle manifestazioni della miseria e dalla ignoranza del popolo egli traeva elementi per infondere al popolo stesso la forza di elevarsi e redimersi. La sua propaganda era commovente e convincente al tempo stesso; egli non ebbe mai feticismi e non li credè mai; fu sempre uomo libero nella parola e nella vita, e questa fu una delle caratteristiche della propaganda, il cui frutto salutare non muore con lui.

Nel suo lavoro di organizzatore egli fu uomo dalle concezioni geniali; della legge Cantelli, fondata sopra la intuizione popolare circa lo sviluppo della malaria (intuizione confermata poscia dai progressi della malariologia) profitto per farne il fulcro di un'agitazione per la conquista delle nove, ed, in seguito, delle otto ore di lavoro, conquista ormai acquisita ai lavoratori del Vercellese.

Egli studiò con competenza la portata della legge sulle risaie, ed il suo contributo fu molto vantaggioso alla formulazione di questa riforma. La sua vita è passata adunque attraverso un continuo lavoro per tutta una plaga, non solo pel suo collegio, il quale fu conquistato da lui attraverso vicende, che, iniziate nel 1898, finirono col suo trionfo mercè il suffragio allargatissimo.

La sua vita aveva raggiunto ora uno dei primi posti. Dolorosissimamente per noi ora egli si è spento. L'abbiamo seguito d'ora in ora negli ultimi giorni della sua esistenza, in un tramonto tranquillo e fidente quasi egli si addormentasse fra le braccia materne, tra le carezze della madre. Le forme esteriori dell'uomo in lotta erano scomparse, risplendeva di una dolcezza, di una mitezza, di una beltà, che ci ha commossi.

Morì come può morire un ottimista, non scorgendo altro che il bene, lieto del saluto degli amici e dei suoi compagni, che gli fu sommamente grato. Egli si spense tranquillamente, pacatamente, e le sue ultime parole furono di amore per i suoi lavoratori del Vercellese. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

SAVIO. Onorevoli colleghi, consentite anche a me, nel nome dell'amicizia, della lunga, fraterna amicizia che mi legava al compianto nostro collega onorevole Modesto Cugnolio, brevi parole di estremo saluto, di doveroso omaggio alla sua cara memoria.

Egli era venuto alla Camera in quest'ultima legislatura vittorioso da una lotta aspra nel campo dei principi, ma sempre cavalleresca nei modi, portato da un'onda larghissima di popolari consensi sul programma socialista, quale non si sospettava esistere in un ambiente, come Vercelli, di tradizioni conservatrici. L'onorevole Cugnolio fu di quei caratteri che non con facilità si possono conoscere ed apprezzare. Egli fu assai più, dirò così, interiore che esteriore. Egli, nella squisitezza del suo in-

gegno, disdegnò ogni apparenza, ogni posa atta ad accaparrare simpatie, e — merito suo grande — seppe compiere le cose più gravi e più benefiche per i diseredati della società nella maniera più semplice e più spontanea. Sicchè ha potuto avvenire, per chi non lo conobbe a fondo, che egli abbia avuto l'apparenza dell'uomo scettico, dell'incredulo. Ma al contrario, egli tale non fu. Una fervida passione per la giustizia lo sospingeva; egli fu uomo di fede e uomo di azione. La prova più eloquente si è che egli, di famiglia agiata, di famiglia, come si suol dire, borghese, agli agi ed agli spassi che la buona sorte gli offriva, preferì i rudi cimenti per la giustizia che la coscienza gli imponeva.

Si suole talora in questi casi insinuare che ciò che muove, ciò che spinge al passaggio da una classe distinta ad altra più umile sia l'ambizione. Per l'onorevole Cugnolio questi sospetti non possono aver luogo, perchè egli superò una prova alla quale non resistono se non le alte, le nobili ambizioni. Ed infatti prima dello storico 1898 egli era socialista sì, ma non si può dire che fosse militante. Venne il 1898 selezionatore; venne il primo notevole cozzo, presso di noi, fra il vecchio ed il nuovo, e l'onorevole Cugnolio fu, con qualcun altro della sua città, imprigionato per un discreto numero di giorni. L'effetto? L'effetto è stato che essendo la sua, come dissi, una convinzione di giustizia, una fede nei destini del popolo, egli dalla dura prova uscì, invece che fiaccato com'era nei desideri dei conservatori locali, più forte, più temprato, più ingagliardito. Da allora, ad altro più non attese, sino agli ultimi suoi aneliti, che all'organizzazione ed alla difesa dei contadini del suo Vercellese.

Debbo, per la verità, onorevoli colleghi, dirvi di lui anche in questi ultimi angosciati anni, durante questa atroce crisi dell'umanità, sotto il cui flagello sanguinano i popoli.

L'onorevole Cugnolio nel nostro partito non fu di quelli che non sentono profondamente altra idealità se non quella suprema, umana, al di sopra delle frontiere; assorti soltanto nella visione dell'avvenire.

I suoi buoni studi, nelle più disparate discipline, di scienze sociali, di storia, di filosofia, che gli procurarono una vasta coltura, e l'ingegno vigoroso lo facevano guardar le cose sotto la luce della realtà, e lo facevano convinto che ogni ascensione nelle più alte vette dell'idealità non può

significare oblio o disconoscimento delle altre prima raggiunte, e che ogni nuovo gradino nell'evoluzione non è contrasto, non è annullamento dei gradini prima superati. Perciò nell'umanità non vide la negazione della patria; ma al contrario l'affratellamento di tutte le patrie.

Come tradusse in atto queste convinzioni?

Nel tradurre, in questi anni di angoscia, la sua convinzione in norma pratica, anche l'onorevole Cugnolio accettò il binomio: non aderire alla guerra, non sabotare la guerra; sintetizzante i due apparenti contrasti.

Inutile e in questo momento fuori di posto, è ripetere le polemiche da questa formula suscitate. Contro chi se n'era fatto assertore si gridò al tradimento verso la patria. Ogni giustificazione o solo spiegazione non trovò nessun ascolto; stando di fronte due stati d'animo diversi, dei quali l'uno, accampando la propria esclusivistica nobiltà, dimostrava di non poter apprendere la nobiltà di altre intenzioni. Ma pure è ovvio che l'adesione, in principio, alla guerra sarebbe stata per i socialisti la rinuncia alle loro convinzioni più gelose, sarebbe stata la negazione recisa della loro ragion d'essere.

Anche all'onorevole Cugnolio apparve imperativa la necessità di mantenere invece ben salda nel mondo la radice della nuova coscienza internazionale, altamente, puramente umana.

Chi potrà negare al partito socialista che esso solo non sia riuscito nell'arduo compito di fondare l'unità della coscienza umana? Questa coscienza unica, internazionale, umana, che ebbe di recente il più poderoso propugnatore che desiderar si potesse nel Presidente degli Stati Uniti di America, che fu la conquista più faticosa, è senza dubbio destinata ad essere domani il giudice solo e sovrano sulle nazioni, sui popoli. Perciò quest'unitaria coscienza umana non doveva andare sommersa e travolta nel conflitto mondiale. Perderla, sarebbe stato, fra tutti i tesori che la guerra distrugge, perdere il più prezioso.

Come si potrebbe domani dare al consorzio umano condizioni di sicurezza e di garanzia contro il ritorno al precedente stato di anarchia sociale, di guerra di tutti contro tutti, se intanto non sta ferma ed inerrollabile, sola sanzione efficace, la nuova coscienza internazionale? Salvare questa coscienza per il prossimo domani fu l'ob-



biettivo del partito socialista italiano; fu l'obbiettivo al quale l'onorevole Cugnolio prestò la sua piena adesione.

Ma con uguale saldezza deve essere mantenuto fermo anche il secondo termine del binomio: non sabotare la guerra. La guerra, se non è stata voluta dai socialisti, è stata voluta da tutti gli altri in grande maggioranza. I socialisti, che non sono dei rivoltosi, si sono sottomessi alla maggioranza.

Con uguale scrupolo per le due parti del binomio l'onorevole Cugnolio rispettò ed eseguì la norma fissata dal suo partito.

La pagina più bella (ed in questo io credo che avrò il consentimento di tutta la Camera) della vita dell'onorevole Cugnolio, è l'assistenza da lui prestata nel modo più assiduo e disinteressato ai lavoratori delle risaie del suo Vercellese. Come egli ebbe intelletto soprattutto equilibrato, non si servì nella lotta civile che intraprese e con energia condusse contro i terrieri del Vercellese di nessun mezzo clamoroso ed in-composto. Egli volle servirsi sempre e solamente di mezzi legali. Nella contesa ambì trovarsi sempre, anche nei metodi e non soltanto nella sostanza, dalla parte della ragione e nella maniera più evidente.

Così dapprima egli esumò un vecchio regolamento sulle risaie, il regolamento Cantelli che era caduto in desuetudine, e, siccome esso era sempre legge dello Stato per quanto restato lettera morta per circa quarant'anni, s'impegnò ed ottenne, con indefessa propaganda orale e col suo giornale *La Risaia*, di farlo osservare. Secondo il regolamento Cantelli il lavoro in risaia non poteva cominciare prima di un'ora dopo il levar del sole e non poteva prolungarsi al di là di un'ora prima del suo tramonto. Con un normale intervallo per il pranzo fra questi due limiti, si ottenevano, per la via più facile, le tanto sospirate otto ore di lavoro.

Donde tre fruttuose conseguenze fra loro connesse: risparmio fisiologico dei lavoratori fino ad allora estenuati con orari non umani; impiego di maggiore mano d'opera; correlativamente aumento dei salari. I terrieri del Vercellese, incatenati all'osservanza di una legge dello Stato che li intaccava nei loro profitti, alzarono presto la voce, mobilitarono la scienza e le rappresentanze politiche e riuscirono ad ottenere l'abrogazione del regolamento Cantelli, col pretesto che fosse legge invecchiata, empirica, in contrasto colla scienza.

Ma anche nella nuova legge sanitaria

del 1907, colla quale venne ad essere regolato il lavoro di risaia, l'onorevole Cugnolio seppe trovare abili addentellati e leve efficaci per proseguire il suo lavoro di difesa delle masse risaiole; cosicchè mai si arrestò la marcia in avanti delle loro rivendicazioni.

Oggidi, e cioè alla distanza di solo pochi anni, rifulge la bellezza, la bontà del lavoro compiuto dall'onorevole Cugnolio, e tutti debbono riconoscere quanta fosse allora la cecità di coloro che, soltanto per un duro egoismo di classe, lo ostacolavano.

La bellezza, la bontà di un tale lavoro di redenzione rifulge nella salute rifiorita di quelle popolazioni, nei loro migliorati costumi. Ove prima non si vedevano che persone gialle, scarnate e sonnacchiose, oggi esultano il vigor fisico e l'agilità mentale. Gli stambugi di abitazione si sono tramutati in linde camerette.

Volle il destino negare all'onorevole Cugnolio un più lungo contributo, che sarebbe stato prezioso, ai lavori legislativi; volle troncarli l'apostolato nelle campagne che egli aveva fatto scopo della sua esistenza. Ma egli terminò la sua giornata nel modo più ambito, per un uomo di azione, perchè egli morì combattendo.

Egli morì sulla breccia, sorreggendo e portando sempre più oltre la nostra bandiera, sulla quale sta scritto non odio di classe, ma lotte civili, ma giustizia, ma rivendicazione dei diseredati. Egli morì sulla breccia perchè in questi ultimi giorni stava trattando, frammezzo a grandi difficoltà, coi terrieri vercellesi, i prezzi della mano d'opera per questa imminente campagna risicola. Il discorso del 7 corrente, denso di buone osservazioni e di suggerimenti, per la produzione e per i consumi, nelle distrette contro cui lottiamo, fu il colpo mortale per il mio caro amico.

Egli cadde sul lavoro, come uno dei suoi contadini che fosse colpito mentre sta colla vanga approfondendo il solco fecondo.

A lui, alla sua memoria, che rimarrà scolpita e cara nel cuore dei lavoratori, coll'animo angustiato, mando il più affettuoso saluto mio e degli altri colleghi del gruppo socialista, mentre mi unisco alle proposte fatte dall'onorevole Presidente. *Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vinaj.

VINAJ. Una delle gemme più fulgide che splende dinanzi e sopra a qualunque luce negli uomini di parte è la buona fede, la quale impone il rispetto per l'altezza

delle proprie convinzioni, nobilmente, apertamente e coraggiosamente professate.

Modesto Cugnolio, non soltanto corrispose a questo postulato che andiamo cercando affannosamente; e raramente troviamo negli uomini di buona fede. Ma egli fu uomo di azione e di pensiero, soprattutto fu un battagliero delle più nobili ed umanitarie aspirazioni. Lo riconosciamo noi di parte avversa e noi che apparteniamo alla Deputazione piemontese, la quale sa in che conto si dovesse tenere la sua operosa esistenza e quanto valesse e dovesse valere ancora ai fini dell'avvenire e del pensiero umano.

Quando in questi giorni si interrogavano i colleghi Bonardi e Maffi, che l'assistevano come fratelli, essi ci dicevano che era un lume che si andava spegnendo; era però una luce che si spegneva serenamente, senza scosse, senza asprezze, senza strazi, là sotto gli occhi della sua buona mamma; era la luce di un uomo che illuminava tutta una coscienza, che aveva la convinzione di avere spesa tutta la sua esistenza per il bene dei propri simili.

Questo è d'uopo riconoscere coraggiosamente da parte di ogni persona che abbia il senso della giustizia storica e della giustizia politica.

Modesto Cugnolio disse un giorno ad un collega autorevole della Deputazione piemontese, alludo a Vittorio Buccelli, quello che ha ripetuto poco fa l'onorevole Savio: Sono stato un propugnatore dell'astensione e non sono affatto un sabotatore della guerra nel momento presente; però il giorno in cui il nemico battesse alle porte d'Italia e vi fosse bisogno dell'opera mia, sarei pronto, come disse un giorno Bebel a Berlino, ad imbrandire un fucile ed accorrere alla frontiera per difendere la Patria.

Benedetto l'amico Savio, per quanto avversario politico, e benedetta la sua frase perchè corrisponde a quella che disse pochi giorni or sono l'uomo che è scomparso.

A questo nostro avversario, a questa magnifica figura di uomo politico, a questo uomo di fede, a questo forte combattente, vada il saluto cavalleresco degli ammiratori avversari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Falcioni.

FALCIONI. Ho chiesto di parlare non per aggiungere una frase a quelle nobilissime ed affettuose pronunziate dal nostro

amato Presidente e dai vari colleghi che mi hanno preceduto, ma solo per associare al cordoglio così profondamente manifestato dall'assemblea, il cordoglio della provincia di Novara del cui Consiglio mi onoro di essere presidente e che aveva certo in Modesto Cugnolio uno dei suoi più autorevoli rappresentanti.

Ho conosciuto Modesto Cugnolio e l'ho apprezzato per tanti e tanti anni, ed ancora oggi mi chiedo se in lui fosse più forte l'intelletto o più profonda la bontà incomensurabile dell'animo.

Alla memoria del povero estinto volgiamo il pensiero affettuoso; e vadano alla sua famiglia, alla città di Vercelli e alla provincia di Novara, come bene ha detto l'onorevole Presidente, le espressioni del nostro più vivo compianto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi associo in nome del Governo alle parole dette con altezza di pensiero e calore di affetto dall'illustre Presidente e da vari colleghi in onore del nostro compianto collega onorevole Cugnolio: onore ben dovuto alla memoria di un valentuomo il quale ebbe fervida fede in un alto ideale di umanità migliore ed a questa fede consacrò tutta intera, con pieno sacrificio di sé, l'ammirabile operosità di una nobilissima esistenza.

In quella fede e in quell'opera egli ha titolo al ricordo ed alla riconoscenza perenni del Parlamento e della Nazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Pongo a partito le proposte di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia del compianto nostro collega onorevole Modesto Cugnolio, alla città di Vercelli ed alla provincia di Novara.

(*Sono approvate*).

Dichiaro vacante il collegio di Vercelli.

Estrarrò a sorte i nomi della Commissione che, insieme con una delegazione della Presidenza, rappresenterà la Camera ai funerali dell'onorevole Cugnolio.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione è composta degli onorevoli Tasca, Canevari, Pellegrino, Materi, Marchesano, Sighieri, Bussi, Cirmeni e Mango.

**Ringraziamenti per commemorazione.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Vivamente commossa nel mio immenso dolore dalle manifestazioni del Parlamento alla memoria del mio adorato consorte, la prego di farsi interprete della mia profonda gratitudine verso i suoi onorevoli colleghi.

« MARCHESA DI ROCCAGIOVINE ».

**Ringraziamenti per le onoranze a Pasquale Stanislao Mancini.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la lettera seguente:

Roma, 17 marzo 1917.

« Mi permetta, illustre Presidente, di rivolgermi e lei con animo devoto, per pregarla di porgere nel nome venerato di mio padre, nel nome di Pasquale Stanislao Mancini, un caldo saluto alla Camera italiana, con l'augurio che parte dalla sua bell'anima, vigilante certo, anche al di là, sulla adorata patria, che si compia per essa il più lieto destino colmo di onore, di gloria e di fortuna imperitura per le sue nuove genti. Ancora profondamente commossa per la imponente affettuosa dimostrazione con la quale oggi la Camera volle commemorare e onorare la cara memoria di mio padre, in occasione del suo centenario, prego lei, illustre Presidente, di volere essere interprete verso tutti i suoi colleghi, e in special modo verso Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio, Paolo Boselli, della mia grande, infinita riconoscenza, rappresentante quella del mio immortale genitore.

« ELEONORA MANCINI, ved. GENINA ».

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Sipari, di giorni 5; Marcello, di 5; Gasparotto, di 4; De Capitani d'Arzago, di 5; Arrigoni degli Oddi, di 7; Stoppato, di 10; Giretti, di 3; Rondani, di 5; Astengo, di 10; Pansini, di 6; per motivi di salute, l'onorevole Schiavon, di giorni 10; per ufficio pubblico, l'onorevole Bellati, di giorni 3.

(Sono conceduti).

**Nomina del sottosegretario di Stato per la guerra a commissario regio incaricato di rispondere alle interpellanze.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Mi onoro di trasmettere a V. E. copia del decreto luogotenenziale in data 16 corrente mese, col quale il tenente generale Vittorio Alfieri, sottosegretario di Stato per la guerra, è nominato commissario regio per rispondere nella Camera dei deputati alle interpellanze rivolte al ministro della guerra.

« Il presidente del Consiglio

« ROSELLI ».

**Rettificazione all'ordine del giorno.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Leggo nell'ordine del giorno di domani, sebbene all'ultimo posto, l'interpellanza Turati annunciata soltanto nella seduta di venerdì 16 corrente. Richiamando le disposizioni degli articoli 120 e 121 del Regolamento della Camera, faccio noto che il deputato Turati mi chiese se consentivo allo svolgimento dell'interpellanza per lunedì 19, ma io risposi che non avrei potuto prima di lunedì 26.

« Il ministro della guerra

« MORRONE ».

**Petizione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione.

DEL BALZO, segretario, legge:

7203. La Deputazione provinciale di Bergamo presenta una petizione con la quale fa voti perchè il Parlamento non converta in legge il decreto luogotenenziale 28 gennaio 1917, n. 152, sull'Amministrazione scolastica provinciale e vengano dichiarate irrite e nulle le deliberazioni prese dalle autorità scolastiche locali in dipendenza del decreto medesimo.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e gli onorevoli sottosegretari di Stato per il tesoro e per l'agricoltura, hanno

trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Tosti, Ciccarone, Vinaj, Beltrami, Lombardi, Giordano, Lo Piano, Toscano, Daneo, Cugnolio.

Saranno pubblicate a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

### Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Casolini, al ministro dell'agricoltura, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla errata distribuzione dello zucchero ai negozianti grossisti della provincia di Catanzaro, affidata a funzionari competenti in materia finanziaria e fiscale ma assolutamente digiuni di qualunque conoscenza del commercio locale e delle sue molteplici esplicazioni, con la deplorabile assenza nella Commissione d'un delegato tecnico rappresentante della Camera di commercio e industria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

**CANEPA**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale ai consumi*. Per la provincia di Catanzaro, come per tutte le altre provincie del Regno, la Commissione per la distribuzione dello zucchero è stata composta nei modi prescritti dall'articolo 5 del decreto luogotenenziale 18 agosto 1916.

Se esso ha potuto nelle sue determinazioni dar luogo a dei malumori, credo che ciò non dipenda dalla mancanza di un rappresentante della Camera di commercio o di altro elemento locale, ma puramente e semplicemente dalla concorrenza che si fanno fra loro i negozianti; concorrenza che non può essere frenata altro che dal provvedimento che (almeno a mia maniera di vedere) abbiamo escogitato, di ridurre cioè, a uno solo il desposito.

Accogliendo questo voto della maggioranza dei negozianti della provincia, abbiamo creduto di togliere il male alla radice; ed io spero che l'esperienza dimostrerà che abbiamo fatto bene, e che ne converrà anche l'onorevole Casolini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CASOLINI.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale dei consumi per la rispo-

(1) V. in fine.

sta che mi ha dato. Io fui ammiratore del lucido, esauriente e patriottico discorso che Ella, onorevole Canepa, pronunziò nella tornata del 10 marzo, e che lo ha rivelato uomo di cuore e di mente.

In quel discorso ella disse testualmente così: « Degli alimenti necessari noi soffriamo una penuria relativa: ma quanto è ancora disponibile, se usato con parsimonia, basterà a non far patire la fame ».

A prescindere da ciò che è oggetto della mia interrogazione, e dalla capricciosa distribuzione ai dettaglianti fatta dall'Intendenza di finanza di Catanzaro, perchè, mancava nella Commissione l'elemento tecnico della Camera di commercio; dello zucchero può dirsi che la penuria non è relativa, ma completa.

A Roma, per esempio, indugiandomi per poco a parlare della lontana Calabria, lo zucchero non si trova che in parte delle rivendite. Alcuni dei rivenditori dicono che manca e che arriverà al primo aprile. Che non sia un pesce d'aprile?... (*ilarità*). Altri dicono che lo zucchero è articolo d'attrazione. Mi diceva questa mattina un negoziante, (e sono proprio le sue parole testuali): « bisogna ungere le ruote per averlo », e quindi chi non compra altri oggetti o non è cliente del negozio, non può ottenerne la vendita.

Così avviene che, quelli che sono clienti di negozi dove non vi è lo zucchero, devono privarsi assolutamente di questo necessario alimento.

**CANEPA**, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale ai consumi*. Ci vuole la tessera!

**CASOLINI.** E sta bene!... A Catanzaro quell'Amministrazione comunale mi dà notizia che quell'Intendenza di finanza, con una sua ultima circolare, comunica che il quantitativo di quintali 94 è stato ridotto a 59 appena. Eppure trattasi di una popolazione di quasi 50 mila abitanti. Io non so quanto ne potrà spettare a ciascun abitante.

Ecco la nota del sindaco di Catanzaro.

« Onorevole deputato,

« Mi permetto inviarle copia della istanza da me diretta, in pari data all'onorevole Ministero dell'agricoltura, riguardante il quantitativo dello zucchero assegnato a questo comune.

« Nel pregarla di prendere visione della istanza medesima, confido nel benevolo ed efficace suo interessamento, onde ottenere l'invocato provvedimento.

« L'opera continua da lei spiegata in favore di questa città mi fa sperar bene anche nello appoggio della cennata pratica che interessa moltissimo.

« La ringrazio e resto in attesa di un cenno, che mi assieuri il favorevole risultato della istanza.

« *Il sindaco*

« SQUILLACE ».

Ed ecco l'istanza:

« La quantità dello zucchero determinata dal signor intendente di finanza - per il consumo di questo comune - è stata, sino al 16 corrente, di quintali 94, di fronte ad un fabbisogno di quintali 201.

« La distribuzione della succennata assegnazione ha dato origine ad un generale e giustificato malcontento - sia perchè i negozianti si sono trovati nella impossibilità di somministrare lo zucchero alla propria clientela e sia perchè stante la troppo scarsa quantità, veniva esaurita in pochissimi giorni - lasciando la popolazione nella mancanza assoluta.

« La stessa onorevole Intendenza con circolare n. 5067 del 6 corrente comunica a questo Ufficio che il detto quantitativo di quintali 94 è stato ridotto a 50 appena.

« Senza discutere le ragioni che hanno ancora una volta provocato una riduzione di assegnazione in questa città, mi limiterò a far rilevare a codesto onorevole Ministero che una riduzione così fatta - per una città capoluogo di provincia - ove lo zucchero per speciali abitudini locali, da lungo tempo rappresenta un elemento indispensabile di prima necessità - è assolutamente sproporzionata anche per i più ristretti bisogni ed appena bastevole alla quarta parte della popolazione.

« E siccome dessa non potrebbe uniformarsi ad un'assenza di detto genere, il sottoscritto prevedendo quale grave ed imbarazzante malcontento sarà provocato dalla nuova disposizione, si permette rivolgere la presente a Vostra Eccellenza pregandola in maniera vivissima, perchè si degni autorizzare per la città di Catanzaro una assegnazione tale da rispondere almeno in parte ai bisogni di questa popolazione, mentre il nuovo quantitativo assegnato di quintali 50 mensili è di una inferiorità assolutamente eccessiva.

« Confido che la importanza della città e lo speciale sistema di vita di questa popolazione, indurrà codesto onorevole Ministero con equo sentimento, a secondare le

mie giuste raccomandazioni, giustificate anche da circostanze locali, le quali non consentono che io rimanga indifferente di fronte ad un provvedimento che son sicuro, sarà causa di palesi e rincreasevoli manifestazioni ».

Mi dichiaro soddisfatto, specialmente perchè l'onorevole Canepa mi ha comunicato con sua lettera, che da oggi in poi la distribuzione zuccheri ai dettaglianti verrà fatta dal Consorzio granario e non dalla Commissione della locale Intendenza di finanza, e mi permetto di rivolgergli un avvertimento che già è stato ripetuto da altri colleghi della Camera: Provvedete assiduamente e senza tregua agli approvvigionamenti, se volete, come è nei voti di tutti, che si mantenga salda la rassegnazione e la resistenza delle nostre popolazioni alla guerra.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Turati, al ministro dell'interno, « per sapere quali notizie possa dare sulla perquisizione operata il 6 febbraio 1917 alla Camera del lavoro di Lodi e sulla persecuzione iniziata contro quel rappresentante la Federazione provinciale dei contadini, sotto pretesto di una supposta propaganda contro la guerra e in realtà per impedire la difesa legale dei lavoratori di campagna contro i soprusi dei fittabili e dei proprietari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non credo che l'onorevole Turati, con la sua interrogazione, abbia inteso di mettere in dubbio la legalità del provvedimento adottato dal sottoprefetto di Lodi. Egli è troppo fine ed esperto giurista per non riconoscere che il sottoprefetto ha agito entro i limiti dei poteri che gli venivano conferiti dal notissimo decreto del 23 maggio 1915.

Non potrebbe essere questione, quindi, che di opportunità dell'uso di quei poteri da parte del sottoprefetto. Ora l'onorevole Turati mi ammetterà che non è sempre facile, a distanza, esprimere giudizio intorno alla opportunità di simili provvedimenti, il quale dipende dalla nozione di circostanze di fatto molteplici e complesse e che non possono essere esattamente valutate se non da chi è sul luogo.

Però a me pare che nel caso nostro vi sia quanto basti per escludere anche il dubbio che quel sottoprefetto abbia fatto malo uso dei poteri che gli dava la legge.

È vero, convengo con l'onorevole Turati, che la perquisizione non ha dato i risultati che potevano essere sospettati...

*Voce all'estrema sinistra.* Sperati!

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Non ha dato i risultati che potevano essere non sperati, ma temuti. Si è scoperto qualche manifesto per la pace, niente di grave. Ma non bisogna giudicare dello stato d'animo del sottoprefetto *ex post*.

Bisogna tener conto che al sottoprefetto era stato molto attendibilmente e molto autorevolmente fatto conoscere che quel segretario della Camera del lavoro, il signor Romeo Campanini, dirigente la Camera del lavoro di Lodi, andava svolgendo in città e campagna un'attiva propaganda contro la guerra; che tale propaganda egli esercitava non soltanto tra i borghesi, ma fra i militari in licenza e fra i giovani prossimi ad essere chiamati sotto le armi. Ora è verosimile che queste informazioni, poste in relazione coi precedenti ben noti del Campanini, conosciuto come sindacalista, antimilitarista ultraintransigente, come capeggiatore dei moti di Lodi nella settimana rossa del 1914, si comprende, dico, come tutto questo insieme di circostanze abbia potuto far ritenere al sottoprefetto, responsabile del mantenimento dell'ordine pubblico, che fosse opportuno vedere come stessero le cose alla Camera del lavoro diretta dal Campanini.

Quindi non mi pare che nemmeno dal punto di vista della opportunità dell'uso dei poteri, quel sottoprefetto possa ritenersi suscettibile di censura. Escludo poi nel modo più reciso che il sottoprefetto sia stato animato in quel provvedimento dai propositi supposti dall'onorevole Turati, allo scopo di impedire la difesa legale dei lavoratori di campagna contro i soprusi dei fittavoli e dei proprietari. La verità è che il sottoprefetto ogni qualvolta gli vennero denunciati di simili abusi fece quanto era in lui per impedirli. E quando un giornale socialista locale denunciò un fatto specifico, ordinò un'inchiesta. Si trattava di un rapporto fra un fittavolo e una famiglia di lavoratori. L'inchiesta regolarissima ha dato per risultato che gli appunti mossi dal giornale socialista non avevano fondamento, perchè quella famiglia aveva avuto tutto quello che per legge le spettava.

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. L'onorevole sottosegretario per l'interno ha perfettamente intuito che

io non volevo fare una piccola questione di legalità, ma levarmi alquanto più in alto, toccando a una questione generale d'indirizzo politico, alla quale l'episodio particolare mi servì da pretesto. Ho scelto questo fatto speciale perchè l'avevo sotto mano, come ne avrei potuto scegliere un altro. Perciò non mi indugerò sui particolari. L'onorevole Bonicelli d'altronde, per il fatto speciale, ha in qualche modo perorato le attenuanti a favore del sottoprefetto. Accordiamogli pure; ammettiamo, se volete, tutte le buone intenzioni. Evidentemente il sottoprefetto ha sbagliato...

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Io non ho ammesso questo. Penso invece che il sottoprefetto ha fatto quello che era in pieno diritto di fare.

TURATI. Tant'è che la perquisizione da lui ordinata ha dato quello splendido risultato completamente negativo, che l'onorevole Bonicelli dovette lealmente confessare!

Io ho presentato questa interrogazione per mettere in avvertenza il Ministero degli interni circa lo sdrucciolo pericoloso su cui si mette, o lascia che lo mettano i suoi subordinati, adottando questa politica di piccole, inutili, odiose persecuzioni personali e contro le organizzazioni del proletariato.

Perchè, veda, onorevole Bonicelli; la guerra serve a tante cose; serve, naturalmente, a redimere l'Italia non ancora redenta, a rivendicare la democrazia, a trasferire il paradiso in terra, a schiacciare per sempre il prussianismo, ecc. Veramente, messasi sulla via di schiacciare l'avverso prussianismo, è riuscita invece ad abbattere lo czarismo alleato, ciò che non era precisamente nei piani. Così i vecchi alchimisti, partiti per scoprire la composizione dell'oro, riuscirono invece ad inventare la chimica. Ma noi socialisti, che non siamo gli alleati degli czar, ma piuttosto delle loro vittime, possiamo compiacerci anche di questo risultato.

Ma, in un paese di Vandea, com'è quello a cui si riferisce l'interrogazione, la guerra, coi suoi amminicoli, quali la censura, i pieni poteri che dal Governo discendono ai prefetti, ai sindaci, ai carabinieri, col divieto di tutte le riunioni ecc., serve anche a favorire e a giustificare, col pretesto della bandiera della patria, ogni sorta di sopraffazione, e in sostanza a ribadire la servitù della gleba.

Voi avete emanato tutta una serie di decreti, che vorrebbero essere a difesa del-

l'agricoltura e degli agricoltori; un groviglio di decreti che si susseguono, si rinforzano, si correggono, si demoliscono l'un l'altro: proroga degli affitti, partecipazione dei proprietari alle maggiori spese di avventiziato, diritto a sussidi per le famiglie; Commissioni arbitrali prima comunali, poi mandamentali; Commissioni tecniche provinciali per l'agricoltura e via di seguito. È tutta una selva di ottime intenzioni.

Ma, di fronte ai poveri nostri contadini semi analfabeti e tremanti sotto la verga padronale, quei decreti, se qualcuno non presidia di assistenza gli interessati, diventano o una pura irrisione, o un appiglio a nuove e maggiori sopraffazioni.

E ogni giorno ne avvengono, e abbiamo sfratti illegittimi anche ad opera di pretori, rifiuto di proprietari e fittabili a riconoscere i diritti consacrati nei decreti, a partecipare alle maggiori spese di mano d'opera, dinieghi ingiustificati di sussidi, che del resto avete voi stessi deplorati in qualche documento.

Se ai contadini vengono meno le organizzazioni, se i Comitati di assistenza, se le Camere del lavoro sono impedito di funzionare, tutta la vostra legislazione protettiva diventa una ironia. In Milano stessa, ed io ne feci soggetto di altra interrogazione, la resistenza padronale impedì finora che la Commissione arbitrale mandamentale si costituisse e funzionasse seriamente.

Voi dovrete rispettare, incoraggiare questa assistenza, che è la vostra naturale collaboratrice, che integra e rende efficaci le vostre buone intenzioni. Invece, e il fatto di Lodi ne è uno dei sintomi, voi vi adoperate a paralizzarla.

La Camera del lavoro di Lodi, succursale di quella di Milano e che, per la parte rurale, si esprime nella Federazione provinciale e fa capo alla Federazione nazionale dei contadini, ha svolto in questo campo un'opera meravigliosa.

Io ho qui una statistica, che l'angustia dei cinque minuti non mi permette di legervi, ma che è d'un'eloquenza commovente. Essa dice il numero veramente enorme di famiglie agricole che furono assistite, consigliate, difese; di vertenze che furono vinte o conciliate, di scioperi evitati o composti.

Quest'opera umanitaria — che infatti è avvenuta dall'assistenza legale della Società Umanitaria — si esplica in sopralluoghi, conferenze, convegni fra lavoratori della terra

e proprietari e fittabili, con intervento di deputati, di consiglieri provinciali, di sindaci, di cattedre agricole ambulanti; suscita le Commissioni arbitrali, penetra nei Comitati agrari, semina, ovunque può, luce, difesa del diritto, pacificazione.

Potrei citare le testimonianze di quei terribili anarchici che sono i nostri colleghi Valvassori-Peroni, Salterio, Sioli-Legnani, Borromeo, che quest'opera conoscono ed apprezzano, trovandosi con essa a contatto nel Comitato provinciale agrario, e son certo che essi, onestamente, dovrebbero deporre in suo favore.

Perchè voi non dovrete ignorare che in quelle plaghe la guerra ha prodotto fra gli altri questo effetto: gli uomini sono andati alla guerra e le donne, che li sostituiscono nei lavori più faticosi, nelle lunghe giornate di fatica, sono ancora ripagate con mercedi giornaliere che vanno dai 50 centesimi alle lire una ed una e venti al giorno! (*Commenti*).

Or quando voi dimenticate tutto questo e, per rincorrere un innocuo manifestino per la pace, invadete quelle Camere del lavoro, le perquisite, mettete i carabinieri alle calcagna di quei segretari e propagandisti che sono i soli difensori dei contadini; quando voi, per esempio, fate arrestare il mio amico Pietro Bellotti, che dirige e modera quel movimento, perchè, recatosi a Lacchiarella in quel di Binasco, dove ferveva uno sciopero, è intervenuto a un'adunanza di 75 scioperanti, nella loro propria sede, e, accusandolo di aver tenuto un'adunanza pubblica, lo rimpatriate fra i carabinieri e lo fate condannare dal pretore in omaggio ai vostri famigerati provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza del maggio 1915; quando voi fate tutto questo, o lasciate che si faccia, sotto pretesto di combattere la sobillazione, voi fate, e voi soli, una vera e propria opera di sobillazione alla guerra civile.

Ah! se foste voi, onorevole Bonicelli, se fosse l'onorevole Orlando ad applicare personalmente i provvedimenti, io sarei abbastanza tranquillo. Ma il guaio è che li applicano non dico neppure i prefetti, i sottoprefetti, ma, in realtà, i poliziotti minori, i sindaci, che sono spesso i proprietari o i fittabili interessati, i brigadieri dei carabinieri, e li applicano colla loro mentalità tutta proclive a difendere sempre l'oppressione, a volgere ogni legge in danno della gente povera, dei lavoratori che non sanno e non possono farsi valere.



E non dite che da lontano non si può valutare, che non è colpa vostra se altri interpreta a rovescio le vostre disposizioni. Perchè la colpa è anche vostra.

Quando mandate, ad esempio, ai prefetti certe circolari riservate, in cui dichiarate che non avete alcuna ripugnanza aprioristica di fronte ai provvedimenti eroici, anche i più severi, agli scioglimenti dei circoli e delle riunioni, alle espulsioni, ai confinamenti e simili misure di stato di assedio (pure soggiungendo che bisogna usarne con una certa prudenza, affinché prefetti e gli altri vostri dipendenti, fra le suggestioni contrarie, non capiscano da che parte debbono volgersi e, in caso di guai, possano sempre fornirvi dei comodi Battirelli); quando in quelle stesse circolari dite loro che l'articolo 11 dei famosi provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza autorizza i prefetti a prendere qualunque provvedimento eccezionale (il che, fra le altre cose, non è vero affatto); quando eccitate e scatenate la censura contro quei poveri giornaletti settimanali che sono spesso la sola espressione di una pubblica opinione e di un controllo qualsiasi nei centri più arretrati, voi diventate i complici necessari e gli istigatori dei soprusi che esasperano le folle. So bene che cotesti documenti hanno soprattutto scopi di equilibrio ministeriale e parlamentare; ma intanto, arrivando in provincia, dove si ignora l'alta cabala parlamentare, essi producono gli effetti che lamentiamo.

O come avviene che, fra tante circolari riservate o non, non mi accadde mai di vederne una sola che, per esempio, esortasse i prefetti ad essere paterni verso le associazioni che proteggono i contadini, che aiutano la difesa della povera gente?

Voi fantasticate di sobillazioni occulte, montate sul cavallo... d'Orlando in caccia dello spargimento segreto di false notizie che possano turbare gli spiriti durante la guerra... Ah! onorevole Bonicelli, se è per le false notizie, io vi dico che dovrete porre in istato d'accusa anzitutto voi stessi e i vostri colleghi del Governo. È proprio la censura, è l'ostacolo posto alla luce e alla discussione che suscita ed accredita le false notizie e le lascia allignare. Sono appena cinque o sei giorni che noi leggevamo nel *Giornale d'Italia* quella famosa intervista dell'onorevole ministro Scialoja, *retour* da Pietrogrado, il quale ci assicurava che in Russia regnava la più perfetta concordia per la guerra e per la vittoria, che

il pernio di questa meravigliosa concordia era lo Czar, che Protopopoff nel Ministero, rappresentando le correnti conservatrici, era un altro pegno di cotesta concordia; e proprio in quel medesimo giorno lo Czar era scappato, e si disponeva ad abdicare, Protopopoff era in carcere, la milizia si ammutinava, era smantellata la Bastiglia moscovita di Pietro e Paolo e si annunciava trionfante un Ottantanove nel mondo slavo.

Io ammetto la buona fede dell'onorevole Scialoja. Egli non aveva capito niente. Ma siate dunque un po' meno tremebondi per le supposte false notizie che possono circolare in ambienti meno autorizzati.

Veda, onorevole Bonicelli: se, invece di censurare l'*Avanti!* che tentava di fornire sulla inevitabile rivoluzione russa notizie autentiche e sicure, lo aveste lasciato parlare, il vostro collega onorevole Scialoja quelle sciocchezze si sarebbe forse evitato di dirle! (*ilarità*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vinaj, al ministro della guerra, « per conoscere se intenda comunicare le ragioni morali, organiche ed economiche per le quali dal giugno 1916 ad oggi non ha creduto di promuovere al grado superiore i maggiori anziani di tutte le armi e specialmente dell'artiglieria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Essendo stato largamente superato l'organico di questi ufficiali, è stato impossibile per un certo tempo provvedere alle promozioni. Queste si sono fatte nel novembre scorso per tutte le armi, in dicembre per l'artiglieria, e anche recentemente, in marzo, in misura così larga che deve aver soddisfatto l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Vinaj ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VINAJ. Effettivamente, dopo che avevo presentato questa interrogazione, ho dovuto notare che si sono fatte molte promozioni, specialmente nell'arma di artiglieria.

Ad ogni modo raccomando ancora alla benevolenza e alla giustizia del ministro della guerra le altre promozioni che rimangono da farsi per tutte le armi, nei limiti naturalmente dei ruoli di avanzamento e del diritto di anzianità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietriboni al ministro della guerra, « per sapere se non creda disporre perchè i richiamati delle classi 1874-75 o di



ogni altra classe più anziana, che sia in seguito assoggettata al servizio, possano a loro richiesta essere assegnati a battaglioni di milizia territoriale mobilitati ed in tale caso, compatibilmente con le esigenze generali, essere destinati ai battaglioni stanziati nel territorio del distretto da cui dipendono ».

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a sabato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Somaini, al ministro della guerra, « per sapere se, date le mutate condizioni della navigazione, non ritenga opportuno provvedere perchè siano dispensati dalle relative chiamate sotto le armi i regnicoli delle classi 1876-77-78, residenti negli Stati di oltremare, o quanto meno, di accordar loro una proroga ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Come principio teorico, l'onorevole interrogante converrà con me che non si può ammettere che si concedano dispense dalle chiamate per il solo fatto di risiedere in una piuttosto che in un'altra località. In pratica però il Ministero ha concesso, quando ha trovato difficoltà derivanti dalla distanza o da speciali condizioni di trasporti, delle proroghe alla presentazione ed ha anche ammesso che quelli che si trovavano in alcune regioni fossero per il momento esentati dal rispondere alla chiamata.

L'interrogazione però si riferisce a un caso speciale. Chiede l'onorevole Somaini se, date le condizioni attuali della navigazione, dato, cioè, il rincrudimento della guerra dei sottomarini, non si sia creduto di prendere provvedimenti speciali. Rispondo che per il momento non si è ritenuto di far questo. Il rincrudimento esiste, è innegabile, ma non è tale da farci giungere fino a questo punto. Molte navi vanno e vengono continuamente. C'è della gente che viaggia per i propri interessi, vi sono degli altri che viaggiano perchè il dovere loro lo impone; ora non si può ammettere che vi sia un dovere superiore e un interesse più alto di quello di correre alla difesa della patria. Qualora la necessità si presentasse il Ministero prenderebbe i provvedimenti opportuni.

PRESIDENTE. L'onorevole Somaini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SOMAINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la forma cortese della sua risposta. Tuttavia dichiaro che non sono soddisfatto inquantochè le sue ragioni, perdoni l'onorevole sottosegretario, non risolvono la situazione prospettata nella mia interrogazione.

I nostri connazionali residenti oltre Oceano si trovano nella dura e tormentosa alternativa o di mancare ai doveri verso la Patria o di perdere inutilmente la vita in fondo al mare insidiato dai sottomarini. Considerazioni di ordine politico e di opportunità, a mio modesto avviso, consigliavano di usare qualche larghezza e di dar prova della nostra sollecitudine verso questi nostri connazionali. Vuol dire che quando il Governo avrà constatato, e sarà una dura constatazione, che i renitenti saranno aumentati, tenendo presenti le promesse dell'onorevole sottosegretario di Stato, spero che sarà ripresa in esame la mia proposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Buccelli, al ministro della guerra, « per sapere se non creda giusto ed opportuno promuovere al grado di sottotenente, conservando loro gli attuali assegni, i marescialli maggiori meritevoli di avanzamento, i quali, pur avendo oltrepassati i 40 anni di età, per le loro attitudini militari si troverebbero così nelle condizioni di rendere un più utile servizio, sia al fronte che presso i depositi, e ciò anche per non lasciarli in condizione d'inferiorità con ex-colleghi e dipendenti che, congedatisi, vennero all'atto del richiamo sotto le armi nominati sottotenenti con gli assegni dell'impiego civile ».

L'onorevole sottosegretario per la guerra ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Non vi è nulla che impedisca la nomina a sottotenente effettivo dei marescialli che abbiano compiuti i 40 anni e che trovandosi in determinate condizioni di servizio compiano un breve corso, come non vi è nulla che impedisca che siano nominati ufficiali della territoriale sottufficiali di carriera già congedati e che siano richiamati alle armi.

Avrei dubbi piuttosto sulla convenienza di far questo, dubbi che derivano da ragioni di servizio, perchè abbiamo bisogno non solo di molti ufficiali, ma anche di sottufficiali che sono il perno della vita reggimentale, ed anche da un'altro punto di vista, perchè, se da un lato capisco il nobile ed

alto sentimento per cui i sottufficiali desiderano la nomina ad ufficiale, sono pure certo che più tardi di questa nomina potrebbero pentirsi per molte ragioni che chi è stato nei reggimenti intuisce facilmente.

Per quanto riguarda la differenza di assegni, che non è molto grande, essa deriva da una condizione speciale che non è di carattere militare, ma dall'impiego civile che alcuni ufficiali hanno avuto, e dal provvedimento di carattere generale preso dal Governo di mantenere ad essi lo stipendio che avevano prima, anche se maggiore degli assegni militari. E questa è cosa in cui il Ministero della guerra non ha ragione di intervenire anche perchè l'inconveniente accennato non è certo molto grave.

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Ho letto la risposta che il sottosegretario di Stato aveva già dato all'onorevole Bouvier sullo stesso argomento, ed è conforme a quella che ha data ora a me. Ma la questione, come dice espressamente la mia interrogazione, è più morale che altro.

Quei sottufficiali che hanno dovuto andare in congedo prima della guerra, molti per motivi di salute e motivi specialissimi, altri per motivi che non sono da dirsi in questa grande Assemblea, richiamati per gli effetti di guerra e della mobilitazione sono stati creati *ipso facto* sottotenenti, trovandosi così in condizioni di superiorità rispetto a quelli che erano loro colleghi e superiori all'epoca in cui prestavano servizio militare.

Noti l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra (e, di ciò, può chiedere informazioni a tutti i Comandanti dei depositi) che ai reali servizi che questi marescialli maggiori compiono ai reggimenti, portano un incaglio straordinario questi nuovi ufficiali i quali, pur con tutto il rispetto dovuto alla loro personalità, all'ingegnere, all'avvocato e via dicendo, mancano assolutamente della parte essenziale, cioè di quella vera pratica militare che i marescialli maggiori hanno acquistata con lunghi anni di servizio. Questi si trovano ostacolati nel compiere il proprio dovere, con grave danno dell'economia nazionale, perchè appunto questi ufficiali nuovi non conoscono il servizio e quindi non lasciano fare ai marescialli quello che dovrebbero fare, e che il servizio esige.

Ma, dice l'onorevole sottosegretario di Stato, non è proibito a nessuno di diventare sottotenente.

Ora la legge dice: « purchè non abbiano compiuto i 40 anni »; e tutti costoro li hanno compiuti. Di conseguenza, stando alla legge, non possono più aspirare al grado superiore. Ora io dico: perchè usare, direi quasi, due pesi e due misure? Che cosa ci rimette il Ministero della guerra ad elevare a sottotenenti questi benemeriti marescialli, i quali potrebbero, sia al fronte, sia nei depositi, rendere reali benefici?

Mi dica l'onorevole sottosegretario di Stato se è possibile che uno studente di legge, un ingegnere, un avvocato, appena chiamato alla leva, diventi *ipso facto* sottotenente, sia elevato cioè ad un grado superiore a quello del maresciallo. Non si vuol riconoscere il grave danno che è avvenuto per il richiamo di costoro sotto le armi. Ma bisogna pur riconoscere che i marescialli anziani sotto le armi, nei depositi e al fronte, sono coloro che rendono un servizio maggiore di tutti gli altri corpi mobilitati.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Quando passano sottotenenti non sono più la stessa cosa!

BUCCELLI. Rispondo subito all'interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato. I posti coperti oggi da questi sottotenenti che s'impongono ai marescialli, e perchè nuovi non conoscono il servizio, potrebbero essere benissimo coperti da questi marescialli maggiori, creati sottotenenti. Garantisco che in questo modo il servizio delle caserme e dei depositi andrebbe molto meglio di quanto non vada ora, con grande economia per l'erario.

Concludo facendo viva raccomandazione all'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, perchè voglia trovare un rimedio contro un'ingiustizia che, secondo me, deve essere prontamente riparata.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sichel, ai ministri dell'agricoltura e dell'interno, « per sapere se la inosservanza continua e tollerata dei calmieri fissati per alcuni generi di consumo dipenda da errori di determinazione o da arbitri dei venditori; e se intendano emettere provvedimenti atti a togliere l'inconveniente di tale lamentata contraddizione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

CANEPA, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e commissario generale ai consumi*. La materia sarebbe troppo vasta per esser trattata in tema di interrogazione. Posso soltanto dire all'onorevole Sichel che non posso ammettere che l'inosservanza

dei calmieri sia continua e tollerata. Delle inosservanze ce ne sono e può anche darsi che volta a volta dipendano da una meno esatta interpretazione delle leggi economiche, cioè da un errore, come si dice, di determinazione. E se c'è materia dove sia molto facile a sbagliare è proprio questa.

Però contro le violazioni dell'osservanza dei calmieri andiamo sperimentando le due sole armi che siano possibili: quella di accompagnare al calmiere la requisizione (e, proprio in questi giorni, requisizioni sono state fatte per gli oli e, in più larga scala, per i lardi ed altre derrate); e quella di rendere la procedura penale molto più agile, in modo che coloro i quali violano i calmieri siano puniti gravemente e, quello che più importa, prontamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Sichel ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SICHEL. La mia interrogazione certamente non deve importare una lunga discussione.

Molte cose dal Governo in verità non mi aspettavo su questo argomento; però mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, commissario generale ai consumi, al quale anche noi non possiamo risparmiare le nostre lodi per l'interessamento, l'attività e lo zelo che mette nel risolvere il meglio possibile i grandi problemi di cui egli ha la responsabilità, mi permetta però questa osservazione. Non vorrei che la inosservanza del calmiere qualche volta fosse giustificata. Talora le Amministrazioni ed i sindaci sono messi in un serio imbarazzo, perchè hanno le cifre stabilite da decreti governativi che li legano e hanno constatazioni di fatto che quasi ne costringono le coscienze: hanno da una parte i commercianti, e dall'altra i consumatori in conflitto; e si trovano in grande disagio.

Per esempio, l'onorevole sottosegretario di Stato saprà già di una agitazione che è derivata dal recente decreto intorno al calmiere delle paste alimentari. Io leggevo in un giornale l'eccitamento ai comuni, agli enti locali di consumo ecc. per fare correggere, rettificare e cambiare il decreto. Ora, ripeto, la questione è un po' grave per ragioni diverse da quelle esposte dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Ma, ripeto, la mia interrogazione ha anche lo scopo di richiamare l'attenzione del Governo su quegli eventuali errori nei quali (è già avvenuto più volte durante la

guerra) interviene un decreto di prezzi-base da parte del Governo, che porta un aumento ai prezzi che correvano in quel momento sui mercati.

Ho piacere di aver sentito dall'onorevole sottosegretario di Stato, e l'avevamo detto anche noi, che il calmiere è una cosa morta, se non è accompagnato dalla requisizione. E so precisamente che in questi giorni si fanno le requisizioni degli oli e del lardo, come da qualche tempo si sono fatte e si stanno facendo quelle del formaggio.

Vorrei però che il Governo desse norme precise intorno alle facoltà che abbiano o non abbiano le Amministrazioni locali, in fatto di requisizioni.

Per esempio, l'onorevole Canepa sa della richiesta che noi di Guastalla avevamo fatto per l'esportazione dalla provincia di Parma di trenta quintali di lardo. Il commissariato cortesemente autorizzava quell'esportazione; ebbene il prefetto si è trovato di fronte (o almeno così ha detto) la requisizione ordinata dai sindaci, mentre mi pare che i sindaci non abbiano facoltà di requisire. Quindi prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Canepa, ma richiamo la sua attenzione su due provvedimenti necessari e cioè che il calmiere non fissi prezzi maggiori di quelli del mercato, e che si diano ordini generali circa le facoltà di requisizione nei diversi comuni.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

#### Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

La prima è dell'onorevole Compans, al ministro dell'istruzione pubblica, « sulla deplorevole condotta dell'ispettore Mortara, e sulla insopportabile condizione materiale e morale creata nel paese di Rodallo, per rispetto alle scuole elementari ed alla educazione civile ».

Non essendo presente l'onorevole Compans, quest'interpellanza s'intende ritirata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Bouvier, ai ministri delle poste e dei telegrafi, delle finanze e del tesoro, « per sapere se non ritengano che il danno che ha recato ai nostri impiegati postelegrafici e doganali di Modane la disposizione emanata il 1º gennaio 1916, in base alla quale il pagamento delle loro competenze anzichè in moneta

estera, come sempre si era praticato, doveva effettuarsi in carta italiana, sia giunto per l'aumento del cambio a tale punto da falcidiare una rilevante parte del loro stipendio, e se perciò non siano convinti che oramai s'imponga, per doveroso atto di equità e di giustizia, la necessità di provvedimenti che valgano a compensare sia i nostri impiegati di Modane che quelli di Chiasso di così grave iattura che li ha ridotti a tale condizione disagiata da non potersi ulteriormente sopportare ».

L'onorevole Bouvier ha facoltà di svolgerla.

BOUVIER. Se la mia voce è la prima che sorge in quest'Aula a segnalare come sia divenuta assolutamente insopportabile la condizione nella quale si trovano i nostri impiegati a Modane e a Chiasso per il fatto della svalutazione della nostra moneta con la quale essi sono pagati, certamente non sono il primo ad interessarmi delle condizioni loro, perchè molti altri colleghi se ne sono interessati e cioè l'onorevole Alessio, nostro attuale presidente, l'onorevole Galenga, l'onorevole Casalini, l'onorevole Rubini, l'onorevole Berenini e molti altri. So anche che in questi giorni lo stesso onorevole ministro Bissolati, informato di questo stato di cose, ha riconosciuto come sia imperiosa la necessità di un provvedimento.

Voglia ora la Camera consentire che io accenni a questo stato di cose rifacendone brevemente la storia per designare meglio la condizione nella quale si trovano i nostri impiegati postali telegrafici e doganali a Modane e a Chiasso.

Quanto agli impiegati postali e telegrafici ritenga la Camera che sono stati sempre pagati con moneta aurea o con moneta a pieno titolo e soltanto il 1º gennaio 1916, essendo il cambio rialzato, per disposizione del ministro del Tesoro si cominciò a pagarli in moneta italiana.

Essi hanno una indennità di confine e di disagiata residenza che da una lettera dell'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi risulterebbe variare da lire 360 a lire 1080 all'anno.

Dal 10 gennaio 1917 è stato concesso un aumento di questa indennità in ragione di lire 300 agli impiegati e di lire 120 agli agenti.

Questo è lo stato attuale per gli impiegati postelegrafici sia di Chiasso che di Modane.

Gli impiegati di dogana. Questi erano

pure pagati in moneta aurea, anzi, aggiungerò di più, nel 1894, durante la guerra d' Africa, essendosi verificato un deprezzamento nella moneta italiana, la Direzione del tesoro ebbe a dare disposizioni perchè fossero pagati con scudi d'argento. Nel 1914, invece, verificatosi l'aumento del cambio, si dispose che fossero pagati in carta italiana. Nel novembre 1915 il ministro delle finanze accordò per una volta tanto una indennità di lire 120; nel marzo 1916 altra indennità, che varia in ragione di 20, 16 e 13 lire al mese, secondo che si tratta d'impiegati, o di agenti. Questo lo stato delle cose e dei precedenti in ordine tanto agli impiegati postelegrafici, quanto agli impiegati doganali.

Ora, da ciò che io ho potuto desumere da lettere che mi sono pervenute dal Ministero, in relazione a premure, che io avevo fatto, perchè questi impiegati, come equità e giustizia vuole, venissero indennizzati della perdita rilevante, che hanno per il cambio della moneta, dovendo essi spenderla all'estero, dove debbono vivere per ragioni del loro ufficio, ho potuto argomentare che l'indennità, che ad essi si è sempre corrisposta, si voglia anche attribuire alla eventualità del danno, che possono avere per il rialzo del cambio.

Io mi permetto di rilevare tanto al ministro delle poste, quanto al ministro delle finanze, che ciò è assolutamente inesatto, poichè la indennità di residenza e di confine, che si è sempre data, non ha nulla a che fare e non ha alcuna pertinenza con la eventualità del rialzo del cambio della moneta, ma è data per molte e svariate ragioni, che si intuiscono.

Noi sappiamo che tanto a Modane, quanto a Chiasso, la vita, anche normalmente, è più cara che altrove, perchè questi due paesi sono piccoli e non hanno che poche abitazioni in relazione alla popolazione, che vi deve essere per ragione della dogana, e che per conseguenza i fitti sono sempre molto cari, la produzione locale non esiste e quindi i viveri debbono essere portati da lontano.

Sappiamo anche che in quelle località non vi sono scuole e che per conseguenza i nostri impiegati sono obbligati a tenere i loro figli a scuola fuori con rilevante dispendio. Vi sono poi molte altre circostanze speciali.

Prendiamo, ad esempio, Modane. Per quegli impiegati, che sono costretti a vi-

vere in un clima, che d'inverno scende a 20 e più gradi sotto zero, si può dire che la indennità di confine basta appena per il combustibile necessario al riscaldamento. Le indennità quindi, che si sono sempre date, evidentemente non hanno alcuna relazione col cambio.

Di poi tanto il ministro delle poste e telegrafi quanto il ministro delle finanze, convinti che lo stato in cui si trovano questi impiegati doveva pure richiedere un qualche rimedio, hanno concesso un aumento di questa indennità o una indennità nuova.

Ma, me lo consentano, per quanto io possa apprezzare il loro buon volere, è evidente, è ovvio che queste indennità che hanno concesse sono assolutamente insufficienti.

A che giovano indennità che variano da 30 lire al mese a 10 lire al mese, a seconda che si tratti di impiegati o che si tratti di agenti? Noi non abbiamo che da prendere l'ultimo bollettino dei cambi, ed io lo ritraggo dall'ultimo numero del *Giornale d'Italia*, dal quale si rileva che il cambio con la Francia, è di 34.77 e quello con la Svizzera di 35.44. Facciamo un semplice calcolo aritmetico, prendiamo un agente che abbia cento lire di stipendio. Questo ha poi 30 lire d'indennità, indennità generica di residenza o di confine, indennità che questi impiegati hanno sempre avuto, e sono 130 lire. Poi ha quella indennità microscopica che si è data ultimamente, credendo con ciò di lenire il disagio del cambio, di lire 10. Questo agente verrebbe a percepire 100, più 30, più 10, 140 lire. Ora facciamo il conto per uno di questi agenti che si trova a Modane e deve cambiare, come necessariamente deve fare, la nostra carta in moneta corrente sul luogo dove la deve spendere. Col cambio, da 140 lire viene a ricavarne solamente 91, quindi tutto l'aumento di indennità ultimo che si è dato, l'indennità generica, e una parte dello stipendio, rimangono completamente falciate.

Se poi questo agente invece che a Modane si trova a Chiasso, ed ha, come l'altro, 140 lire, calcolando l'aggio in ragione di 55 e centesimi, come è portato dall'ultimo bollettino, in luogo di 140 lire, ne prenderebbe 63. Ora io mi appello alla Camera se è umano, se è possibile, se è concepibile che si lascino impiegati nostri in queste condizioni all'estero...

Riflettano i ministri, anche di fronte alle nazioni nelle quali essi si trovano, a quello

che è il loro disagio, a quello che è, diciamo pure, anche il senso di avvillimento nel quale si trovano di fronte agli altri impiegati. E notino gli onorevoli ministri che la Francia paga ai suoi impiegati, che sono sulla frontiera svizzera, la differenza che c'è tra la moneta francese e la moneta svizzera.

Ma, senza andare a prendere l'esempio da altre nazioni, ragioni di equità e di giustizia, e, diciamo anche, di perequazione, impongono che fra gli impiegati di tutte le Amministrazioni dello Stato non debbano esservi differenze, e tutti debbano trovarsi nelle identiche condizioni.

È iniquo che un impiegato che dipende dal Ministero delle poste o da quello delle finanze abbia ad essere trattato diversamente da uno che dipende dal Ministero della guerra o dall'Amministrazione delle ferrovie.

Difatti cosa vediamo noi? Noi vediamo semplicemente questo assurdo: che le ferrovie pagano ai loro impiegati tutta la differenza che c'è pel cambio, e giustamente, e così pure fa il Ministero della guerra per militari che tiene dislocati a Modane, mentre agli impiegati postelegrafici e doganali la si nega!

Questa disparità di trattamento è ingiusta e vi si deve porre riparo!

Riconosco che il Ministero non debba pagare, come faceva un tempo in moneta aurea questi nostri impiegati per evitare l'esodo dell'oro; ma deve tener conto della differenza che essi sono costretti a perdere pel cambio.

A me pare che questo sia un dovere assolutamente imperioso, di equità e di giustizia.

Noi vediamo che il cambio cresce tutti i giorni, sicchè, facendo una ipotesi che assolutamente deprechiamo, che domani il cambio salisse al cento per cento, il Ministero non potrebbe pretendere di tenere degli impiegati all'estero i quali non prendessero più niente perchè i loro biglietti assolutamente varrebbero zero di fronte alla moneta estera. Ciò dimostra che assolutamente è necessario un rimedio.

E aggiungo che, oitre che una questione di equità e di giustizia, questa è anche una questione, diciamo pure, di diritto. Io non ritengo che lo Stato abbia il diritto di pagare questi nostri impiegati in una moneta che è svalutata senza indennizzarli della svalutazione.

È evidente che si tratta di un contratto di lavoro.

Se il Governo assume un'obbligazione da eseguirsi all'estero, evidentemente la deve pagare rifondendo il cambio oppure con moneta corrente nel luogo dove deve assolvere il proprio debito.

Ora, questi nostri impiegati sono obbligati di rimanere in quelle residenze per l'adempimento del loro ufficio, e quindi devono essere pagati, o con moneta corrente nelle località nelle quali essi devono esplicare il loro ufficio, oppure essere indennizzati. E lo Stato lo ha già riconosciuto altre volte.

Difatti perchè in altre circostanze (ed io ho ricordato quella del 1894 appunto perchè era già un precedente), perchè in allora, che il cambio non era che del 10, 12, 14 il Governo ha rifiuto la differenza della svalutazione della moneta nostra? Perchè non lo vuol fare oggi che il cambio è molto più elevato e riduce questi nostri bravi impiegati in una condizione di disagio assolutamente insopportabile?

E noti ancora il Governo (e io mi allieto di poter dire ciò che, del resto, i ministri certo sanno) che si tratta di ottimi nostri impiegati. Tanto a Modane che a Chiasso, non vi sono più che impiegati anziani, perchè si può dire che tutti i giovani sono stati richiamati, essi sopportano un eccesso assoluto di lavoro, essi adempiono con vero scrupolo al loro dovere, gelosi del prestigio e della dignità del nostro paese provvedono a dare dei sussidi per i richiamati, molte volte sovengono nostri connazionali che rientrano in patria, si quotano per mantenere scuole in quelle località che giovano a tenere alto il senso dell'italianità.

Quindi, non è possibile che il Governo li lasci nelle attuali condizioni; ed io sono convinto che il Governo vorrà provvedere.

Riassumendo perciò: Si tratta, per me, di una questione di diritto, di una questione di dignità e di giustizia, alla quale lo Stato non può assolutamente sottrarsi.

Il ministro delle finanze e quello delle poste, pure nell'insufficienza dei provvedimenti che hanno adottato, hanno implicitamente ammessa e riconosciuta la necessità di dover provvedere.

Io so che le resistenze provengono dal ministro del tesoro, che mi duole sia tenuto lontano da esigenze di Stato e non abbia potuto essere presente.

Ma ditegli voi, onorevoli ministri, e specialmente voi, onorevole ministro delle fi-

nanze, a cui egli più particolarmente ha commesso di rappresentarlo, che, se la Camera e il Paese possono essergli grati della sua rigidità nella gestione del pubblico denaro, non possono però consentire che essa si spinga all'inadempienza dei propri doveri verso i suoi impiegati, e ad essere insensibile ad ogni sentimento di equità e di giustizia.

Ditegli che, mentre gli impiegati di altre Amministrazioni sono integralmente risparmiati del deprezzamento della nostra moneta, è iniquo che i vostri dipendenti siano trattati ad una diversa stregua; ditegli che ogni giorno che passa aggrava il supplizio di questi benemeriti nostri funzionari e delle loro famiglie, e che quindi occorrono immediate provvidenze. Io mi auguro che queste provvidenze saranno per l'onore del nostro paese pienamente riparatrici. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

FERA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Assicuro l'onorevole Bouvier che l'Amministrazione delle poste si è interessata delle condizioni degli impiegati di confine di Modane e Chiasso, ed ha provveduto con intendimenti giusti e benevoli.

Già l'onorevole Bouvier si è occupato altre volte delle condizioni di questi nostri impiegati, e le risposte che egli ha avuto finora, debbono avergli dato una conoscenza esatta della situazione di fatto e dei criteri che ha tenuto l'Amministrazione postale per il sollievo dei suoi impiegati.

L'onorevole Bouvier ha detto giustamente, riferendosi ai precedenti, non per i due uffici di Modane e Chiasso, ma soltanto per gli impiegati di Modane, che si aveva consuetudine di pagarli con valuta aurea o a pieno titolo, e fu successivamente che, per brevissimo tempo, questo provvedimento fu esteso a quelli di Chiasso.

Scoppiata la guerra, per impedire l'esodo dell'oro dalle casse dello Stato, fu emanata una disposizione di ordine generale del Ministero del tesoro, perchè il pagamento delle competenze a questi impiegati dovesse farsi in moneta nazionale senza aggio, e per gli impiegati postali di Modane e Chiasso questa disposizione ebbe principio il 1° gennaio 1916.

È vero che gli interessati, impiegati di Modane e Chiasso, che si trovavano in identiche condizioni, ebbero a rivolgere all'Amministrazione lagnanze per questo tratta-

mento, che, atteso l'inasprimento del cambio, veniva grandemente a danneggiarli. Giacchè, essi affermavano, oltre a dover subire le necessità che tutti gli impiegati hanno negli altri uffici civili per il disagio prodotto dalla guerra, dovevano anche subire falcidie di stipendio per l'altezza dell'aggio; e facevano notare, e l'onorevole Bouvier ha voluto anche riferirsi a questo accenno, la disparità di trattamento con gli impiegati delle ferrovie e delle finanze, derivandone la conseguenza che l'Amministrazione dovesse sollecitamente provvedere.

Ora l'Amministrazione non ha tardato a tenere in conto, nei limiti di giustizia e di equità, le esigenze di questi impiegati.

È bene che l'onorevole Bouvier ricordi, ed anche la Camera deve saperlo, che gli impiegati dei due uffici di Modane e Chiasso, che sono in numero di 24 a Modane e di 17 a Chiasso, hanno questo speciale trattamento: essi percepiscono le retribuzioni come tutti gli altri impiegati del Regno, e oltre queste, sin dal 1881, hanno un'indennità di confine che oscilla fra 300 e 1,080 lire.

L'onorevole Bouvier ha accennato le ragioni per le quali fu concessa questa indennità; egli però deve riconoscere che, tra le altre ragioni, vi era anche quella di compensare le oscillazioni della moneta nazionale, poichè, se egli si riferisce precisamente all'epoca in cui fu emesso il provvedimento, e cioè al 1881, troverà che questa indennità di confine fu precisamente così giustificata.

Ma non basta.

Questi impiegati, che sono pagati da 1,400 fino a 4,000 lire, come i due dirigenti, cumulano con lo stipendio l'indennità di confine, la quale è calcolata, come dicevo, a 1,080 per i dirigenti, a 720 per gli impiegati ed a 360 per gli agenti subalterni.

Ma la Camera saprà dell'aggravarsi delle condizioni economiche degli impiegati tutti, e specialmente di quelli dell'Amministrazione postale.

Appena assunto al Dicastero delle poste io ebbi consapevolezza di queste condizioni, e non tardai a provocare un provvedimento emesso il primo settembre 1916, col quale venne accordata un'indennità per maggior lavoro; e ciò prima ancora che le condizioni diventassero difficili, prima che sorgessero manifestazioni di indisciplina, prima che si levassero voci di proteste e disagi, che contrastavano con l'austerità e la concordia degli animi. Questa indennità fu corrisposta a tutti gl'im-

piegati ed agenti in misura di dodici o quindici lire, in modo che essi accanto allo stipendio, e in aggiunta all'indennità di confine oltre frontiera, vengono a percepire un'indennità di maggior lavoro di 144 lire o più.

Tenga conto l'onorevole Bouvier che in questi ultimi tempi, quando le doglianze si facevano più acute, l'Amministrazione postale, volendo provvedere, pensò di concedere un'indennità di disagiata residenza, la quale è di 300 lire per gli impiegati e 120 lire per gli agenti subalterni; e questa indennità fu data precisamente per compensare quel lieve disagio che poteva restare.

Io ho calcolato fin'ora tre indennità: cioè quella di confine, quella di maggior lavoro e quella di disagiata residenza, cosicchè gli impiegati e gli agenti, specialmente quelli di Modane, a conti fatti, vengono ad essere compensati della differenza per l'inasprimento dei cambi.

Ma l'onorevole Bouvier dovrebbe tener conto che gli impiegati di confine di Modane e di Chiasso, a differenza di tutti gli altri impiegati, godono di un altro privilegio, cioè dei diritti che hanno per la ricomposizione dei pacchi, per la quale ricevono un compenso di due centesimi per pacco. Non ho fatto il conto per gli impiegati ed i subalterni, ma pensi l'onorevole Bouvier che i dirigenti di quegli uffici, per questo speciale diritto ricavano circa due mila lire di guadagno netto aggiunto allo stipendio.

Ora bisogna pure convincersi che se gli impiegati di Modane e di Chiasso soffrono, essi soffrono come tutti gli impiegati di tutti gli altri uffici civili. Un po' di sacrificio deve pure essere fatto. Non diciamo che non debbano essere tenute in giusto conto le esigenze che manifestano, ma quando però si ha la prova che l'Amministrazione che presiede è andata incontro agli impiegati per soddisfare le loro giuste pretese, bisogna pure riconoscere che allo stato delle cose non hanno ragione d'insistere in nuove richieste. (*Approvazioni*).

Con ciò credo di avere risposto alle oneste pretese dell'onorevole Bouvier e confido che egli vorrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro delle finanze.

MEDA, *ministro delle finanze*. Ho poche cose da aggiungere, per quello che riguarda i dipendenti dell'Amministrazione delle fi-



nanze, alle dichiarazioni del ministro delle poste e dei telegrafi.

Onorevole Bouvier, è esatto che gli impiegati doganali di Modane e di Chiasso venivano pagati per il passato o in moneta metallica o in moneta a piena valuta. Non era un diritto che avessero, ma una concessione che l'Amministrazione finanziaria faceva loro, e che si attuava attraverso l'amministrazione ferroviaria in quanto la valuta era somministrata mensilmente da quest'ultima, la quale la prelevava dalle somme riscosse in conto dei dazi doganali.

Quando è scoppiata la guerra e si è avuto quasi contemporaneamente la forte diminuzione dei traffici, l'Amministrazione ferroviaria non si è trovata più in grado di fare questo servizio di somministrazione di valuta, e allora noi fummo di fronte ad uno stato di cose che non poteva essere riparato se non in due modi: o corrispondendo gli stipendi direttamente in valuta metallica o a pieno titolo, o compensando gli impiegati della differenza rappresentata dal cambio. L'una e l'altra soluzione non furono possibili, perchè il Tesoro aveva bisogno di ridurre al minimo la spendita dell'oro all'estero, e perchè non voleva pregiudicare, assumendosi per gli impiegati doganali l'onere del cambio, la posizione sua di fronte a tutti gli altri impiegati che possano per avventura vantare titolo ad un consimile indennizzo: è infatti vero che vi sono impiegati di altre Amministrazioni dello Stato i quali sono pagati in oro, ma è anche vero che ve ne sono di quelli che, pur obbligati a convertire la valuta, sono tuttora pagati in carta.

L'Amministrazione finanziaria per proprio conto ha cercato di fare quello che ha fatto l'Amministrazione postale; ha cercato cioè di venire in aiuto nel miglior modo coi mezzi a propria disposizione. L'onorevole Bouvier sa che nel novembre 1915 furono dati agli impiegati doganali di confine dei compensi speciali, commisurati a norma del carico di famiglia che ciascuno impiegato aveva; e che nel 1916, si è loro aumentata l'indennità di residenza, equiparandola a quella stabilita per gli impiegati postali.

So bene che l'aiuto è risultato insufficiente, specie per il fatto che il cambio ha continuato la sua ascesa.

Il ministro del tesoro mi ha testè dichiarato, perchè io lo ripeta alla Camera, di non potere, per le sue notorie responsabilità, consentire eccezioni, le quali costi-

tuiscono dei precedenti, di cui non sarebbe facile prevedere le conseguenze; esso, però, non può rimanere sordo alle voci dei funzionari che reclamano un trattamento di equità e di giustizia; e quindi non esclude che le Amministrazioni interessate gli facciano le proposte che crederanno necessarie; proposte che esaminerà con la maggior benevolenza, compatibilmente colle esigenze del bilancio e in relazione col trattamento di cui godono tutti gli altri impiegati dello Stato.

L'onorevole Bouvier dirà: questo non mi soddisfa perchè temo che le esigenze del bilancio non consentiranno mai al Tesoro di esaudire la sua richiesta, onde gli impiegati di confine continueranno a versare in condizioni disagiate: ma egli deve pur riconoscere che il Tesoro non può non circondarsi delle maggiori riserve e cautele.

Però l'Amministrazione finanziaria, indipendentemente dalla soluzione che al problema generale il Tesoro si troverà in grado di dare sopra concrete proposte che gli facessimo, non cesserà di sopperire per suo conto e per il meglio coi provvedimenti di propria diretta competenza che saranno suggeriti e ammessi dalle circostanze; e così, per esempio, nel determinare la misura dei compensi per lavori straordinari, a cui gli impiegati delle dogane, a causa del ridotto loro numero, sono sottoposti, e che, per la verità, disimpegnano in modo degno d'ogni encomio, intende farlo con criterio più largo per quelli addetti alle dogane di Modane, di Chiasso e di Ponte Chiasso, appunto per tener conto del loro particolare disagio derivante dall'aumento dei cambi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bouvier ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOUVIER. Se io mi dichiarassi soddisfatto delle risposte che mi hanno dato potrei apparire molto ingenuo.

Il ministro delle poste ha creduto innanzi alla Camera di dimostrare che i suoi dipendenti, avendo speciali indennità, più il diritto sui pacchi, non avevano certo ragione di lagnarsi.

Consento col ministro, e già l'ho dichiarato, e riconosco come le opposizioni provengono dal ministro del tesoro; ma il ministro delle poste non deve far ritenere che queste indennità abbiano rapporto col cambio.

Queste indennità non hanno nessuna relazione col cambio perchè preesistevano. Una sola indennità è stata concessa in



questi ultimi mesi, indennità di trenta lire mensili per gli impiegati e di lire dieci per gli agenti.

Ora io domando alla Camera se questa indennità, per la sua esiguità, può avere efficienza sul cambio.

Il diritto sui pacchi è un accessorio che preesisteva, come ha dichiarato lo stesso ministro delle poste, fin dal 1881.

Tutto ciò non ha nessuna relazione col l'aggio, tanto è vero che, in altre circostanze, gli impiegati ne sono stati rifiutati; segno evidente che le Amministrazioni avevano riconosciuto che queste indennità non avevano col cambio nulla a che fare.

Mi sarei quindi ripromesso ora dal ministro delle poste delle dichiarazioni le quali fossero più confortanti; tanto più che in una recente sua lettera, del 12 marzo corrente, egli nell'accennare alle indennità ed alle condizioni di questi impiegati, cui egli prende molto interessamento, terminava dicendo: « tuttavia si sta vedendo, col Ministero delle finanze e del tesoro, se e quale altro aiuto possa accordarsi al personale ».

Evidentemente in queste dichiarazioni vi è il riconoscimento che non si può lasciar perdurare questo stato di cose, stato di cose a cui si deve assolutamente provvedere.

Uguale dichiarazione ha pur fatto il ministro delle finanze, il quale dice che cercherà di dare un compenso per il maggior lavoro.

Ma siamo giusti! Il compenso per il maggior lavoro e per il caro viveri l'hanno tutti gli impiegati, e sono indennità che non hanno nessuna relazione col cambio!

E quanto alla dichiarazione che fa l'onorevole ministro delle finanze per incarico del ministro del tesoro, che cioè si facciano delle proposte che saranno esaminate benevolmente a seconda delle esigenze del bilancio, noi purtroppo sappiamo come queste proposte vanno a finire.

Le esigenze del bilancio non consentono e quindi, con la solita frase del « dolenti » si lasciano le cose come sono!

Ma, signori, si tratta di un obbligo doveroso verso i nostri impiegati!

Se dovete pagare un impiegato che ha diritto a cento lire di stipendio, potreste assolvere al vostro obbligo dandogli un biglietto che valga 50 lire?

E poichè si trova all'estero e deve esplicare la sua funzione in condizioni così diverse da tutti gli impiegati che sono nello

Stato, è ingiusto ed iniquo che lo si tratti così!

So o convinto che nell'altezza del sentimento che devono provare per i loro impiegati, tanto il ministro delle poste quanto quello delle finanze sapranno far valere queste ragioni avanti al ministro del tesoro, anche per togliere la disparità iniqua che vi è in confronto cogli impiegati delle Amministrazioni della guerra e delle ferrovie.

La via più franca ed aperta è quella di liquidar loro la differenza, ma se si ritiene di supplirvi con indennità o compensi, sia pure, ma qui stiano taci da rifonderli del danno che da tanto tempo subiscono ingiustamente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Sichel, ai ministri dell'interno e delle finanze, « intorno alle difficilissime condizioni in cui si trovano molte Congregazioni di carità ed Opere pie, rese spesso impotenti ad esplicare, colla necessità e larghezza che specialmente ora si richiede, le proprie funzioni di pubblica beneficenza; e a mantenere nel loro completo funzionamento gli ospedali, gli orfanotrofi e i ricoveri ed altri analoghi istituti, in causa specialmente del forte rincaro dei generi di consumo e del progressivo aumento delle imposte e sovrimposte ».

L'onorevole Sichel ha facoltà di svolgerla.

SICHEL. L'importanza della mia interpellanza sta più nelle cose che nelle parole. Sono oltre 40 mila le Opere pie in Italia ed il loro patrimonio raggiunge il valore di oltre due miliardi, una rendita annua di 160 milioni. E ogni volta che si presenta un argomento che riguarda le Opere pie, il pensiero corre inevitabilmente alle varie forme della pubblica beneficenza, da quella forma di liberalità personale ed umana che fu ed è quasi interamente in vigore presso i popoli latini, a quella forma di beneficenza di obbligo e legale che vige presso tutti i popoli anglo-sassoni e germanici.

Noi aspiriamo a raggiungere questa seconda forma, cioè desideriamo che la beneficenza pubblica diventi un servizio pubblico, un dovere dello Stato.

Dal fanciullo che deve essere instradato, perchè la sua energia sia indirizzata all'utile migliore della società, al vecchio che di diritto deve essere compensato per i valori che ha dato, durante la sua vita, alla società stessa, dal brefotrofo al ricovero

di mendicizia, voi sapete quanto siano varie e multiple le tappe che lungo il calvario della vita sono incontrate dal povero, e se su questa lunga strada non sarà facile incontrare istituti, orfanotrofi, scuole, case di prevenzione, ospedali, colonie, sarà sempre più facile che negli svolti di questa certa faticosa lo sperduto nel buio trovi le carceri, il pöstriolo, il manicomio.

È giustizia riconoscere che le classi dirigenti, dalla metà del secolo scorso in poi, hanno meglio sentito il dovere di portare riforme nella pubblica beneficenza. E devo ricordare che uno dei primi decreti della Repubblica Romana del 1849 proclamò servizio pubblico la pubblica beneficenza. Ma il problema non fu mai coraggiosamente risolto; si ebbero norme legislative, talvolta anche buone, ma che in pratica rimasero inapplicabili.

Dopo trent'anni di studi si sperò molto dalla legge Crispi del 1890, legge che, per lo spirito di modernità di qualche istituto che essa contempla, eccitò nella Camera le divisioni di parte, e a sostenerne le disposizioni ispirate a modernità di concetto fu l'estrema sinistra, come dell'estrema era il relatore.

Ma anche quella legge portò delusioni, ed il rigorismo dell'applicazione di qualche suo articolo portò a far diminuire le rendite delle Opere pie.

La questione degli ospedali che fino dal 1890 si era promesso di risolvere con una legge posteriore rimase insoluta, e le Amministrazioni degli ospedali si videro spesso inceppate e compromesse da lunghe, interminabili liti vertenti tra comuni e amministrazioni.

Anche per i brefotrofi (ricordo a questo proposito i richiami che durante le discussioni del bilancio fecero specialmente il nostro compianto collega Socci con la sua parola commossa e l'altro nostro egregio collega Rampoldi) non c'è che un unico articolo, molto prosaico, della legge comunale e provinciale. Così pure lo Stato disconobbe ogni suo obbligo relativamente al mantenimento dei vecchi inabili al lavoro; anzi con precettazioni postume intimò pagamenti alle Opere pie, che queste non potevano eseguire, e che le costringevano a sostenere altre interminabili liti.

Il problema della pubblica beneficenza si affacciò di quando in quando alla Camera, ma dopo quasi venti anni, dacchè era in vigore la legge Crispi, da cui tanti buoni

effetti si aspettavano, il ministro dell'interno dovette convenire che la questione della pubblica beneficenza è da risolversi *ab imis fundamentis*. Invece non si ebbe che la legge del 1904, legge la quale ha pure buone disposizioni relativamente alla procedura e alla giurisdizione, ed anche germi nel concetto e nella sostanza buoni, ma che non ha dato nemmeno essa profittevoli effetti.

Ebbene, e vengo più all'oggetto concreto dell'interpellanza, in attesa di queste radicali riforme, che purtroppo non possono essere prossime, si dovrebbe risolvere il problema con questo concetto di dare il maggiore sviluppo alla previdenza, di prevenire, come fa l'igienista, piuttosto che curare, come fa il medico. Quando un grande sistema di assicurazioni per gli infortuni, per la morte, per la disoccupazione, per le malattie ecc., sarà in vigore, certo si troveranno molto meno a disagio le Opere pie e la pubblica beneficenza nello sviluppare i loro fini e nel raggiungere i loro scopi.

Ma intanto già prima della guerra e senza la guerra le Opere pie si trovavano in serie e critiche condizioni. Le esigenze dei tempi nuovi facevano constatare agli amministratori illuminati e intelligenti la maggiore complessità delle funzioni di ogni istituto di beneficenza. Così per gli istituti di educazione, gli ospedali, i ricoveri, gli orfanotrofi risultavano sempre maggiori le spese degli enti, mentre d'altra parte il fisco dello Stato e il fisco degli enti locali non ha mai risparmiato neppure gli istituti di beneficenza.

Ricordo, a questo proposito, che alcuni Congressi di Opere pie emisero voti perchè tutti i beni delle Opere pie fossero esenti da tutte le imposte. Dico subito che questo è troppo, che il peso normale dei tributi deve colpire qualsiasi proprietà, perchè esso trova la sua giustificazione nell'esistenza dello Stato e nella protezione che esso dà, e nei servizi pubblici dei comuni e delle provincie, poichè dalle grandi opere dei comuni e delle provincie e dello Stato, per la viabilità, per la bonifica, per l'irrigazione e via dicendo, hanno vantaggio anche le proprietà appartenenti alle Opere pie.

Ma non credo debba essere così, quando si tratti di imposizioni per provvedere non alle funzioni ordinarie dello Stato, ma ad esigenze superiori, le quali, notate bene, non solo non consentano qualsiasi riduzio-

ne di funzione di un pubblico ente, ma anzi ne richiedano una maggiore collaborazione, un maggior concorso.

Allora non si può più colpire indifferentemente secondo questi straordinari bisogni, anche la finanza delle Opere pie.

Sapete bene che vi sono vincoli di legge e di contratti che impediscono alle Opere pie di fare quello che è lecito al privato, cioè di ricorrere ad altre risorse per aumentare i propri redditi, o di ridurre i consumi. Perchè ridurre i consumi e le spese vorrebbe dire addirittura ridurre la funzione, riduzione che specialmente quando la funzione deve essere, per l'eccezionalità e la critica situazione del momento, maggiormente sviluppata, sarebbe assai disutile per non dire dannosa. E tale appunto, o signori, è il periodo di guerra, nel quale bisogna poter conservare alle Opere pie tutta la loro maggiore efficienza.

Ed io credo che il ministro dell'interno, come il suo collega della guerra, non possano essere indifferenti ad una eventuale riduzione della pubblica beneficenza. Perchè, porre le Opere pie nella maggiore difficoltà di espletare le proprie funzioni, vuol dire non concorrere come si dovrebbe a quegli atti di solidarietà e di cooperazione che, precisamente in questo periodo straordinario, sono maggiormente necessarie.

L'onorevole Meda con sollecita cortesia, di cui lo ringrazio, appena il mese scorso mandai alla segreteria della Camera questa mia interpellanza, mi scrisse assicurandomi che egli, per quanto gli era stato possibile, aveva avuto presente, nelle disposizioni da lui emesse, le Opere pie e dicendo di avere esonerato o escluso le Opere pie dai contributi ultimi.

MEDA, *ministro delle finanze*. Le abbiamo escluse sempre da ogni aggravamento tributario. Glielo dimostrerò.

SICHEL. Sempre, non mi pare. Ad ogni modo attenderò la sua dimostrazione.

Ricordi, onorevole Meda, il primo decreto emanato dopo la conflagrazione europea del 15 ottobre 1914, il quale aumentò da due a cinque centesimi l'addizionale tributaria imposta dalla legge 12 gennaio 1909 per il terremoto, dandole effetto dal 1° gennaio 1915 in favore dello Stato.

Ora quell'aumento da due a cinque centesimi per ogni lira di imposta colpisce le Opere pie. Poi succedette la legge del 16 dicembre 1914, per la quale dal 1° gennaio 1915 fu stabilito un aumento di un de-

cimo della imposta fondiaria, e altrettanto della tassa di manomorta. Ed anche quest'onere ha colpito le Opere pie.

Poi vennero i decreti 21 novembre 1915 e 31 maggio 1916, stabilenti il primo e il secondo centesimo di guerra, e ne furono colpite anche le Opere pie. E finalmente il decreto luogotenenziale 16 19 novembre 1916 che all'allegato E aumentò l'imposta sui fondi rustici con le modificazioni alle aliquote catastali.

Ora questa serie di nuove imposizioni a carico della proprietà non ha nessuna riserva in favore delle Opere pie, meno qualche cosa negli ultimi decreti. Ed io non so, onorevoli colleghi, se fra i circa duemila decreti luogotenenziali che finora durante la guerra sono stati pubblicati, non ve ne sia ancora qualcuno che mi sia sfuggito ed in cui fra le pieghe vi sia qualche nuovo carico tributario.

Ed allora, in queste condizioni di cose, che cosa in parte è avvenuto, e che cosa si minaccia ancora più che avvenga? Mi riferisco a fatti relativi alle nostre provincie, specialmente alla mia provincia e al mio circondario. Col bilancio 1917 in non pochi ospedali si è ridotto il numero dei letti gratuiti. Quindi una delle due: o allargare il concorso del comune, e non sempre questo lo può fare; o gli ammalati che si devono ricevere gratuitamente sono in minor numero. Ma non solo, o signori del Governo, è avvenuta la riduzione dei letti gratuiti, ma necessariamente per l'aumento del costo dei generi di consumo sono venuti anche forti aumenti delle rette per coloro che di modesta classe, diremo così, direttamente o per opera dei comuni entrano negli ospedali, quando i comuni sono obbligati a mantenere questi ammalati negli ospedali.

Quindi si è reso anche più difficile il poter essere ricoverati negli ospedali per coloro che appartengono alle classi povere, in primo luogo, e poi anche per gli appartenenti a classi non del tutto povere. E si è reso altresì meno facile il più largo concorso dei comuni nel mantenere gli ammalati a proprio carico a causa del necessario, inevitabile aumento delle rette.

Altrettanto avviene nei ricoveri. Conosco diverse amministrazioni di Congregazioni di carità, che hanno dovuto dichiarare sospesa ogni ammissione di nuovi ricoverati nei loro ricoveri. Questo naturalmente perchè le rendite normali dei bilanci delle Opere pie non permettono qualsiasi mag-

giore sviluppo in questo genere di beneficenza.

E finalmente questo avviene, ed è forse il lato più doloroso, anche per gli orfanotrofi. Le Congregazioni di carità dei nostri paesi, compresa quella di Guastalla, erano in procinto di mandare a casa gli orfani e le orfane, pur dando fuori dell'ospizio un sussidio a queste categorie di diseredati.

Io sono più favorevole alla riduzione del numero che allo sparpagliamento di questa beneficenza, perchè se è buona e se è bella la beneficenza a domicilio per il vecchio, il quale ha tradizioni ed abitudini di affetto e quasi nostalgia di ricordi (in attesa che venga il diritto alla pensione dell'operaio divenuto inabile al lavoro) altrettanto non la credo utile per il fanciullo. Perchè l'ospitalità del fanciullo nell'orfanotrofo non è solo mossa dalla preoccupazione del materiale nutrimento, ma è specialmente ispirata al concetto dell'educazione, dell'istruzione e della formazione del carattere del fanciullo stesso, oltrechè trattandosi di un orfano, si capisce che il ricovero nell'orfanotrofo lascia anche maggiore libertà al genitore superstite di poter lavorare.

Siamo dunque a questo punto, ripeto, che alcune Opere pie meditano se debbano dare un piccolo sussidio alle famiglie degli orfani, mandandoli a casa, piuttosto che tenere aperti gli istituti.

Ma, onorevoli colleghi, voi direte: tutti conveniamo in queste osservazioni, ma quali sono i rimedi? Per ciò che mi riguarda potrei non interessarmi dei rimedi, perchè, quando ho portato alla tribuna la piaga, altri avrebbero la responsabilità di curarla.

Tuttavia credo di poter osservare al ministro dell'interno che egli, per mezzo delle Commissioni provinciali di beneficenza o delle prefetture, potrebbe raccogliere notizie su questo stato di cose e poi integrare le deficienze degli enti che non potessero superare le difficoltà: facendo un esperimento, per quanto embrionale, di beneficenza di Stato.

Integrare, lo so, è questione di soldi. Ma perchè non potrebbe il Ministero del tesoro mettere a disposizione del ministro dell'interno qualche milione a questo scopo? Perchè, se gli studi e le relazioni dei prefetti dovessero dimostrare l'assoluta urgenza e convenienza di questi sussidi, il Governo non dovrebbe essere in condizione di poterli dare?

E un altro provvedimento si potrebbe

prendere dal Governo, sia esso il Ministero dell'interno o il Ministero d'agricoltura, e cioè per i consumi.

In sostanza gli ospedali, gli orfanotrofi e i ricoveri consumano derrate alimentari, ed è specialmente al caro prezzo di queste derrate che si debbono le difficoltà in cui essi si dibattono. Ora, perchè non si potrebbe distribuire a prezzi di minor costo, per non dire gratuitamente, quelle derrate di cui oggi lo Stato direttamente dispone? E lo stesso si potrebbe dire dei combustibili; perchè, per esempio, un piccolo ospedale come quello di Guastalla, che ricovera circa 50 ammalati, ha dovuto spendere ultimamente oltre 100 lire al giorno per combustibile.

Questo, da parte del ministro dell'interno.

Per il ministro delle finanze, di cui ho conosciuto le buone disposizioni per le notizie, che cortesemente mi ha prima dato, dico: quello, che completamente non è stato fatto, perchè non si può fare? Ho detto che non troverei giustificata la esenzione delle Opere pie da ogni imposta, ma ora siamo in un periodo, in cui l'imposizione è fatta per circostanze anormali. E perchè non si potrebbero, non dico restituire totalmente, ma almeno sospendere quei tributi, che dai decreti, che ho ricordato, fossero sorti anche a loro carico? Per lo Stato credo che si tratterebbe di piccola somma relativamente, giacchè io non parlo che delle sopratasse venute durante il periodo della guerra. Non vorrei indebolire questa mia affermazione dicendo: perchè non concedete almeno delle proroghe? Ma conosco Opere pie, che hanno fino a ventidue e ventitrè mila lire di tasse arretrate.

E perchè non emanate provvedimenti anche per le sovraimposte? Insieme con l'aumento delle imposte voi ben sapete che si è verificato un aumento delle sovraimposte, perchè le provincie ed i comuni, di fronte a nuovi bisogni, a nuove esigenze, a nuove provvidenze, a nuove protezioni, che gli enti pubblici, compresi i nostri, hanno sentito il bisogno di fare, sono stati costretti a ricorrere alle sovraimposte.

Ho detto « compresi i nostri » perchè posso assicurare che i ventidue comuni socialisti della provincia di Reggio Emilia sono quelli che meglio soddisfano alla integrazione della beneficenza per sussidi, per l'infanzia abbandonata, per la disoccupazione.

Troverete comuni neghittosi, che non hanno fatto nulla, ma non ne troverete uno socialista.

Però, se ciò si è fatto, si sono dovute anche far pagare maggiori tasse, ed anche alle Opere pie.

Notate un rilievo: il decreto 2 novembre 1916 fu applicato anche alle Opere pie; so che in questi ultimi tempi fu dato agli affittuari di Opere pie il diritto alla rescissione dei contratti. Ora delle due l'una: o l'affittuario ne approfitta per vedere diminuito l'affitto, o l'Amministrazione si troverà imbarazzata nel condurre in economia questi fondi.

Anche qui si potrebbe stabilire una qualche forma.

Io non voglio dir cosa, che danneggi gli affittuari, ma qualche cosa occorre fare, perchè altrimenti le Opere pie si troveranno o senza affittuari, o senza i mezzi occorrenti per una onesta conduzione diretta dei fondi.

Ma io ho dato qualche suggerimento in senso esemplificativo, lasciando al Governo l'emanare qualche rimedio anche migliore e diverso da quello che io abbia potuto indicare.

Sono convinto però che il Governo si debba essere persuaso della urgenza di intervenire.

Anche i comuni si trovano in grandi difficoltà, ma quando un comune vuole, ha tutte le tasse locali di cui può aumentare le tariffe, ha la sovrainposta che, volere o non volere, non ha limiti, nonostante che legalmente dei limiti ci sieno; ma le Opere pie che si vedono, per il crescere delle imposte, per l'aumento del valore dei prezzi dei generi alimentari, impossibilità a funzionare, a sviluppare la loro beneficenza, non hanno alcun mezzo se non interviene il Governo a supplire e ad integrare le loro influenze.

Ora non è questo il momento in cui si possa dire con leggerezza: chiudete o riducete un ospedale, un ricovero di mendicizia, un orfanotrofo, quando noi siamo qui ogni giorno assillati e preoccupati per intervenire in qualche modo a favore della gente che subisce le conseguenze inevitabili dello stato di guerra.

Ecco, o signori, in poche parole il motivo della mia interpellanza. E badate che (io lealmente vi manifesto il mio pensiero) sono stato assai perplesso nel presentare e svolgere questa interpellanza.

Fui in dubbio, perchè mi pare che le nostre interpellanze spesso si riducano a dialoghi, e mi pare che noi stessi deputati, andiamo squalificando, svalutando le interpellanze, non dando ad esse nessun peso, e forse ingiustamente ritenendole soltanto un'occasione perchè un deputato possa richiamare l'attenzione degli altri su sè stesso.

Ecco perchè confesso che un argomento così importante e così doloroso avevo dei dubbi di portarlo qui alla limitata curiosità ed alla solita freddezza di un lunedì. Ma forse in questo mio pessimismo posso anche sbagliare...

PRESIDENTE. La Camera ascolta con attenzione, onorevole Sichel.

SICHEL. La ringrazio, signor Presidente. La Camera mi ascolta volentieri, forse, perchè le cose che dico sono nella coscienza di tutti.

Or bene, appunto per questo io spero e confido che le mie non siano parole perdute in uno dei soliti vuoti e freddi lunedì, spero e confido, signori del Governo, che voi i quali da poco siete usciti dal contatto diretto delle popolazioni e sapete che ci facciamo eco di bisogni e di urgenze veramente sentiti, vorrete darci parole di conforto, in attesa, o signori, che venga presto per tutti un lunedì delle rose! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Darò al dottissimo discorso dell'onorevole Sichel, il quale ha toccato i più alti problemi della beneficenza, che non ammettono una soluzione immediata, una brevissima risposta, strettamente attinente a quello che era l'oggetto della sua interpellanza, e temo anche che le mie brevi parole non debbano essere in tutto conformi, se non alle aspettative, ai desideri dell'onorevole Sichel.

È fuori di dubbio che le istituzioni di pubblica beneficenza, specialmente le istituzioni che hanno funzioni di ricovero, delle quali particolarmente si interessa l'onorevole Sichel, come tutti i consumatori hanno subito la dolorosa conseguenza dello stato di guerra.

E convengo pienamente con l'onorevole Sichel che è altissimo interesse e altissimo dovere del Governo il porre ogni opera affinché la funzione della pubblica beneficenza, e specialmente la funzione di assistenza e di ricovero, non sia scemata.

Ma io posso assicurare l'onorevole Sichel che la condizione delle cose non è così grave come la visione parziale di qualche caso singolarmente doloroso, può aver fatto apparire.

Ella sa, onorevole Sichel, che la guerra ha prodotto grandi dissipazioni di ricchezza, grandi spostamenti di ricchezza; ma le istituzioni di beneficenza non sono fra gli Enti i quali abbiano maggiormente risentito le conseguenze dolorose di questi spostamenti economici: perchè gli elementi dell'aggregato sociale per i quali ha più specificamente ragion d'essere e dai quali prende soprattutto consistenza ed estensione la funzione della pubblica beneficenza, questi elementi, converrà l'onorevole Sichel, non sono quelli che più abbiano sofferto dallo stato di guerra.

Perchè non indarno hanno funzionato, ella lo sa, onorevole Sichel, in quasi tutta l'Italia, i comitati di pubblica assistenza; non indarno lo Stato ha speso, sotto forma di sussidi alle famiglie dei richiamati, molti milioni al mese. Ella sa, onorevole Sichel, che nell'ultimo mese furono spesi 85 milioni per questo titolo; e in complesso fu già erogato oltre un miliardo. Ora, è evidente, onorevole Sichel, che questa grande onda di soccorsi che lo Stato volge a beneficio degli umili contribuisce indirettamente, ma largamente, a scemare la pressione delle richieste verso gli istituti di beneficenza, e quindi a diminuirne sostanzialmente gli oneri.

E poichè l'azione dello Stato dev'esser considerata nel suo complesso, e non già in relazione ai provvedimenti che ciascun Dicastero per mezzo dei propri organi, nella sfera della propria specifica competenza può compiere, così, ella converrà, onorevole collega, che dev'essere tenuto in conto allo Stato, dev'essere ammesso a suo credito anche quanto esso fa indirettamente, ma larghissimamente, a sollievo delle istituzioni di beneficenza.

Aggiungo, onorevole Sichel, che le istituzioni di beneficenza si trovano ad aver risentito in moltissimi luoghi notevoli vantaggi dai contratti che hanno stipulato con lo Stato per mantenimento di feriti o di malati, contratti quasi sempre molto vantaggiosi, e sempre tali da assicurare all'Opera pia per lo meno quel vantaggio che corrisponde all'assunzione da parte dello Stato di una quota corrispondente alle spese generali.

Dunque, onorevole Sichel, ella deve convenire che i mali sono meno gravi di quanto ella suppone, e i rimedi che lo Stato indirettamente vi ha prestato sono molto larghi.

Non altrettanti e larghi sono, ne convengo, i rimedi diretti che lo Stato ha potuto apprestare, ma nemmeno questi sono mancati.

L'onorevole Sichel ha accennato all'opportunità che lo Stato intervenga sotto forma di aiuto nell'approvvigionamento di generi alimentari e combustibili. Ora questo, ogni qual volta ne fu richiesto, il Governo ha già fatto, e potrei citare numerosissimi casi di intervento utile del Governo per facilitare alle opere di beneficenza, che hanno funzioni di ricovero, approvvigionamenti di merci, commestibili e combustibili.

Ella, onorevole Sichel, sa già, poichè glie l'ha detto l'onorevole Meda, che lo Stato è intervenuto in materia tributaria sollevando le istituzioni di beneficenza dall'inasprimento dell'aliquota sui terreni, sollevandole dal diritto di guerra sulla riscossione dei fitti, e dall'inasprimento della imposta di ricchezza mobile per gli impiegati.

Ella sa altresì che, per l'interessamento del Ministero dell'interno, con l'articolo 1º del decreto 27 agosto 1916 fu disposto che il contributo straordinario di guerra non gravi sui pagamenti fatti dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, agli istituti di ricovero.

Ella deve sapere inoltre di un recente decreto dell'8 marzo corrente col quale si è provveduto a facilitare agli ospedali la riscossione dei propri crediti, in confronto dei comuni; l'onorevole Sichel, che è versatissimo in materia ospedaliera, non può ignorare quale inesauribile fonte di triboli e di disagi sia per le Amministrazioni degli spedali la riscossione dei debiti dei comuni attese le lungaggini e le complicazioni della procedura vigente fino a ieri. Ora coll'articolo 1º del decreto citato si dispone, che se i comuni, non provvedono al termine di due mesi dall'emanazione del decreto a pagare le spese di spedalità poste a loro carico, si ricorre al prefetto che, accertata la sussistenza delle circostanze accennate, provvede alla necessaria allogazione di ufficio nel bilancio comunale. Questa rapidità e semplicità di procedura permetterà alle istituzioni di beneficenza di trovare nelle

rendite eccezionali, provenienti dalla pronta riscossione dei crediti arretrati montanti per molte a cifre notevoli un aiuto a fronteggiare le difficoltà eccezionali dell'ora presente.

PAIS-SERRA. Che non si pagheranno mai!

BONICELLI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole interpellante dovrà dunque riconoscere che lo Stato ha fatto e fa quanto era in suo potere per venire in soccorso delle Opere pie, ed attenuare le deficienze e sofferenze che egli ha lamentato; e non è escluso che, ove casi singoli e gravi gli siano denunciati, non possa intervenire anche in altre forme.

Certo, ella comprenderà, onorevole Sichel, che non è questa l'ora in cui si possa pretendere l'eliminazione d'ogni sofferenza, mentre non vi è campo dell'attività umana, non vi è aspetto della vita su cui non si ripercuota fatalmente il dolore dell'immensa sciagura che si è abbattuta sul mondo, nella quale un pensiero, che è fede, tuttavia ci conforta; che la buona e sana e vitale stirpe italiana, come ha sopportato quelle sofferenze fino ad oggi, così saprà sopportarle fino all'ultimo, perchè sente e sa di consacrarle alle supreme esigenze della propria salvezza e del proprio onore. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

MEDA, *ministro delle finanze*. Credo di poter dare all'onorevole Sichel le assicurazioni migliori che desidera, e di dimostrarli che le dichiarazioni fatte nella lettera con cui ho subito risposto all'annunzio della sua interpellanza, erano esatte.

Guardiamo un po' quale regime tributario si è tenuto nei confronti delle Opere pie durante la guerra.

L'onorevole Sichel si è doluto che siansi aumentati da due a cinque i centesimi addizionali dell'imposta fondiaria, che siansi gravate di un decimo di guerra l'imposta stessa e la tassa di mano morta, e che siansi infine introdotti i due centesimi di guerra sui pagamenti senza esonerarne le Opere pie.

Però queste doglianze dell'onorevole Sichel non riguardano l'opera mia, perchè non si riferiscono a provvedimenti del Gabinetto attuale, bensì di quello che lo ha preceduto: trattavasi di misure finanziarie di assoluta urgenza, ed io mi rendo conto del come i nostri antecessori non abbiano creduto di introdurre eccezioni; più tardi, quando occorsero altri inasprimenti era giu-

sto che alle eccezioni si pensasse; ed io sono convinto che chiunque al mio posto lo avrebbe fatto.

Ricordi l'onorevole Sichel come uno dei primi decreti dell'attuale Gabinetto sia stato quello del 27 agosto 1916 promosso d'accordo fra il Ministero dell'interno e il Ministero delle finanze, col quale si è tolta appunto la conseguenza dolorosa di uno dei provvedimenti deplorati dall'onorevole Sichel, disponendosi che i pagamenti dello Stato, delle provincie e dei comuni fatti agli ospedali od altri istituti di ricovero per le spedalità o le rette di ricovero non sopportino la falceia dei centesimi di guerra.

Quando poi si dovette promulgare l'omnibus finanziario del 9 novembre 1916, il quale importa una elevazione sensibile e progressiva della aliquota dell'imposta sui terreni, fu espressamente statuito che tale elevazione non fosse applicabile ai terreni appartenenti a corpi morali soggetti alla tassa di mano morta: e tra questi corpi morali sono in prevalenza le Opere pie, e le maggiori hanno considerevoli proprietà fondiarie.

Con lo stesso omnibus si è disposto l'aggravante della imposta per alcuni redditi soggetti a ricchezza mobile, tra gli altri per i redditi della categoria c, ma si dispose che la nuova discriminazione si applicherà solo ai redditi direttamente accertati; con che furono esentati gli stipendi degli impiegati delle Opere pie, e l'onorevole Sichel sa che, per quanto teoricamente sia l'impiegato che paga la ricchezza mobile sul suo stipendio, in realtà è l'Opera pia che ne sopporta l'onere, perchè è ormai generale la rinuncia alla rivalsa.

Collo stesso decreto 9 novembre 1916, venne introdotto il contributo straordinario di guerra sulla riscossione degli affitti, e per il momento non si credette il caso di scrivere una esenzione a favore delle Opere pie; ma lo si fece poi a ragion veduta, col decreto del 4 gennaio 1917, il quale dispone che il contributo di guerra sulla riscossione degli affitti non si applichi agli affitti riscossi dalle istituzioni di pubblica beneficenza contemplati nella legge del 1890 per i fabbricati di loro proprietà.

Io credo, onorevole Sichel, che di più non mi fosse possibile di fare, e che di più non mi sia lecito promettere. Se non che lo stesso indirizzo sarà seguito nelle future straordinarie evenienze.



Quanto allo estendere l'esonerazione per i tributi introdotti dal Gabinetto precedente al nostro, questo non reputo conveniente, anche perchè, mentre lo sgravio portato dalle esenzioni nostre può calcolarsi a circa cinque milioni, a poco più di un milione ritengo ammonterebbe lo sgravio dai centesimi addizionali e dal decimo sulla fondiaria e sulla manomorta; sarebbe maggiore il perturbamento amministrativo che non il beneficio.

Neppure mi è possibile rinunciare alle quote d'imposte arretrate; intanto occorrerebbe un provvedimento legislativo speciale, e poi ne deriverebbe un vantaggio solo per le Opere pie morose, un vantaggio quindi non generale e non equamente ripartito nè quanto ai luoghi, nè quanto agli scopi ed ai bisogni.

Certamente il tema della beneficenza e del suo assetto è un tema seducente che darebbe luogo a trattazioni interessanti e potrebbe anche consentire uno scambio di idee che forse troverebbe me e l'onorevole Sichel meno distanti di quello che qualcuno potrebbe credere; ma non è questo il momento di dissertazioni o di programmi; nè al mio ufficio altro si pertiene oggi se non dimostrare, come ho dimostrato, la cura avuta dal Governo nel sopperire in qualche modo a sollevare le Opere pie dal disagio che è conseguenza dello stato generale dell'economia nazionale.

Confido pertanto che l'onorevole Sichel vorrà dichiararsi soddisfatto. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sichel ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SICHEL.** Poche parole io dirò, perchè avevo già fatto la dichiarazione che riconoscevo le buone disposizioni del Ministero.

Però mi si lasci dire, senza nessuna idea meno che rispettosa, che l'onorevole sottosegretario per l'interno, per rispondermi con qualche soddisfazione, ha fuorviato la questione; perchè io nella mia interpellanza ho accennato a quegli istituti ai quali non poteva e non può arrivare nessun riverbero di tutte le forme di beneficenza.

Non ho ricordato gli asili d'infanzia, perchè verso di quelli si è rivolta, dove si è rivolta però, la beneficenza dei Comitati di assistenza. E quanto agli 80 milioni al mese per le famiglie dei richiamati, ho anche qui una cortesissima lettera del presidente del Consiglio dei ministri, scrittami appena ho presentata un'interrogazione in proposito. Di questa parleremo domani.

Ma la questione dei sussidi alle famiglie dei richiamati non ha nessun riverbero sull'andamento delle Opere pie e degli altri istituti da me accennati. Qui la questione è assai scottante e il dovere e la cooperazione del Governo dovrebbe essere assai diversa da quell'ò che è.

Il decreto ultimo per facilitare le esazioni dei crediti alle Opere pie è ottimo, perchè molte di esse si affaticavano invano per esigere i loro crediti dai comuni, e spesso e continuamente le Giunte provinciali amministrative dovevano emettere dei mandati d'ufficio per costringere i comuni a pagare. Ma si tratta di crediti previsti dal bilancio, di cui avete fatto bene a facilitarne la riscossione, ma che non portano niente in più nel bilancio stesso.

Se le previsioni erano fatte bene, non potevano non comprendere nelle loro previsioni anche questi crediti.

E non dica l'onorevole sottosegretario di Stato che vi è una specie di compenso per certe Amministrazioni ospitaliere nel ricovero di feriti. Io so invece — ed hanno fatto bene — che le Amministrazioni ospitaliere non hanno mai fatto nessun atto di usura; anzi io conosco delle Amministrazioni modeste e piccole dei nostri paesi che hanno contratti verso lo Stato, per il mantenimento dei feriti, che hanno rette minori di quelle che fanno pagare ai comuni ed ai privati.

Ma queste forme di assistenza non sono da per tutto, perchè quando parlate dei Comitati di assistenza, avete dinanzi agli occhi i Comitati di grandi o medie città; ma questi Comitati non sono in tutti i paesi, mancano in moltissimi comuni; e, se ci sono, non possono supplire che a qualche magrissima beneficenza.

Anzi, noti l'onorevole sottosegretario di Stato, che le esigenze di queste maggiori beneficenze tolgono la possibilità di soddisfare da parte degli enti locali alle necessità di altre beneficenze.

Veda, per esempio, il contributo straordinario per l'assistenza civile di un comune. Il comune di Guastalla esige 50 mila lire circa. Ma sa come si spende in gran parte questa somma? Si spendono 3 mila lire al mese per integrazione di sussidi. Vi sono casi in cui il Governo può avere le sue leggi assolute; per esempio, può, con un criterio che non discuto, escludere dalla beneficenza tutte le famiglie dei soldati di leva; ma non può fare altrettanto un comune o un Comitato locale, perchè questi enti local



non possono negare l'aiuto alla famiglia di un soldato di leva col dire: perchè il vostro soldato è di leva, la vostra miseria non la soccorriamo!

Quindi, creda l'onorevole sottosegretario di Stato, che le Amministrazioni pubbliche sono messe in maggiore difficoltà che non fossero prima.

Sono stati emanati anche dei decreti che hanno in parte diminuita la beneficenza privata. Basterebbe il decreto del 13 maggio 1915 sulle conversioni della beneficenza dotale. Sarà una beneficenza che potrà essere soppressa e convertita, ma la verità è che è venuta meno una forma di beneficenza che andava a sussidiare delle famiglie sempre bisognose.

Quindi dicevo, con tutto il rispetto s'intende, che la discussione era stata fuorviata e dicevo la verità, perchè gli istituti cui accennavo, ospedali, orfanotrofi, ricoveri di mendicanti e simili, non hanno nessuna beneficenza del genere di quella che attualmente è doveroso che si esplichino nelle grandi città d'Italia.

Perciò insisto ancora più verso il ministro dell'interno (poichè il Ministero delle finanze ha le sue norme assolute) perchè veda se non si possa meglio provvedere che in passato alle presenti esigenze della beneficenza pubblica.

Credo che il suggerimento indicato da me, che, cioè, tocchi alle autorità locali politiche di mettere sott'occhio al Governo i fatti, sarebbe assai giovevole, perchè il Governo avrebbe presente tutto l'insieme e la complessività dei fatti.

E dico una parola all'onorevole ministro delle finanze. Certo, nelle mie osservazioni, io mi riferivo all'inizio della guerra. Ho detto che in quei tre primi decreti gli esoneri non sono stati contemplati, e credo che siano stati quelli, se facciamo il conto, che hanno maggiormente colpito più dei successivi la beneficenza pubblica.

E poi anche le ultime dichiarazioni sono un po' riservate. Non tutte le Opere pie sono soggette a tassa di ricchezza mobile o manomorta, ma, in ogni modo, ripeto che l'onorevole ministro delle finanze Meda, quando ha emanato provvedimenti fiscali, ha avuto presente questa considerazione. Ma siccome la mia interpellanza riguardava anche le difficoltà dipendenti da altre cause, come l'accrescimento di prezzo dei generi di prima necessità, per ciò richiamavo l'attenzione del Governo.

Sodisfatto o non soddisfatto sono termini che in sostanza dicono poco. Delle buone intenzioni del Governo relativamente al momento attuale potrei dire che sono soddisfatto, ma io ho voluto qui ricordare circostanze di fatto sulle quali è necessario che il Governo porti maggiormente tutta la sua attenzione.

Una cosa è purtroppo fuori dubbio, che molte Amministrazioni di Opere pie di comuni meno importanti, dove quindi esse hanno maggiore necessità di svilupparsi, si trovano assolutamente impossibilitate a funzionare. Confido pertanto che il ministro dell'interno terrà presente la discussione di oggi e che qualche buon frutto potrà derivarne. Io ho fatto il mio dovere. Credano gli uomini del Governo che noi che siamo tutto il giorno a contatto coi bisogni del paese e delle Amministrazioni locali, non ci facciamo eco di futili lamenti o di necessità fantastiche, ma esprimiamo, nella loro cruda realtà, i bisogni delle popolazioni che avviciniamo e alle quali il Governo deve volgere costantemente il suo pensiero. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Ciriani al ministro della guerra « sui risultati dei provvedimenti presi contro gli imboscati, sui motivi che hanno impedito il raggiungimento degli scopi enunciati nelle ripetute sue promesse e sulla necessità urgente di riparare a questa scandalosa iniqua disparità di doveri verso la Patria ».

L'onorevole Ciriani ha facoltà di parlare.

CIRIANI. Onorevoli colleghi, sembra forse impossibile, potrà apparire a taluni noioso che alla distanza di ventidue mesi dall'inizio della guerra, si possa ancora dalla stampa e dalla tribuna parlamentare discutere intorno all'increscioso tema degli imboscati. Mi riprometto la massima brevità.

I miei intendimenti, dei quali il mio atteggiamento è la testimonianza migliore, non mirano ad altro che ad assicurare una equa distribuzione dei doveri verso la patria in questo momento.

La mia sarà parola franca e sincera, senza riguardi per nessuna classe e nessuna persona.

Si è parlato varie volte degli imboscati, si sono svolte interrogazioni e interpellanze, si sono avuti discorsi molteplici e promesse, da parte del Governo, ne furono fatte

molte, che in parte soltanto furono mantenute.

Io non so ancora spiegarmi perchè la proposta di legge presentata dall'onorevole Ciccotti non sia stata tradotta in legge.

È forse la sorte di tutte le proposte di legge di iniziativa parlamentare. Vengono svolte in mezzo al consenso generale, vengono accolte con applausi, ma poi non servono che ad aumentare le carte dell'archivio parlamentare.

Così è avvenuto della proposta dell'onorevole Ciccotti, della quale però qualche cosa, grado grado, l'onorevole ministro della guerra ha creduto di dovere e di potere adottare.

Lo scopo di quella proposta di legge, ai fini di questa discussione, è d'uopo non dimenticare. Essa mirava a « rendere effettiva e sicura l'eguale distribuzione delle fatiche, dei pericoli della guerra tra tutti quelli che, riconosciuti debitamente idonei, sono obbligati a dare il loro tributo in questi gravissimi momenti alla Patria, e dare al Paese, con un efficace controllo, la sicurezza di questa giusta distribuzione ».

Ma, invece, senza reticenze, debbo affermare che le buone intenzioni, le lodevolissime intenzioni dell'onorevole ministro non sono state assecondate e non si è verificato quel disboscamento che molti desideravano.

Non si può pretendere che sia proprio l'onorevole ministro quello che, oltre al pensare al modo ed ai mezzi, debba poi metterli in esecuzione.

La mala pianta dell'imboscamiento è cresciuta, ha messo radici profonde, e tutte le circolari che l'onorevole ministro gradatamente è andato emanando, hanno portato sì dei vantaggi, ma, lo noti l'onorevole ministro, hanno forse anche colpito là dove non si doveva colpire, ed hanno lasciato indisturbati individui che stanno in quei tali nidi, di cui parlava l'onorevole Presidente del Consiglio, nella scorsa seduta, nidi che sono poco diminuiti, perchè ben custoditi da numerose influenze.

Ripeto adunque che la serie delle circolari ministeriali costituisce una raccolta di buone intenzioni, che solo in parte sono state attuate.

Io pensavo, che, dato il momento attuale, le interrogazioni con risposta scritta avessero potuto avviare e togliere di mezzo questa discussione. Se non che le prime risposte che io ho avuto mi hanno persuaso che, non già per colpa del ministro, ma per

colpa di coloro che non hanno eseguito la sua volontà, quelle risposte non davano alcuna soddisfazione sostanziale.

Basterebbe che io ricordassi ai colleghi quella mia interrogazione che riguardava il Ministero della guerra, il Ministero delle finanze, il Ministero del tesoro, la Commissione degli esonerati, e via via, e che io leggessi la risposta avuta, per persuadersi subito che l'onorevole ministro della guerra non possedeva nemmeno i dati per poter contestare quanto io nel testo della interrogazione avevo affermato.

Purtroppo è anche necessario ricordare che i nidi preferiti sono occupati in piccola parte, forse in nessuna, da contadini, e per niente dalla classe degli emigranti. Il boscosacro, come suggeriva testè un collega, sacro all'egoismo, si dovrebbe dire, e non già sacro alla patria, non ospita che operai in gran parte improvvisati e borghesi ricchi e favoriti.

Gli imboscati, o signori, si è pensato che esistono all'interno del paese. Non so, onorevole ministro, fino dove arrivi nella zona di guerra la sua autorità. Ella forse riterrà esaurito il suo compito quando possa alla Camera dare l'assicurazione che, dall'interno del paese, gli imboscati sono andati in zona di guerra. Non basta; vi sono due grandi categorie d'imboscati: quelli che vivono nell'interno del paese e quelli che vivono nella zona di guerra e, più specialmente, nelle retrovie; quelli che vivono nel paese che sono soggetti, per lo meno, allo scherno di coloro che si sentono italiani, e quelli che vivono nella zona di guerra sì, ma a Treviso, a Udine, a Verona, a Padova e che possono avere quel tale contrassegno che dovrebbe distinguere il combattente vero dall'imboscato autentico.

È inutile perdersi in definizioni circa le imboscature. Forse non si potrebbe dire meglio di quello che ha detto l'onorevole Ciccotti nella relazione sulla proposta di legge che ho ricordato, la quale tendeva ad eliminare le frodi nel servizio militare. Scriveva l'onorevole Ciccotti nella sua relazione: « Si è chiamato imboscamento la riforma dolosa e soprattutto l'appiattamento, quasi di militari, in servizi a cui non sono adatti, o in cui riescono superflui, o possono essere bene e facilmente sostituiti con vantaggio de' servizi, o senza che i servizi ne risentano danno ».

Ma, quantunque le definizioni siano sempre pericolose, specialmente in argomento, io credo che sia abbastanza facile

accertare chi è imboscato e che si possa affermare che sia da ritenersi tale colui che, avendo l'attitudine fisica a servire la patria, se ne sottrae in una forma o in un'altra. Certo che a coltivare l'imboscamiento hanno contribuito cause non poche e, per mia conoscenza, molto ha contribuito la concezione prevalentemente materialistica della vita che domina nella società italiana. Perchè chi è credente e pensa ad una vita futura seriamente, non per comodità o atavismo di credente, ma perchè vive di questo alto sentimento religioso, non ha timore di affrontare i pericoli e di offrire la propria vita alla patria. Invece c'è purtroppo tanta gente che passa e si dice religiosa, e che ha cercato e popola molti dei nostri boschi, dando l'esempio di una deplorabile contraddizione, perchè anche se vanno predicando o dicendo che la vita futura esiste e sarà migliore, preferiscono, con un concetto assai volgare della religione, assicurarsi, contro il più sacro dei doveri, la vita presente.

Alla mala pianta degli imboscamenti hanno contribuito molto gli ufficiali effettivi imboscati. Giorni fa ho visto che l'onorevole Gortani ha presentato una interrogazione per conoscere quali siano le ragioni per le quali al fronte (parliamo di fronte vero, non di fronte a Udine o a Treviso, del fronte di prima linea) su dieci ufficiali è già gran cosa se si trovi un effettivo...

PETRILLO. Non c'è proporzione.

CIRIANI. Si mormora a me vicino che vi sono le esigenze dei « quadri ». Non parlo di quadri, ma osservo che quegli uomini che si sono arruolati nel servizio militare dando allo Stato la loro attività, ed ottenendo dallo Stato tutti i mezzi per fare carriera e per godere notevoli vantaggi, dovrebbero essere i primi a dimostrare che per la patria non ci si fa solamente i soldati, ma si va anche a combattere, anche a morire...

PETRILLO. Ma lo fanno, e lo hanno dimostrato. Non è giusto!

PRESIDENTE. Onorevole Petrillo, non interrompa!

CIRIANI. Io sono stato diversi mesi in trincea. Non so dove lei sia stato...

PETRILLO. La sua è una accusa ingiusta contro gli ufficiali effettivi.

PRESIDENTE. Onorevole Petrillo, la richiamo all'ordine!

CIRIANI. Io ho detto che molti effettivi sono imboscati e non ho affatto mancato di rispetto agli ufficiali effettivi.

PETRILLO. Bel rispetto!

PRESIDENTE. Onorevole Petrillo, la richiamo all'ordine per la seconda volta!

CIRIANI. È questione di *proporzione*! E chi è che non ha sentito dire e ripetere per tanti luoghi: in fin dei conti gli effettivi sono soldati per fare carriera; la guerra la debbono fare quelli di complemento! Chi è che non l'ha sentito? Non avrei detto ciò se non mi ci avesse trascinato l'onorevole Petrillo. Ma pur troppo la verità è questa. Vedremo che cosa si risponderà alla interrogazione dell'onorevole Gortani.

Lo so, si potrà soggiungere: voi di complemento non potete intendervi di amministrazione, di strategia e di tante altre cose. Però penso che se questa verità della... rarefazione degli effettivi sulla linea del fuoco verrà accertata da parte del ministro (come non vi sarà dubbio, risulterà) prenderà opportuni provvedimenti. Ma io parlavo adesso di quelle che a mio modesto avviso sono le cause dirette o indirette della mala pianta dell'imboscamiento.

Ma vi sono altre cause, più gravi forse: le influenze politiche degli uomini che avrebbero dovuto dare il loro personale o « *figliale* » esempio, e che invece sono colpevoli di aver contribuito ad alimentare gli imboscamenti ed hanno voluto la guerra con in figli degli altri! Il male esempio di tanti purtroppo che, nelle giornate di maggio, gridavano: viva la guerra! e sono rimasti a casa, è stato moralmente rovinoso per il paese.

Infine, la mancanza di una legge positiva la quale commini delle pene a chi è incaricato di disboscare. La mancata applicazione delle circolari, le quali sono tutte improntate — lo ripeto non per adulazione al ministro — ad elevato senso di patriottismo, la mancanza cioè di una penalità a carico degli esecutori è quella che ha rovinato le sue circolari.

Le categorie degli imboscati si potrebbero dire infinite; tuttavia, quando si tengano presenti le falangi che stanno l'una in paese e l'altra in zona di guerra, si possono distinguere anche per territorio, come ho detto prima, e si possono distinguere per qualità e cioè: imboscati civili e imboscati militari.

Gli imboscati civili hanno origine dai riformati e dagli esonerati e dai così detti indispensabili ed insostituibili, forma questa la più facile e pericolosa d'imboscamiento; gli imboscati militari provengono da mala-

interpretazione di ordini ministeriali, cioè imboscati per autorità, gli imboscati per volontà, e forse questi sono i più.

Qualche risultato si è conseguito, ma ho già avvertito che forse si è ottenuto di aumentare al fronte vero il numero dei contadini e degli emigranti, non il numero dei ricchi, dei titolati, non il numero degli operai improvvisati e dei borghesi trafficanti.

Chiunque arrivi a Roma e giri i Ministeri o qualche altra istituzione congenere, si persuade che le circolari ministeriali sono, come ho già ripetuto più volte, una raccolta di ottime intenzioni che non riescono a togliere i casi tipici d'imboscamento che sono i più deplorati, perchè si sa che sono procurati e tutelati forse, anzi senza forse, da influenze politiche o da comodità dei capidivisione che hanno bisogno dell'insostituibile e dell'indispensabile per stare più tranquillamente con poche carte davanti o..... soltanto col giornale a passare la mattinata.

Nell'interno del paese si trovano imboscati dovunque: nei Ministeri, nei depositi, in quei depositi che sono proprio i tipi tipici dell'imboscatura, negli uffici di leva, nell'aeronautica, nelle forniture, nella Croce Rossa (e mi dispiace che non sia presente il mio amico personale Giacomo Ferri, *(Si ride)* perchè mi interromperebbe, dicendo che non è vero), nel munizionamento, nella mobilitazione industriale, nella sanità, negli automobilisti...

A proposito, qui a Roma c'è una compagnia di automobilisti alla Farnesina, e ne ho appresa l'esistenza da un articoletto del *Giornale d'Italia* di qualche giorno fa, che diceva: « I militari della 5ª compagnia automobilistica di Roma (Farnesina) per concorrere alla buona riuscita del prestito nazionale di guerra, hanno sottoscritto presso l'agenzia n. 1 della Banca commerciale italiana per un ammontare di lire 115 mila ».

Capite? e si tratta di soldati semplici automobilisti. (*Commenti*).

BUSSI. Pagano il diritto all'imboscamento.

CIRIANI. Pagheranno il diritto di imboscamento, ma però, onorevole Bussi, deve convenire che non è un bell' esempio, che noi diamo ai diseredati dalla fortuna, che non possono ottenere la esenzione dal tributo del sangue verso la Patria. (*Nuova interruzione del deputato Bussi*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Bussi.

MODIGLIANI. Si converte.

CIRIANI. Non è questione di conversione, onorevole Modigliani, è questione di coerenza ed a me preme sempre e in sommo grado di essere coerente. Parlare e fare come si pensa!

MODIGLIANI. Non deve sabotare la guerra.

PRESIDENTE. Ma non interrompano onorevoli colleghi!

Proseguo, onorevole Ciriani.

CIRIANI. In tema di *sabotaggio* della guerra il privilegio è vostro e di altri pochi. Non c'è pericolo di sabotare la guerra, perchè io dico delle verità, che contribuiranno a rinvigorire la guerra. Quanto a sabotaggio, ripeto, non facciamo confronti.

Di compagnie presidiarie io ho avuto occasione di vederne molte ed ho visto che sono sempre composte di coloro, che dall'inizio della guerra si sono dichiarati non idonei alle fatiche di guerra, o per cardiopalma, o per piede piatto, o per miopia relativa, o per relativa sordità.

Indaghi, onorevole ministro, e saprà, che costoro appartengono alla categoria degli imboscati dall'autorità militare. Queste compagnie presidiarie, lo creda onorevole ministro, accolgono una quantità grandissima di imboscati; non solo soldati, ma anche ufficiali giovani di ventiquattro, venticinque anni, che vivono nelle cittadine di retrovie, che fanno e godono la bella vita.

E nell'ufficio di censura? A proposito pare che la censura si preoccupi degli imboscati, perchè quando io presentai delle interrogazioni, relative a certe imboscature nella censura ed altrove, il giornale *l'Unità Cattolica* di Firenze, non sospetto certo di benevolenza verso di me, non poteva pubblicarle, perchè la censura le sopprimeva, non risultando che fossero pervenute regolarmente alla Camera. Ho detto della censura e denunciato pure l'ufficio degli esonari.

Potrei continuare l'elenco, se non abusassi, senza volerlo, della vostra benevola attenzione, onorevoli colleghi ed onorevole ministro. Non crediate, onorevole ministro, che io faccia dei pettegolezzi: che se volessi far della casistica dovrei leggermi un infinito numero di lettere! Farò qualche domanda precisa, sempre però con riferimento a fatti veri.

Perchè i meccanici delle automobili dei ministri non sono andati al fronte come i meccanici delle automobili di Casa Reale?

Perchè i ministri non hanno seguito l'esempio di Sua Maestà il Re? Perchè costoro continuano ad essere in Roma, giovanotti eleganti, aiutanti nella persona, senza un segno che attestati che hanno, per lo meno, obblighi indiretti verso la Patria?

Non tocchiamo poi la marina, perchè oramai mi ha risposto l'onorevole Battaglieri che sono tutti indispensabili dal primo all'ultimo. Sono seicento e più marinaretti, dei quali il più anziano tocca i ventisette anni, e parecchi dei quali da diversi anni sono a Roma e probabilmente il mare non l'avranno visto che durante l'estate. Bisogna che continuino a restare, perchè sono pratici ed appartengono a quella famosa categoria degli insostituibili e degli indispensabili.

Però, a proposito della marina, mi permetto di fare un rilievo. C'è una diversità di trattamento tra marina ed esercito. Nell'esercito siamo arrivati a compiere delle revisioni di riformati fino a classi molto anziane. Perchè nella marina non si fa altrettanto? Perchè non si chiamano anche tutti quelli della marina e non si passano all'esercito combattente?

Non so quanto ci sia di vero, ma ricordo che è stato detto che, quando un disastro volle colpire la nostra marina, i baldi marinai di quella nave che affondò chiesero ed ottennero di recarsi al fronte. Perchè non si potrebbe prendere norma dal fulgido esempio, onorevole ministro, e stabilire, ma subito, questo trapasso dalla marina all'esercito che combatte, se, come mi dice l'onorevole Battaglieri nella sua risposta, è vero che i marinai sono in esuberanza e non occorre richiamare altre classi?

Forse perchè la fortuna ha dato a costoro di scegliere, o di essere assegnati alla marina dovrebbero essere esonerati, in un momento come questo, nel quale tutti gli uomini validi dovrebbero invidiare e imitare col fatto coloro che sono alla fronte e combattono?

Non so se mi sia sbagliato in un rilievo, ma l'onorevole ministro certamente ricorda che l'onorevole Federzoni, mi pare, io pure, l'onorevole Giacomo Ferri e qualche altro abbiamo presentato tempo addietro delle interrogazioni relative a 130 ufficiali insostituibili che dovevano essere in un certo ramo del Ministero del tesoro a fare dei conti, senza nessuna competenza, per preparare delle riscossioni, che, se sono vere le mie informazioni, avrebbero prodotto

all'Erario qualche migliaio di lire in attivo ed una spesa inutile di qualche centinaio di migliaia di lire per lo stipendio dovuto a questi 130 imboscati oramai famosi. (*Commenti animati*).

Alla Corte dei conti anche ve ne sono, onorevole ministro, e dico la verità che fra essi vi sono anche delle anime completamente italiane.

Tra quei cento ufficiali circa, che si trovano alla Corte dei conti ve ne sono di quelli che hanno domandato ripetutamente di essere mandati alla fronte e non l'hanno ottenuto. Forse è perchè, — non lo so, ma lo chiedo, — si vuole mantenere imboscata una categoria alla quale appartiene qualcuno che non ha un sentimento italico... così forte?

Non è un bell'esempio questo che si dà rifiutando, non da parte vostra, onorevole ministro, ma da parte di chi comanda loro direttamente, il nulla osta a quei volentosi.

Ma perchè sono mai indispensabili ed insostituibili? Non stanno essi, come mi risulta, a mettere timbri, a piegare carte, a ingommare buste? (*Commenti — Ilarità*).

Poichè questo fanno e niente altro, ed io avrei tante testimonianze: naturalmente sono testimonianze, onorevole ministro ed onorevoli colleghi che, — si comprende bene, — non si possono rendere di pubblica ragione, ma l'onorevole ministro su questa mia affermazione provi ad indagare e vedrà che realmente ivi si trovano molti ufficiali che hanno domandato di andare, ed insistono per andare, alla fronte e non ci riescono perchè l'autorità immediatamente superiore loro oppone interessato rifiuto! (*Commenti*).

Mi pare di aver sentito dire che questi ufficiali poi non sono quei generosi che sembrano, perchè, siccome provengono da sottufficiali, desiderano di andare alla fronte per aumentare di grado. Si fa così un processo iniquo alle intenzioni, che io non so che deplorare.

Non ne discuto dunque e penso che in ogni caso l'esempio di questi uomini e l'utilità e i vantaggi che essi porterebbero in mezzo alle truppe, che da tanti mesi sono in trincea, dovrebbero convincere l'onorevole ministro della guerra a soddisfare il loro desiderio.

E vengo all'Amministrazione delle ferrovie.

Perchè, onorevole ministro, si sono mandati al fronte o in zona di guerra gli impiegati di mal stabile salute, e si sono ar-

ruolati per gli uffici degli avventizi? E perchè proprio agli avventizi e non agli impiegati di tanti anni si è dato l'attributo dell'insostituibile e dell'indispensabile? Come si spiega questo fatto, onorevole ministro, dal momento che, se si vuol discutere di questo criterio della insostituibilità e della indispensabilità non c'è dubbio che tra l'avventizio e l'impiegato, l'impiegato è preferibile in fatto di insostituibilità all'avventizio?

Anche al Ministero della guerra c'è qualche cosa e forse più di qualche cosa! (*Comenti*).

Io non mi perdo in rilievi particolari, rilevo invece un altro caso consimile a quello del quale ho testè parlato.

Vi erano al fronte diversi ufficiali. Questi, dopo 12 o 14 mesi di fronte, sono stati congedati e mandati in diverse divisioni del Ministero della guerra, e subito dopo dichiarati indispensabili e insostituibili.

Ma, onorevoli colleghi, io so che ve ne sono molti che vorrebbero ritornare al fronte. Perchè non vi si mandano? Se anche avessero lo stesso motivo degli altri, cui prima ho accennato, cioè di essere provenuti dal grado umile del sottufficiale, perchè mai si può contestare il diritto di andare a servire la patria, solo per il dubbio che abbiano l'intenzione di aumentare il grado? Oh! ma dei militari e degli ufficiali, non dispone, non comanda l'onorevole ministro? Deve egli, e perchè mai, subire il rifiuto interessato di autorità a lui subordinate o, per lo meno, non aventi diritto a prendere decisioni in proposito?

Tra i Ministeri però fa sempre piacere di trovarne qualcuno, come quello della grazia e giustizia, dove, per verità, imboscati non ve ne sono.

Nel Ministero di grazia e giustizia è stata applicata con rigore, onorevole ministro, tutta quanta la vostra volontà, al punto, per esempio, che un pretore, il pretore di Morazzano, non ha potuto ottenere la dichiarazione di essere insostituibile e indispensabile, e si trova adesso lungo la linea ferroviaria Genova-Savona soldato territoriale a guardare i ponti.

La Sanità! anche questa è un'arca santa tipo Croce Rossa. Anche la Sanità, che fa mostra di sè, sì, anche al fronte; ma che precisamente nelle primissime linee, le linee del fuoco, non ha molti presenti. Sono i medici dei comuni, i medici condotti, i complementi quelli che arrischiano la pelle giorno per giorno, ora per ora.

E si potrebbe sapere, ad esempio, onorevole ministro, perchè, (se in base a tassative disposizioni tutti gli ufficiali di sanità di una determinata età dovevano partire e raggiungere il fronte), ancora ce n'è qualcuno qui alla Direzione generale di sanità, sano, robusto e vegeto? Non voglio immaginare che vi siano delle recondite ragioni di nessun genere, nè gialle, nè rosse, nè nere: certo non so spiegarmi perchè continui a rimanere malgrado un ordine tassativo del ministro della guerra.

Io non voglio toccare molto a fondo quell'arca santa, ritenuta tale da sua eccellenza l'onorevole Dallolio, del munizionamento e della mobilitazione industriale. Ci sarebbe da fare un discorso solo per questo, onorevole ministro.

Rileverò subito però che molti di quelli che sono operai, sono, ed in buon numero, operai improvvisati; chissà che la denuncia dei titoli di studio, resa obbligatoria, non vi faccia trovare, onorevole ministro, come è, un numero stragrande di fabbri-ferrai che sono stati degli avvocati in tempo di pace, o dei dottori in scienze agrarie!

Io credo che molti ne sortiranno da quelle officine, dove sono operai e dove guadagnano lautamente, guadagno che a me ha suggerito qualche proposta concreta al riguardo.

Ella ricordao, onorevole ministro, come io in una di quelle noiose, oltre che vivaci interrogazioni, le abbia ricordato l'ufficio degli esonerati, ed abbia accennato anche a fatti che non si sanno spiegare, come quello di un ufficiale giovanissimo che è andato a Torino in compagnia di un generale a passare la rivista di quelli che dovevano partire pel fronte.

A quell'interrogazione ella non ha potuto rispondere, perchè avevo solo accennato vagamente al fatto, ma siccome è proprio tipico, farò il nome: si tratta di un certo tenente Manzi di anni 26, che ha accompagnato, nel pieno vigore della sua salute, il generale Cutignola a Torino, nella ispezione di epurazione cui ho accennato.

Onorevole ministro, io posso riconoscere, debbo anzi riconoscere, che durante questa guerra molte sostanze se ne vanno e molte improvvisamente se ne creano, ma non so capire come chi vesta l'onorata divisa possa contemporaneamente imboscarsi e fare i propri affari.

Anche qui, poichè è sicuro, fo un nome: è un certo tenente Castracane (*Si ride*).

Non è colpa mia se ha questo nome.

Questo tenente che ha ufficio di avvocato qui a Roma, che proviene dal meridionale, ha potuto imboscarsi quieto quieto all'ufficio esoneri ed ha aperto uno studio e fa affaroni, perchè anche nell'ufficio ha tempo di accudire alle comparse conclusionali ed agli studi del giure. E non dico di più in proposito: ella accerti se sia proprio non atto a servizio incondizionato!

Aggiungo tuttavia che tutti coloro i quali sono all'ufficio esoneri, quando risultino, come sono (fatta qualche rara eccezione) giovani e validi al servizio incondizionato, devono andare al fronte e non rimanere essi giudici del diritto di esonero, perchè questo è pericoloso, onorevole ministro. O saranno correvi con gli amici od estremamente rigorosi per dar prova di essere veramente gli insostituibili e gli indispensabili. Bisogna non avere riguardi (ed ella non ne ha); ma se li faccia venire davanti quei giovanotti, e vedrà che possono partire tutti domani sera per il Carso o per il Trentino. (*Commenti — Ilarità*).

COMPANS. Un soldato semplice è all'ambasciata di Madrid.

CIRIANI. Non lo so; ma è un caso che l'onorevole collega potrà segnalare all'onorevole ministro della guerra.

MORRONE, *ministro della guerra*. Non vi è più, è stato tolto.

COMPANS. Ha fatto bene.

CIRIANI. Voglio indicare infine un'altra categoria di soldati imboscati, che, se non fosse esistita e non permanesse così come esiste tutt'ora, avrebbe forse sottratto ancora, per molti mesi, i ragazzi del primo quadrimestre del 1899, alle amoroze e forse indispensabili cure materne.

Alludo agli attendenti, onorevole ministro!

Io so che in Inghilterra, abolendo gli attendenti a tutti gli ufficiali che non stanno in zona di operazione, si sono potuti ricavare oltre 30 mila uomini. Non so quali rimedi si possano adottare; ma se si trattasse, per esempio, di passare un'indennità a questi signori ufficiali, non sarebbe meglio mandare al fronte anche gli attendenti, piuttosto che vederli fare da bambinaia, portare a spasso i cani e andare in piazza delle erbe o a comprare la carne? Anche pel decoro, onorevole ministro, e più che tutto (perchè è questo il sentimento dal quale muove lo svolgimento dell'interpellanza), perchè appaiano meno queste disparità a coloro che hanno combattuto ed arrischiato la vita.

In zona di guerra (l'ho detto incidentalmente prima) non so se ed in quanto possa avere ingerenza il ministro della guerra. Certo però è che, se anche fosse esclusiva la competenza del Comando Supremo, noi potremmo avere dei lumi e chiedere conto in proposito, solo all'onorevole ministro. Or bene, esso si persuada che anche là vi sono dei boschi estesi. Per esempio nell'intendenza generale, quanti ufficiali! E tutti azzimati, tutti eleganti in strano contrasto con le asperità del momento. E la sussistenza, il commissariato, gli alti e i medi comandi, i posti speciali, - creati per esempio in talune località ove sono gli ospedali convalescenziari, per ufficiali che sono stati mandati e stanno lì soltanto per dirigere la mensa degli ufficiali. Si sono creati di questi posti espressamente....

COMPANS. E visono degli avvocati che fanno i cuochi! (*Commenti*).

CIRIANI. Vi sono anche di questi casi. Certo io posso assicurare i colleghi che una grave disuguaglianza c'è nella zona di guerra.

Non sono, onorevole ministro, nè pretendo di essere uno stratega per sapere se e quali forze possano andare, stare o ritornare dal fronte, ma non è ignorato da nessuno, neanche dall'eccellenza vostra, che molti sono i battaglioni dei nostri valorosi alpini che si trovano sulla linea del fuoco sin dai primi giorni della guerra, che hanno sempre combattuto. Quando, e lo ricordo con dispiacere, nel gennaio scorso in una trincea di Pal Grande giunse un giornale che recava la notizia di una disposizione per la quale coloro che avevano non meno di sei mesi di fronte, sarebbero stati gradatamente sostituiti, fu una festa, eccellenza, ma una festa per la giustizia che s'intravedeva... in viaggio - festa che è morta il giorno dopo, perchè la Stefani si incaricava di informare che la notizia non solo non era esatta, ma era inesistente.

La mia critica, onorevole ministro, fatta più sinteticamente che mi è stato possibile - tutt'altro che completa perchè dovrei parlarvi degli imboscati in aeronautica, di aviatori che non volano, di artiglieri che stanno in fortezze, di cavalleria che non sta nè a cavallo nè a piedi - deve però essere accompagnata da qualche proposta concreta: sarebbe soverchio ardire il mio di pretendere di suggerire in tema di guerra e al ministro della guerra. In tema di perequazione di doveri però posso recare, in quest'aula, la mia voce.

Siccome ho avuto modo di conoscere



personalmente quali sono i sentimenti che animano i nostri soldati, mi consenta l'onorevole ministro di dire qualche cosa in proposito. Non sarebbe possibile procedere ad una revisione seria, positiva di tutti i riformati? Non si potrebbero riesaminare tutte quelle causali di riforma, carie dei denti, miopia, sordità? Ed anche diminuendo un pochino i limiti della statura, ben si potrebbero avere molti altri soldati, risparmiando così gli anziani alle famiglie che ne hanno supremo bisogno, non per la propria comodità, ma per gli stessi interessi dell'economia nazionale. Revisione di tutti gli inabili! Ma revisione effettiva! Creda pure, onorevole ministro, molte volte è succeduto qui a Roma in un locale che si trova in via degli Astalli, che quando si fanno le revisioni agli inabili, di cui una buona parte si trova in licenza temporanea...

*Voci.* I contadini sono sempre abili!

CIRIANI...si hanno per visitati. Sono i contadini, sì onorevoli colleghi, quelli che sono sempre abili, incondizionatamente abili. I contadini e gli emigranti. Per quelli non esistono nè indispensabilità nè insostituibilità.

Essi debbono tutti andare al fronte, ed io credo che dovranno restare nella memoria non solo nostra ma dei posteri come i più benemeriti in questa guerra per la salvezza della nostra nazione.

I contadini sono quelli che fanno la guerra con gli emigranti, come in gran parte quelli che fanno la guerra sono gli ufficiali di complemento e territoriali.

Io credo che procedendo con maggiori garanzie, e circondando di maggiori garanzie il requisito dell'insostituibilità e della indispensabilità, si potrebbero eliminare molti imboscamenti. Questo criterio esiste solamente in teoria, ma, in pratica, tutti siamo utili, e nessuno indispensabile: esso servì solamente a creare una comoda e ben celata strada ai boschi più sicuri e costituisce il salvacondotto più facile dell'imboscato.

Procedendo con maggiori garanzie, creda onorevole ministro, che si potrebbero fare molte limitazioni od eliminazioni fra questi « titolati ». Perchè non si potrebbero applicare i limiti di età agli insostituibili ed agli indispensabili e stabilire che essi debbano essere di classi anteriori al 1882? Così noi non troveremmo degli insostituibili delle classi 1895 e del 1898. Forse non procureremo con costoro i migliori soldati,

ma al fronte si temprano tutti gli animi, onorevole ministro, l'esempio trascina e quando saranno in trincea avranno piacere di essere andati e dispiacere di aver tardato. (*Commenti — Ilarità*).

Io penso poi che le circolari che voi impartite, onorevole ministro, potrebbero ottenere migliore applicazione se fossero accompagnate da una pena per chi deve interpretarle ed eseguirle. Senza una penalità, onorevole ministro, pur potendo procedere a tutte le punizioni disciplinari, voi non potrete impedire che i vostri funzionari, i vostri dipendenti non facciano scrupolosamente il loro dovere.

E perchè vi è tanta riluttanza - quantunque questo concetto sia stato accolto dalla proposta di legge Ciccotti - di stabilire delle Commissioni di controllo, alle quali potrebbero partecipare anche dei deputati?

Voi potete dire che anche l'uomo politico può avere le sue debolezze, ma nessun deputato, io penso, si permetterebbe, a quel posto, di favorire l'imboscamento. (*Bene!*)

Inoltre s'impone la revisione di tutti quelli che lavorano negli opifici, nella mobilitazione industriale. Occorre vedere quali e quanti sono gli operai veri, accertare le professioni che facevano prima, e, se anche oggi risultano abbastanza pratici e capaci, mandarli via...

MORRONE, *ministro della guerra*. E chi ci mando?

CIRIANI. Donne, onorevole ministro, ce ne sono tante! Il che si è fatto in Francia e Inghilterra. Così come avete sostituito quelli della sanità negli ospedali, così come sostituirte gli uomini in tanti uffici ed anche nelle zone delle retrovie, ove si stanno assumendo anche le donne.

Io penso che negli opifici delle munizioni si sia creata per un'altra ragione una vera iniquità, una vera ingiustizia. Sono tutti italiani che dovrebbero prestar servizio militare e vengono esentati perchè, sia pure in sola apparenza per molti, ritenuti più utili nelle fabbriche di munizioni che non nel servizio militare vero e proprio.

Ma allora io domando: perchè a questa gente si corrispondono dei salari, e dei salari di lusso, mentre è irrisorio quanto si corrisponde al soldato fuori e dentro la zona di guerra?

Si potrebbe forse obiettare che questa gente lavorerebbe meno. Ma perchè non si



militarizzano? (*Commenti*). Perchè non si retribuiscono come qualunque altro cittadino che ha l'obbligo di prestare il servizio militare? (*Vive approvazioni*).

Il fatto di avere un'attitudine per cui la pelle è salva, non dev'essere titolo ad avere anche dei guadagni (*Bene!*) mentre chi tale attitudine non ha, ha titolo per andare a morire, probabilità che certo non esiste per gli operai che stanno nelle officine. (*Approvazioni*).

Io mi permetto, chiudendo, onorevole ministro, di raccomandare alla vostra attenzione e al vostro animo di italiano la necessità di trovare il mezzo perchè in qualche maniera segua, per più o men breve tempo, un avvicendamento nelle primelinee.

Nella compagnia alla quale ho l'onore di appartenere, vi sono soldati ed ufficiali che stanno al fronte dall'inizio della guerra e che non hanno avuto che quindici giorni, quest'anno, di licenza invernale.

Senza aver la pretesa di dare consigli non leciti, se si apprezza il valore di questi bravi soldati, si rafforzi il loro spirito con prove di giustizia, anche se non ve ne sia bisogno, si dia la certezza che il sacrificio grava in misura uguale per tutti i validi, poveri o ricchi, e si renda più sereno il loro spirito.

Tutto questo che ho detto è ispirato a quanto hanno pensato e pensano i miei compagni di trincea, non solo, ma tutti gli italiani di nascita e di azione (*Commenti*), che attendono da voi, onorevole ministro, non soltanto la buona parola o le buone circolari, ma un'opera fattiva di giustizia e di equità. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere.

MORRONE, *ministro della guerra*. L'onorevole Ciriani ha prospettato qui alla Camera le necessità che, secondo lui, vi sono perchè i cittadini italiani, obbligati a dare la loro persona alla patria, non si sottraggano a questo sacrosanto dovere, e ha detto che, siccome per un sentimento di egoismo molti si possono sottrarre a questo dovere, sarebbe necessaria una disposizione legislativa che provvedesse ad impedire un tale stato di cose. Ora io, per questa parte, rispondo all'onorevole Ciriani che di norme ce ne sono fin troppe. Leggi speciali, compresa quella dell'onorevole Ciccotti, non le trovo necessarie, e le ragioni le esposi alla Commissione parlamentare che esaminava la proposta di legge. C'è il decreto luogote-

nenziale del 12 marzo 1916 che fissa il principio che i militari idonei alle fatiche di guerra debbano essere impiegati tutti nelle truppe mobilitate e stabilisce anche le penalità che vuole l'onorevole Ciriani per coloro i quali contribuiscono a sottrarre i militari al compimento del loro servizio. E il decreto non dice che debbano essere militari o borghesi quelli che sono soggetti a queste penalità.

Per conseguenza queste penalità si possono applicare anche a quelli appartenenti all'esercito che contribuissero a sottrarre queste persone al compimento del loro dovere.

A questo decreto è seguito l'altro del gennaio 1917, n. 7. C'è poi un gran numero di circolari, che l'onorevole interpellante dice non essere state attuate. In sostanza, dunque, la parte normativa io la riterrei sufficiente. Invece nella parte applicativa ci sono effettivamente delle lacune.

Però mi consenta l'onorevole Ciriani che io assicuri la Camera, il Paese e l'esercito combattente che questa grande massa di imboscati non esiste, affatto non esiste. (*Approvazioni*).

Ci sono i nidi cui accennava l'onorevole Presidente del Consiglio, ma non la massa. (*Interruzione del deputato Ciriani*).

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Ciriani. Parlerà a sua volta.

MORRONE, *ministro della guerra*. E di fatti, se si tratta di persone che si facevano passare per ammalati, c'è la disposizione che ogni tre mesi devono essere sottoposte alla visita.

Si pensò che le Commissioni potessero non essere tutte composte di tecnici, e sono state modificate, formandole con tutti i medici ed evitando così il pericolo di dispareri, di pareri eccessivi o non conformi alla scienza.

Ogni mese poi bisogna che i vari Corpi mandino al Ministero della guerra l'elenco delle persone che dovrebbero andare in zona di guerra, ma che sono state tratteneute come insostituibili, ed esse vanno di giorno in giorno diminuendo di numero.

Effettivamente del resto, i famosi depositi, se non avessero qualcheduno che conoscesse bene tutte le circolari e le disposizioni intorno alla matricola, non potrebbero arrivare ad ottenere la necessaria sollecitudine (e neanche c'è adesso) per le pratiche delle pensioni e delle riforme e per tutti gli altri atti matricolari che si riferiscono allo stato delle persone, e che è ne

cessario che ci sia, anche perchè come si fa a non rispondere alle famiglie quando vogliono sapere che cosa è avvenuto del loro congiunto che ha combattuto? Ora è una necessità per lo Stato quello di mettersi in condizione di adempiere a questo sacrosanto dovere.

L'onorevole Ciriani ha parlato che influenze politiche, e il malo esempio possono aver determinato delle esonerazioni. Io francamente posso dire che a me non risulta affatto che influenze politiche ci siano state per queste esonerazioni, ed è anzi una lode che io dovrei tributare agli onorevoli deputati che si sono completamente astenuti dall'influire sulle autorità locali per ottenere esonerazioni. (*Approvazioni*).

L'onorevole Ciriani ha accennato alle compagnie presidiarie. Ora queste compagnie accolgono i ritenuti temporaneamente inabili alle fatiche di guerra. Io mi accorsi che questo numero era piuttosto notevole, e allora il Ministero determinò che le compagnie presidiarie andassero in zona di guerra, invece di rimanere nel paese; e in zona di guerra, ogni tre mesi, a queste compagnie presidiarie si sottraggono quelli che diventano inabili. Per conseguenza, pur ammettendo che in queste compagnie presidiarie si possa annidare qualcuno che simuli malattie, quando è in zona di guerra viene sottoposto a visita medica, e posso assicurare che su compagnie di centocinquanta a duecento uomini ogni mese ve ne sono da quattordici a venti giudicati idonei, e costoro passano nelle truppe di complemento.

L'onorevole Ciriani ha accennato a 130 ufficiali che sono alle dipendenze del ministro del tesoro.

Ora quei 130 ufficiali sono di amministrazione o commissariato, quindi non possono andare a combattere. (*Interruzione del deputato Ciriani*).

Si tratta di sapere se compiono un ufficio utile o inutile. Il ministro del tesoro lo ritiene utile, e quindi anch'io debbo ritenere che sia tale. (*Bene!*)

Si è lamentato che alla sanità e alla sussistenza ci sono imboscanti. C'erano, ci potevano essere, ma attualmente non ci sono, in quanto che dalle compagnie di sanità e sussistenza ho tolto più di 12,000 uomini. Inoltre ho sostituito molti servizi con delle donne, per conseguenza alle compagnie di sanità sono rimasti i porta-feriti, quelli che hanno le caratteristiche per compiere que-

sto servizio, nel numero strettamente indispensabile, perchè la compagnia di sanità possa compiere il suo ufficio.

E poi mi consenta, onorevole Ciriani, lei è stato un po' troppo crudo con la sanità militare. La sanità militare compie un ufficio pietoso, e non sono mancate le vittime (*Approvazioni*) tra gli ufficiali medici e il personale sanitario, e quindi ritengo ingiusto quell'appunto che ha rivolto al corpo sanitario, che con tanto slancio e abnegazione compie il suo dovere. (*Vivissime approvazioni*).

CIRIANI. Ella ha equivocato.

MORRONE, *ministro della guerra*. L'onorevole Ciriani ha parlato degli attendenti. Ora gli attendenti di ufficiali che comandano truppe, è difficile poterli levare in quanto che l'attendente compie una quantità di funzioni presso l'ufficiale, delle quali non è possibile fare a meno. Invece io ritengo che l'onorevole Ciriani voglia alludere a quegli attendenti che sono fuori della zona di operazioni, nei presidii. I discutibili saranno 7000 o 8000 e sto studiando un provvedimento che mi consenta di utilizzarli per altri servizi. È bene però avvertire che già oggi la maggior parte di questi sono inabili e di classi molto anziane. (*Approvazioni — Commenti*).

Per riassumere, il Ministero della guerra si è attenuto alle disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale del 13 marzo 1916 e, uniformandosi ai criteri sanciti da quel decreto, ha cercato sempre di attuare tutto ciò che era possibile di attuare, per ottenere il massimo rendimento della gente chiamata alle armi. È evidente questo fatto che, da principio, non tutte le classi sono state chiamate in ordine; vale a dire si sono cominciate a chiamare classi anziane con classi giovani ed allora è avvenuto che, degli anziani siano partiti e siano stati sostituiti in molti uffici da giovani non richiamati alle armi. Quando i giovani, alla loro volta, sono stati chiamati, non c'era chi li potesse sostituire e si è verificato l'inconveniente accennato dall'onorevole Ciriani, che ai giovani è stata data l'insostituibilità, mentre i vecchi, che prima occupavano quello stesso posto, erano sotto le armi.

Questo fatto è avvenuto specialmente nelle ferrovie dello Stato, per circa 5000 individui ed io, giorni or sono, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole Brunelli, dissi che è in corso di attuazione questa sostituzione dei giovani che sono stati tratti negli uffici.

TURATI. Anche alle poste i vecchi anziani portalettere sono al fronte e i giovani esonerati.

MORRONE, *ministro della guerra*. Quando mi si faranno noti questi particolari li esaminerò.

Io cerco di mettere le cose in modo che le classi più anziane stiano in paese e quelle più giovani al fronte.

Ma è naturale che per arrivare a questo assetto, occorre del tempo. Io non nego che, nell'attuazione di tutte le disposizioni da me date per combattere l'imboscamento non sia sempre, non dico assecondato, ma inteso. Ma per evitare anche qualunque malinteso, e quello che è più, per dare quella sicurezza al popolo, all'esercito che deve combattere, ho in animo di procedere ad un accertamento locale per mezzo di locali Commissioni, nelle quali chiamerò i padri di famiglia... (*Approvazioni*) ...che hanno i figli al fronte o morti; e così, a seconda delle notizie che mi verranno date, ma notizie sicure, richiederò che vadano anche questi padri di famiglia a vedere, a constatare. E così io spero di poter diffondere in Italia il convincimento che la giustizia non è una parola vana. (*Benissimo! Bravo!*)

E avrei terminato. Però l'onorevole Ciriani ha accennato anche che combattono specialmente gli ufficiali in congedo, cioè gli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, e che i medici in effettivo servizio sono pochi.

Cominciamo dai medici. Di questi effettivi ve ne erano 700 soli: mentre dei medici in servizio ora ve ne sono più di 12,000. Capirà benissimo che ella dovunque andrà troverà in massima parte ufficiali chiamati dal congedo e pochi effettivi.

Ma quasi analoga proporzione, c'è tra gli ufficiali effettivi e gli ufficiali di complemento. Non solo, ma il reclutamento degli ufficiali adesso è fatto in modo diverso dai tempi normali. Nei tempi normali dall'accademia militare e dalla scuola di Modena uscivano ufficiali in servizio attivo permanente. Invece ora non è così. Ora escono tutti ufficiali di milizia territoriale o ufficiali di complemento, o aspiranti, anzi tutti aspiranti. E poi col tempo, quando abbiano dato prova di poter essere ottimi ufficiali, allora passano effettivi. Quindi è che nella massima parte i sottotenenti e i tenenti sono quasi tutti ufficiali di complemento. Ecco spiegato all'onorevole Ciriani il perchè di questo fatto.

Ma, sieno ufficiali territoriali o di complemento o effettivi, ella, onorevole Ciriani, che già appartiene, mi pare, come volontario di guerra, all'esercito, saprà che nel corpo degli ufficiali italiani non vi è che un solo spirito, che tutti unisce e che tutti spinge a fare, sempre e bene, il proprio dovere. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

COMPANS. E l'aviazione?

MORRONE, *ministro della guerra*. Ci penserò! (*Si ride*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciriani ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CIRIANI. Due parole per rilevare soltanto come l'onorevole ministro, non voglio dir di proposito, abbia evitato di rispondermi su buona parte degli appunti che io avevo fatto circa l'imboscamento nei riguardi dei Ministeri o di altri uffici...

MORRONE, *ministro della guerra*. Ha ragione.

CIRIANI. Permetta, onorevole ministro, anche che io soggiunga (la verità duole) che pure essendo uguale lo spirito in tutti gli ufficiali, quello cioè di compiere tutti il loro dovere, tuttavia c'è anche quest'altra verità, che il dovere è molto diverso tra i vari ufficiali che lo compiono: vi è il dovere di stare in trincea, e vi è il dovere, o la facoltà di stare nelle retrovie.

Non ho inteso, onorevole ministro, di criticare comunque lo spirito e l'abnegazione degli ufficiali medici; ho inteso semplicemente di parlare di misura di sacrificio; non già di dire che gli ufficiali di sanità od altri ufficiali non facciano il loro dovere. È questione di qualità e di quantità di dovere!

E poichè questa guerra ha dimostrato (sarà una opinione mia particolare) che un esercito meraviglioso si può avere anche senza una permanenza esuberante di militari, mi consenta l'onorevole ministro di dire che, accennando agli ufficiali di complemento e in genere ai complementi, non ho inteso che di tributare una meritata lode allo spirito di italianità e di abnegazione di questi complementi.

Certo, onorevole ministro, senza che io tedi oltre lei e la Camera, ci sarebbe molto da dire e da rispondere per quello che ha detto e più per quello che non ha detto.

Debbo però riconoscere che in parte posso essere soddisfatto dei provvedimenti che ella ha promesso, ma non posso dichiararmi soddisfatto per quella parte della mia

interpellanza alla quale ella non ha dato quella risposta che era mio desiderio di ottenere anche perchè conteneva la esposizione dei maggiori mali lamentati e la proposizione di positivi, doverosi rimedi: Mi sono messo in regola con la mia coscienza.

**PRESIDENTE.** Seguirebbe l'interpellanza dell'onorevole Soleri, al presidente del Consiglio e al ministro della guerra, « per sapere se non intendano, per evidenti ragioni di giustizia, di rivedere, modificando i relativi criteri, le dispense e gli esoneri stati concessi ai funzionari dello Stato, allo scopo di porre riparo al fatto che mentre funzionari anziani prestano servizio dal principio della guerra, altri molti giovanissimi ne furono e ne sono dispensati ».

Lo svolgimento di questa interpellanza, per accordi intervenuti fra l'onorevole ministro della guerra e l'onorevole Soleri, è differito ad altra seduta.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Federzoni al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere come intenda dare esecuzione al voto deliberato di recente dal Consiglio superiore per le antichità e belle arti a sezioni riunite, tanto per ciò che si riferisce all'isolamento dei Fori Imperiali, quanto per quel che riguarda l'inclusione dell'intero colle capitolino nella zona monumentale di Roma ».

L'onorevole Federzoni ha facoltà di parlare.

**FEDERZONI.** Poichè l'onorevole Presidente e la Camera, nonostante l'ora tarda, mi consentono di svolgere oggi la mia interpellanza, cercherò di illustrare il più rapidamente possibile i fatti e le cose che me ne hanno dato argomento.

Tra breve, al 31 luglio prossimo venturo, viene a scadere il vincolo della zona monumentale di Roma, prorogato con la legge del 4 luglio 1914.

In occasione della discussione di questa legge, ebbi occasione di esporre alcune osservazioni sugli inconvenienti ai quali dava luogo il fatto che allora la legge trovava adempimento unicamente nel suo carattere limitativo della proprietà privata, e creava quindi gravissimi imbarazzi alla stessa proprietà privata e al comune di Roma, senza ricevere l'effettuazione piena ed intera delle ragioni di cultura, di dignità cittadina e di pubblica utilità per cui era stata proposta all'approvazione del Parlamento.

Ma oggi la situazione è fortunatamente mutata. Compiuti i grandiosi lavori per la creazione della passeggiata archeologica,

mentre lo Stato si dispone ad attuare il mirabile disegno di Corrado Ricci per la redenzione e l'isolamento dei Fori Imperiali, è venuto il momento di riprendere in esame organicamente l'intero problema.

Il Consiglio superiore delle Antichità e Belle arti, nella sua ultima sessione plenaria, approvava ad unanimità quest'ordine del giorno proposto dal nostro eminente collega, onorevole Manfredi:

« La sezione prima e seconda del Consiglio superiore, riunite nell'imminenza del termine della proroga della legge sulla zona monumentale di Roma, esprimono il voto che il vincolo venga rinnovato integralmente sulla zona già contemplata, e che sia esteso a tutto il Colle capitolino nei limiti, che vanno da Piazza Venezia a Piazza Montanara lungo la via Tor de' Specchi per congiungersi al confine, precedentemente stabilito, presso la chiesa di Santa Maria della Consolazione ».

Io rendo grandissima lode allo spirito di iniziativa e all'alto sentimento di coltura e di romanità, che anche in un momento come questo, in cui l'attività del Governo è distratta da prevalenti e più gravi preoccupazioni ed in mezzo alle più ardue difficoltà di bilancio, ha indotto i ministri dell'istruzione e dei lavori pubblici a preparare la via alla realizzazione di quel magnifico disegno, che costituirà un nuovo incomparabile elemento di bellezza per la capitale d'Italia.

Essi hanno infatti, come è noto, disposte che gli undici milioni, destinati all'allargamento di via Cremona, per rendere possibile la congiunzione di via Cavour con Piazza Venezia e liberare le adiacenze del monumento a Vittorio Emanuele, siano devoluti più utilmente all'allargamento di via Alessandrina, appunto per redimere e isolare i Fori imperiali.

Con ciò si provvede felicemente alla soluzione di un triplice problema: di viabilità, di arte e di archeologia. A questa soluzione il comune di Roma contribuirà con la cessione gratuita delle aree e dei caseggiati di sua proprietà.

Io mi permetto di esortare vivamente il ministro della pubblica istruzione ed il ministro dei lavori pubblici, visto che anche egli è presente, a far tutto il possibile affinché, se, come credo, non esistono grandi difficoltà di bilancio, questo disegno bellissimo possa avere la più rapida e la più piena attuazione.

Così la prima parte del voto, emesso dall'autorevole consesso, potrà essere accolta.

Ma vi è un altro punto, il più grave ed il più delicato, accennato discretamente in quell'ordine del giorno votato dal Consiglio superiore; e quest'altro punto merita tutta l'attenzione del Governo e della Camera. Alludo a quello, che riguarda la estensione del perimetro della zona monumentale.

Dal 1887 in poi, sono state votate ben tredici leggi per la zona monumentale, le quali, per varie ragioni di opportunità, di diverse vedute archeologiche, artistiche ed edilizie, ma, soprattutto, di bilancio, hanno successivamente mutato quasi tutto l'ambito della zona monumentale.

Orbene, è veramente singolare che nessuna di quelle leggi, pur con tanti mutamenti, abbia mai ritenuto che il Campidoglio fosse da includersi nella zona monumentale, quasi che il colle sacro, non fosse degno di essere preservato dalle offese del tempo, della ignoranza e della barbarie.

Si potevano in realtà trovare delle scuse a questa esclusione prima della legge del 1914, ma dopo che con tale legge il perimetro della zona monumentale fu esteso da Porta S. Sebastiano fino a Piazza Venezia, tale esclusione si è dimostrata di una illogicità assolutamente incredibile. È vero: si potevano e si possono trovare ancora delle obiezioni contro l'inclusione; ma sono obiezioni, che è molto facile prevenire e confutare.

Qualcuno osserva che il Colle capitolino comprende prevalentemente monumenti medioevali e del rinascimento, e quindi, giocando un po' sulle parole, asserisce non essere il caso di comprendere il Colle stesso in una zona chiamata archeologica.

È agevole rispondere che anche il Palatino ed il Foro comprendono importanti monumenti non appartenenti alle vere e proprie antichità romane, come la Casina dei Farnesi, Santa Maria Antiqua, Santa Anastasia, San Teodoro, eccetera, che ne comprende la medesima Passeggiata archeologica, come la Casina del Vignola, la Chiesa dei Santi Nereo ed Achilleo, la Casa del Bessarione, e si può infine soggiungere, e questo è argomento decisivo, che lo stesso Colle Capitolino comprende importantissimi monumenti di Roma antica, quali la platea, le superstiti colonne, i muri che ancora rimangono in piedi del Tempio di Giove Capitolino, e il declivio della Rupe Tarpea, nel quale e sotto il quale, dal

secolo decimottavo, sono stati ritrovati in gran numero frammenti ornamentali, epigrafi, rocchi di colonne.

Si può anche obiettare che non mette conto includere nella zona monumentale un tratto della città in cui le aree e gli edifici non appartenenti al Demanio del comune di Roma, sono molto pochi e per buona parte di scarsissimo valore. Ma questo, secondo me, è un argomento di più per giustificare l'inclusione del Colle nella zona monumentale, inquantochè il piccolo numero e il modesto valore di quelle aree e di quei caseggiati ne renderanno assai più agevole e meno costosa l'espropriazione.

La verità è che sotto questa questione archeologica ve ne è un'altra politica alla quale devo pure accennare.

Che l'intero Colle Capitolino sia proprietà pubblica, pertinente al Demanio del comune di Roma, non vi ha dubbio. Vi fu bensì nel 1536 una donazione di Carlo V al suo fedele paggio Ascanio Caffarelli, dell'area sulla quale sorgevano ancora le rovine del Tempio di Giove Capitolino, donazione arbitraria e illegittima.

Su quell'area i Caffarelli eressero il loro palazzo, e nel 1829, se la memoria non mi tradisce, vi prendeva alloggio l'illustre archeologo tedesco Bunsen, che pochi anni appresso diveniva ministro del Re di Prussia presso la Santa Sede.

E in quel palazzo egli stabiliva anche la residenza della rappresentanza diplomatica di cui era investito, e vi ospitava l'Istituto di corrispondenza archeologica, organismo di carattere internazionale, formato da soci italiani, francesi, inglesi, danesi ed anche tedeschi, il quale teneva nei locali offerti dal generoso ospite le sue riunioni e la sua biblioteca.

Che cosa avvenne? Che a poco a poco il palazzo e l'istituto furono prussificati; e quando nel 1854 il comune di Roma, autorizzato dal Governo pontificio, iniziava gli atti per l'espropriazione del palazzo a causa di pubblica utilità, veniva a sapere che qualche mese avanti, copertamente, con scrittura privata, i Caffarelli avevano alienato il palazzo stesso al rappresentante diplomatico del Re di Prussia.

Immediatamente il municipio di Roma intentava causa civile contro i venditori e contro l'acquirente; e tale contestazione non era definita che oltre quarant'anni dopo, nel 1895, quando, tra il sindaco del tempo e Bernardo Von Bülow, allora ambasciatore di Sua Maestà l'imperatore di

Germania a Roma, interveniva una transazione, con la quale il municipio di Roma rinunciava all'esercizio del retratto prelativo sopra l'area stessa, e il Governo imperiale entrava in definitivo possesso del palazzo Caffarelli.

Ora, è inutile che io intrattenga la Camera, e particolarmente l'onorevole ministro, che è un giurista veramente insigne, sopra l'aspetto propriamente giuridico della questione, per il quale, del resto, non ho difficoltà a dichiararmi assolutamente incompetente. Ma ricorderò ciò che altri, con ben diversa preparazione, ha detto e scritto in argomento: e mi basterà rammentare l'esauriente relazione del dottor Valentino Leonardi, e il conseguente voto delle associazioni artistiche e archeologiche di Roma. Di quella relazione e di quel voto la censura ha vietato la pubblicazione; certa archeologia non è gradita alle nostre autorità politiche! Ma l'onorevole ministro non ha, indubbiamente, dimenticato le stringenti argomentazioni del Leonardi. Questi ha provato, infatti, che se il comune di Roma, con la transazione del 1895, ha rinunciato improvvisamente al retratto prelativo per il quale unicamente era stato istituito il giudizio del 1854, permane intatto ed integro il diritto del comune di Roma sull'area sulla quale il palazzo Caffarelli fu edificato.

Quindi è che, nella più benevola ipotesi, l'attuale proprietario del palazzo Caffarelli si trova presso a poco nelle condizioni che le leggi civili fanno a chi abbia costruito sopra un fondo altrui.

La conclusione è questa: che appare luminosamente legittima e doverosa la rivendicazione che la città di Roma deve fare e indubbiamente farà dell'area sulla quale sorge il palazzo Caffarelli, rivendicazione legittima e doverosa non solo per motivi di convenienza e di utilità pubblica, ma anche e più per l'altissimo significato che essa assumerà in questo momento della nostra storia.

Nel 1903 l'imperatore di Germania inaugurava la sala del trono di palazzo Caffarelli, sulla volta della quale un barbaro artista aveva grossolanamente esaltata la forza della trionfante Germania. E possiamo noi, in quest'ora, pensare senza sdegno che sul Colle capitolino sieno magnificate una nazione e una civiltà, che non siano la nazione latina e la civiltà di Roma?

Ma vi è di più, onorevole ministro. Quest'usurpazione annulla la possibilità della

rivendicazione artistica e edilizia di tutto il Colle. Dopo la transazione vittoriosa del 1895, l'autorità diplomatica germanica con nuovo arbitrio imponeva che la terrazza e il giardino di palazzo Caffarelli fossero chiusi alla più che secolare servitù di passaggio riconosciuta al pubblico di Roma, in modo che noi abbiamo sul Campidoglio anche oggi un intruso che vieta a quelli che sono colà cittadini e padroni, di poter entrare nel luogo da cui si scorge il più meraviglioso panorama di Roma, nel luogo sotto il quale giacciono le rovine del più grande e illustre tempio della romanità.

Io credo che l'inclusione dell'intero Colle capitolino nella zona monumentale di Roma si imponga anche per questa ragione che, essendo fatale il riscatto dell'intero Colle, convenga prepararsi ad evitare che i compensi per le espropriazioni non debbano diventare troppo onerosi; quindi convenga che sia estesa anche a quelle aree la possibilità di usufruire della legge di Napoli affinché le indennità siano limitate a cifre accettabili.

Onorevole ministro, ho finito. Io esorto il Governo a considerare con sincerità e con risolutezza questo problema che, se può apparire piccolo, nel momento presente, assume pure, come già accennavo, un significato ideale e politico altissimo.

In questo momento Roma sta per mandare a ciascuno dei gloriosi ufficiali della sua armata, segno caratteristico e prezioso del proprio amore e della propria ammirazione, un esemplare della medaglia che fu offerta a Germanico allorchè egli ebbe ricondotto, proprio al tempio di Giove Capitolino, le riacquistate aquile di Roma.

In questo momento vogliono l'Italia e Roma pensare che tra i frutti della vittoria dura, aspra, sudata, che concluderà luminosamente la nostra guerra, deve esservi la redenzione del colle sacro, che è il simbolo più alto di tutte le idealità e di tutte le aspirazioni onde è animata l'azione dell'Italia e dei suoi combattenti. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non spiacerà all'onorevole interpellante se, per la tirannia dell'ora, dovrò essere rapido e succinto.

I punti sui quali risponderò per dovere di ufficio sono tre.

Primo: come pensi il Ministero di ovviare al limite fatale che col 31 luglio 1917 toglierebbe valore alla dichiarazione di monumentalità fatta per legge di una data zona della città.

Su questo rispondo che il Ministero è fermamente deciso a non lasciarsi sorprendere dal termine senza aver provveduto. E forse già avrebbe provveduto se il provvedere non implicasse la risoluzione di altri problemi che non sono semplicemente quelli del prolungamento di un termine.

Per rispetto ai Fori imperiali, il Governo (e qui parlo non soltanto, a nome mio, ma anche del collega Bonomi che mi fu volenteroso ed entusiastico collaboratore in questa materia) si è preoccupato dell'attuazione più pronta che fosse possibile del magnifico disegno studiato a fondo dalla Direzione delle Belle arti, disegno che certamente, e lo affermo con piacere ed orgoglio di ministro dinanzi alla Camera, costituirà uno dei suoi meriti maggiori e, vorrei dire addirittura, uno dei suoi titoli di gloria.

Una fortunata coincidenza di circostanze ed una non meno fortunata concordia di sentimenti e di propositi permette di confidare nell'attuazione pronta di questo disegno, nonostante le difficoltà dell'ora presente, dall'onorevole interpellante così bene chiarite. L'aver cioè il comune di Roma mutato il piano regolatore trasformando il primo progetto di prolungamento della via Cavour in un altro per cui la stessa via dovrà far capo alla via Alessandrina, ha fornito alla Direzione delle antichità e belle arti una base sicura non soltanto materiale ma anche finanziaria, per allestire con sicurezza il suo disegno di cui dissi, consentendole una soluzione elegantissima del problema della liberazione di tutta quella zona, in cui sono compresi i grandiosi Fori Imperiali di Nerva e di Augusto e altri monumenti fra i più insigni dell'antichità, fra cui citerò soltanto il tempio di Marte Ultore. Illustrerò brevemente questa elegante soluzione.

Sia dal lato orientale del Foro Traiano, sia dal lato occidentale, verso il Campidoglio, vi sono degli ammassi di edifici i quali ingombrano tutto quello che un tempo era lo spazio occupato da questi famosi Fori.

Un progetto ideale sarebbe stato quello di sgombrare e a sinistra e a destra tutto lo spazio, ottenendo il magnifico risultato, verso oriente, di mettere in luce i residui

più belli e meglio conservati di questi Fori; verso occidentale, di potere isolare non soltanto il monumento nazionale al Gran Re, ma anche tutti quegli altri monumenti che sono intorno ad esso. Se non che la duplice soluzione avrebbe importato una spesa enorme, insostenibile nelle nostre condizioni. V'era però la possibilità di scelta di operare la liberazione dei Fori, o dall'una o dall'altra parte. Un sistema misto non era consentito, perchè le necessità dell'allargamento di via Alessandrina, e quello dell'estetica richiedevano che un lato si presentasse pienamente sgombro e libero all'ammirazione nostra. Ora la parte occidentale avrebbe importato espropriazioni d'un costo grandissimo per l'importanza degli edifici che vi si trovano, e non avrebbe potuto fornire la speranza se non di scoprire fondamenta di edifici antichi. Una condizione di cose fortunatamente inversa si presentava invece per il lato orientale. Studi minuziosi condotti, intorno alle case che ingombrano quel lato, dai tetti fino alle cantine, ai ripostigli più profondi ancora delle cantine (e col collega Bonomi abbiamo, in una giornata dello scorso agosto, visitati con la guida di Corrado Ricci tutti questi ambienti anche sotterranei) hanno dimostrato che da questa parte i monumenti si trovano nella loro migliore conservazione, e non sono se non mascherati da una semplice cortina di edifici di poca entità. Per cui possiamo risolvere elegantissimamente il problema di ottenere al tempo stesso un minimo di demolizioni e quindi di espropriazioni e di spesa, ed un massimo di rendimento archeologico e monumentale.

Infatti a partire dal palazzo di Rocca-giovine, è possibile isolare anzitutto una delle absidi del Foro di Nerva, poi tutta la parte centrale dell'emiciclo, poi l'altra abside, poi anche il tempio di Marte Ultore, e oltre e oltre, fino alle colonne dell'antico tempio di Minerva.

Orbene qui non soltanto il progetto è stato studiato, ma si è già proceduto ad eseguirlo. Infatti già fu acquistata dalla Congregazione di carità una delle case che ingombravano quel monumento, e la compra di un altro stabile è già stata trattata, e si sta procedendo alla stipulazione dell'atto. E quindi è possibile, di prevedere il momento in cui, da questa grande nuova arteria della vita romana, che sarà la via Alessandrina ingrandita, e metterà il cuore della città in comunicazione con la via Cavour, si potrà ammirare sulla sinistra



uno spettacolo di monumenti, ridonati alla nostra ammirazione, quale forse Roma finora non ha potuto ancora avere; perchè lo spettacolo che si potrà godere da quella parte sarà forse più grandioso, più suggestivo e più istruttivo ancora di quello stesso del Foro.

Del resto debbo dichiarare che il Ministero si è preoccupato anche d'un problema, fuggevolmente accennato dall'onorevole Federzoni. È cosa agevole, con disposizione legislativa, dichiarare la monumentalità di una zona sempre più larga, man mano che il senso del carattere sacro di queste nostre eredità si fa più vivo e più intenso in noi. Ma non bisogna dimenticare, onorevole Federzoni, che si feriscono con ciò interessi pubblici per la viabilità e interessi privati con le limitazioni al diritto di proprietà. Un temperamento all'atto d'imperio che è la dichiarazione di monumentalità si ha precisamente quando non soltanto si dichiara monumentale una zona, ma si procede veramente all'esproprio, che è necessario per ridonare effettivamente alla zona le sue genuine caratteristiche di monumentalità.

Ora questo si sta facendo per il Foro imperiale; ed anzi per dimostrare che non si procede con puri atti di autorità statale, ma si intende di fare onore agli impegni assunti, l'azione dello Stato in tale senso si sta esplicando anche all'estremo limite della zona già dichiarata monumentale, e precisamente ove sorge quel mirabile unico tempio rimasto dell'epoca repubblicana che è il tempio della « Fortuna Virile ».

Infatti, un acquisto accertamente fatto là di certi stabili dei frati armeni, consentirà prestissimo di liberare completamente questo insigne monumento. È sarà probabilmente una delle sorprese che potremo riservare agli stranieri, quando verranno di nuovo ad ammirare le nostre bellezze; sorpresa che dimostrerà come le preoccupazioni della guerra non abbiano punto offeso in noi le più nobili caratteristiche dell'anima nostra e della nostra mente (*Approvazioni*); ma ci abbiano lasciato tutta la calma e la serenità necessaria per continuare la nostra opera di civiltà e di cultura! (*Vive approvazioni*).

Ma, e vengo al terzo punto, precisamente per queste preoccupazioni di non procedere troppo alla leggera, direi troppo ascoltando soltanto gli entusiasmi, nelle dichiarazioni di carattere monumentale di varie zone, il Ministero, pur assentendo in massima e, direi, plaudendo, al voto che il 6 febbraio

emanò dalle persone competentissime componenti le Sezioni prima e seconda del Consiglio superiore delle Antichità e Belle arti, non lo ha senz'altro eseguito, dovendo naturalmente ponderare tutte le ripercussioni che ogni nuova dichiarazione di monumentalità può avere.

Devo però subito aggiungere che noi abbiamo fiducia di poter superare, qui forse più agevolmente che non altrove, le difficoltà che si presenteranno.

Intanto, per quello che si riferisce alle conseguenze di carattere pubblico, che per rispetto alla città si ripercuotono nella questione della viabilità, la decisa, diversa altimetria della zona che si stende da Piazza Venezia a Piazza Montanara e comprende il Colle Capitolino, consentirà forse che qui si possa procedere innanzi senza troppo timore di creare al comune di Roma futuri impacci e difficoltà per il suo piano regolatore.

Per quel che riguarda gli interessi privati, la scarsità di aree fabbricabili in questa zona e la poca importanza degli edifici che ci sono, lasciano sperare che, se non sarà possibile far seguire immediatamente la dichiarazione della monumentalità dall'attuazione dei lavori, quanto meno si possano trovare temperamenti atti a impedire che il provvedimento abbia a parere eccessivo.

Comunque è provvedimento che vogliamo studiare in tutta la sua complessità, e lo faremo indubbiamente prima che il termine fatale ci raggiunga e ci sorprenda.

E vengo alla questione del Campidoglio. A questo proposito debbo osservare che dallo studio che io ho fatto delle pubblicazioni dedicate alla storia e alla illustrazione di tutte le successive dichiarazioni di monumentalità, pubblicazioni diligentissime, che fanno onore ai nostri istituti, io mi sono convinto come la esclusione del Colle capitolino non abbia forse ad imputarsi a una trascuranza, a una dimenticanza, che sarebbe stata davvero imperdonabile, e nemmeno a quel timore reverenziale cui ha accennato l'onorevole Federzoni, ma piuttosto ad un eccesso opposto, perchè il Campidoglio è parso in sé e per sé il monumento dei monumenti, per cui non occorresse una dichiarazione esplicita di monumentalità.

La dichiarazione di monumentalità è occorsa dove il pericolo era più urgente. Man mano, cioè, che si temeva che le costruzioni moderne avessero impedito il richiamo alla luce dei monumenti, si è corso ai ripari.



FEDERZONI. Ma là il danno era già avvenuto.

RUFFINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ad ogni modo, onorevole Federzoni, ella ben comprende che io mi trovo qui di fronte ad una parte del suo discorso, la quale a rigor di termini sconfinava dalle linee precise della sua interpellanza. Non che le sue paro'e non abbiano trovato un'eco nell'anima mia, non vi abbiano suscitato un fremito di commozione; ma ella comprenderà che la questione va esaminata in tre: dal comune di Roma, che, e come proprietario e come contraente, potrà fare valere tutte quelle ragioni da lei accennate, dal ministro degli esteri per quelle considerazioni, che è perfettamente superfluo che io anche superficialmente accenni, e poi dal povero ministro della pubblica istruzione, che in questo negozio così complesso e delicato veramente viene un po' in sott'ordine.

Quando la soluzione altamente patriottica, che l'onorevole Federzoni e tutti noi vagheggiamo, si possa col concorso di tutte le parti non solo interessate ma più direttamente autorizzate, raggiungere, il ministro della pubblica istruzione farà certo valere per la parte sua quelle considerazioni di arte, di storia, di monumentalità e anche di civiltà e di idealità, che non meno delle altre considerazioni di carattere tecnico sono di sua particolare competenza. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. Non posso che ringraziare vivamente il ministro della pubblica istruzione per le sue dichiarazioni cortesi e nobilissime, la prima parte delle quali non soltanto mi sodisfa pienamente, ma ha suscitato in me, come indubbiamente ha suscitato in tutta la Camera, un senso profondo di gratitudine e di simpatica attesa per l'opera già così alacramente avviata a compimento.

Per la seconda parte dovrei fare alcune riserve. Ma mi limiterò semplicemente ad una osservazione. È così poco vero, me lo permetta l'onorevole ministro, che il nome sacro e le tradizioni del Campidoglio bastassero a difenderlo dall'offesa, per prevenire le quali si è richiesta la dichiarazione di monumentalità, che mentre si indugiava come tutt'ora si indugia a fare tale dichiarazione, lo straniero, non soltanto usurpava una delle parti più ampie e più cospicue del Colle Capitolino, ma brutalmente, come è suo costume, vi affermava una spe-

cie di imperio, di volontà di dominio, di quella stessa volontà di dominio contro la quale è rivolta la nostra guerra di difesa e di liberazione.

Ora io non so se cotesti ulteriori indugi, coteste nuove titubanze, a cui ha fatto cenno l'onorevole ministro, possano autorizzare in me e nella cittadinanza romana un senso di fiducia, la fiducia che il Governo sappia interpretare il sentimento e le aspirazioni della capitale. Ma conoscendo il patriottismo dell'onorevole Ruffini e degli altri uomini che sono al Governo e, soprattutto, valutando quello che sarà l'impulso dell'opinione pubblica, per questa come già per altre analoghe questioni che il Governo pur osò coraggiosamente e dignitosamente risolvere, esprimo l'augurio che presto a Roma e all'Italia sia ridonato interamente libero e redento anche il Campidoglio, espressione augusta dell'anima latina e italiana. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurita la interpellanza dell'onorevole Federzoni.

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Vigna a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VIGNA. Mi onoro di presentare alla Camera una relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Beghi.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Annunzio d'interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DEL BALZO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per impedire fatti consimili a quelli accaduti nell'ospedale Capodichino a Napoli, dove è avvenuto che una povera signora morisse e fosse sepolta senza che la famiglia, residente nella stessa città, ne fosse avvisata.

« De Giovanni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per cono-

scere se non ritenga ingiusto e dannoso all'ordinamento ed al funzionamento dei Convitti nazionali il ritardo nell'applicazione del decreto-legge 3 dicembre 1916, n. 1659, alle promozioni del personale dei detti Convitti ai gradi superiori di vice-rettore e vice-economista.

« De Stefano, Albanese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali informazioni possa dare sui criteri che hanno ispirato lo scioglimento del Circolo socialista giovanile di Trino Vercellese, in dispregio del diritto di riunione e di associazione.

« Maffi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno di concedere ai marescialli ammogliati del Regio esercito l'indennità per caro-viveri di cui godono già tutti gli impiegati dello Stato nonché gli ufficiali subalterni dello stesso esercito.

« Larizza, Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per conoscere se non creda nell'interesse nazionale e per l'incremento dell'agricoltura, fonte primo di benessere sociale, di ordinare alle Regie Scuole agrarie ed ai vivai governativi l'immediato impianto di estesi vivai di alberi fruttiferi, in modo che nell'inverno del venturo anno possa farsi ai proprietari di terreni ed agli agricoltori, un'abbondante e copiosa distribuzione gratuita di piantine da frutto, così come si è sin oggi operato con le piantine di alberi forestali e di vitigni americani.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e di grazia e giustizia, per conoscere se si creda ammettere l'esercizio della avvocatura professionale anche innanzi ai tribunali di guerra funzionanti nelle zone di resistenza e di operazione.

« Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e degli interni, per sapere se intendano di provvedere, con opere di difesa e di sistemazione, e con immediati soccorsi, ai danni o ai danneggiati dalle inondazioni nei comuni di Malalbergo e Gogliera.

« Bentini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se vi sia qualcosa di vero nella voce che, anche quest'anno, il Ministero si disponga ad abolire i regolamenti delle scuole, concedendo le promozioni senza esame col lasciapassare del « sei », e preparando così una generazione di promossi deficienti in memoria ed onore della guerra di redenzione.

« Turati, Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere su quali criteri intenda assicurare alle istituzioni di assistenza civile del Lazio il lavoro di confezione degli indumenti militari.

« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non intenda con opportuna modifica delle disposizioni prese in data 7 febbraio (circolare 14 del *Giornale Militare* del 1917) ristabilire l'indennità di guerra a favore dei militari di truppa ed ufficiali degli stabilimenti da campo avanzati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Scalori ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se non creda urgente e di somma utilità far procedere ad un rigoroso censimento governativo dei bovini esistenti nel Regno, obbligando inoltre i proprietari a denunciare ad ogni bimestre, ai propri uffici comunali, le varianti in più od in meno che avvenissero nelle loro stalle. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'agricoltura, sul provvedimento preso dalla Commissione militare d'incetta delle patate nel circondario di Cuneo di limitare eccessivamente il commercio delle patate da semina proveniente da quelle zone di montagna le quali sono assai apprezzate e ricercate in tutte le regioni d'Italia, per sapere se sia vero che allo scopo di riservare la maggior quantità di patate per l'esercito si possano destinare alla vendita per seme solo le patate così piccole che trenta non debbano superare il chilogramma e cioè che nessuna pesi più di 33 grammi in media, sì che non potendosi pesarle una per una si dovrà scendere anche a 25 grammi, mentre il peso

delle patate da semina varia secondo le qualità da 80 a 120 grammi per le più grosse e da 40 a 60 grammi per le piccole; e se non credano che questi criteri adottati dall'Amministrazione militare non debbano esser subito modificati per evitare che siano riservate alla semina solo le patate di scarto, il che equivale ad una selezione a rovescio, e che si vada incontro ad un gravissimo errore consistente in questo: che per avere subito qualche migliaio di quintali di patate di più per il consumo diretto se ne sacrificino centinaia di migliaia che si avrebbero fra tre o quattro mesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cassin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo ammettere i sergenti e sergenti maggiori della milizia territoriale, che, richiamati da oltre un anno, prestano lodevole servizio, a fare domanda per essere nominati sottotenenti, quantunque dal foglio matricolare non risulti in modo espresso la loro idoneità all'avanzamento in base al servizio prestato prima del richiamo, potendo la mancanza di giudizio sulla idoneità attribuirsi a semplice dimenticanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda concedere agli studenti di primo e secondo anno della facoltà di medicina e chirurgia, le stesse facilitazioni accordate a quelli di terzo e quarto anno per lo svolgimento e la continuazione dei loro studi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Libertini Gesualdo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, data l'infelice prova dell'organismo ispettivo creato dalla legge 4 giugno 1911, n. 487, non creda necessario provvedere sollecitamente alla riforma del servizio stesso, attuando il ruolo unico tra ispettori e vice-ispettori, tanto necessario per il regolare funzionamento delle scuole elementari del Regno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere come intenda provvedere al servizio ispet-

tivo delle scuole della provincia di Reggio Calabria, specie nell'attuale momento in cui l'opera dei funzionari deve espletarsi anche ai fini della mobilitazione civile, dato che nella provincia medesima mancano i titolari di cinque circoscrizioni scolastiche su sette; e se non creda opportuno utilizzare più efficacemente l'opera dei vice ispettori occupati nel solo lavoro burocratico per l'insufficienza del fondo visite messe a loro disposizione, affidando ai medesimi la reggenza delle circoscrizioni in atto vacanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Larizza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e della guerra, per sapere se intendano permettere agli studenti universitari, che si trovino in zona di guerra e di operazione, sul nostro fronte od oltre mare, di sostenere gli esami finali dell'anno in corso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere se egli intenda fin d'ora, d'accordo col Ministero della guerra da una parte e con le provincie e i comuni dall'altra, escogitare le modalità mediante le quali i telefoni, costruiti in zona di guerra, restino poi acquisiti definitivamente in servizio delle popolazioni rurali; perchè non avvenga, dopo la guerra, che qualche contratto tumultuario non devii a vantaggio d'imprese private impianti e materiali delle dette reti telefoniche, che i comuni non si troverebbero poi in condizione di costruire *ex novo*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Montresor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia tuttora in vigore l'articolo 59 della legge sull'avanzamento: il quale così si esprime: « Agli ufficiali in congedo ed ai militari di truppa, richiamati in servizio per ragioni di guerra, sono, durante il tempo della guerra, interamente applicabili le norme stabilite dalla presente legge per gli ufficiali e militari di truppa in servizio attivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Facchinetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali ragioni, coll'articolo 1° del decreto luogotenenziale 4 febbraio, n. 231, si è estesa l'imposta sulle esenzioni dal servizio militare ai ferrovieri chiamati alle armi e temporaneamente comandati presso l'Amministrazione ferroviaria, i quali, con altri provvedimenti anteriori, erano già stati chiamati a dare il loro contributo di sacrificio pecuniario a vantaggio dell'erario, pur trovandosi — in gran parte — in disagiate condizioni economiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere come intenda eliminare la disparità di trattamento risultato dal fatto che i militari delle classi 1874 e 1875 del distretto di Lucca sono stati assegnati alle sedi di Sarzana e Spezia, ed essendo queste considerate come zona di guerra, avviene che i territoriali più anziani non godano delle presenti concessioni per i lavori agricoli fatte ai territoriali di classi più giovani, ciò che è ragione di legittimo malcontento. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Mancini, Grabau ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quali motivi giustificano l'improvvisa sospensione dell'ottimo provvedimento, di cui alla circolare n. 129, *Giornale Militare*, inteso a consentire il trasferimento nella località più vicina alla residenza della propria famiglia ai militari che hanno quattro fratelli sotto le armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se possa dare notizia dei motivi per i quali — dopo aver emanato la circolare 14 luglio che regola l'assegnazione dei gradi agli ufficiali medici di complemento — dia alla stessa circolare effetto retroattivo, generando grave malcontento con danno del servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere per quali motivi non si dà ancora e-

secuzione al decreto luogotenenziale, col quale il dottor Leonardo Matteucci venne nominato membro della Commissione amministrativa dell'Opera Pia di Santa Chiara in San Miniato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Storoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se intenda adottare provvedimenti per eliminare il grave ritardo nelle promozioni degli ufficiali richiamati alle armi, dovuto principalmente alla lentezza degli enti militari nel disbrigo delle singole pratiche e al fatto che le promozioni di detti ufficiali sono rinviate dal Ministero a fine mese per la pubblicazione del bollettino ufficiale; e per conoscere se non sia equo stabilire che le competenze del nuovo grado per i detti ufficiali, anziché nel mese successivo a quello della inserzione nel bollettino, abbiano a decorrere dal giorno in cui l'ufficiale aveva effettivo diritto all'avanzamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se, in attesa della tanto reclamata sistemazione definitiva dei funzionari dell'ordine giudiziario, non creda opportuno concedere durante il periodo della guerra un'equa indennità ai funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, disponendo che gli stipendi vengano in tale periodo corrisposti al netto d'ogni ritenuta, senza pregiudizio dei postumi diritti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro delle finanze, per sapere se, di fronte agli aumenti di oneri ed imposte sulla proprietà fondiaria urbana, creda opportuno ricorrere a provvedimenti transitori di diritto e di finanza, per porre i proprietari di case in condizione di sopportare e superare lo stato di fatto creato dalla guerra.

« Toscanelli, Queirolo, Gerini, Buonini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze, per sapere se non stia opportuno impartire agli ispettori ed agenti delle imposte criteri più equi e più miti per l'accertamento dei profitti di

guerra, spesso presunti più che dimostrati, nel Mezzogiorno d'Italia, ed in ispecie nei piccoli centri, dove la guerra ha prodotto soltanto grave e largo disagio economico, sopportato sempre con sentimento di sincero patriottismo, così nelle condizioni generali, come, salvo rarissime eccezioni, nei rapporti dei singoli commercianti.

« Rubilli ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, cui sono dirette, non vi si oppongono nel termine regolamentare.

#### Annunzio di una mozione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pietravalle ha presentato una mozione, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 19.30.

#### Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

##### 1. Interrogazioni.

2. Domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro:

il deputato Morgari, quale gerente responsabile in reato di stampa; (610)

il deputato Beghi per oltraggio ad agenti della pubblica sicurezza; (625)

il deputato Vigna per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa; (650)

il deputato Vigna per ingiurie e diffamazione continuate a mezzo della stampa; (651)

i deputati Schanzer per duello e Bignami e Finocchiaro-Aprile padrini in duello; (652)

##### Discussione del disegno di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, per l'esercizio finanziario 1916-17. (631)

#### Risposte scritte ad interrogazioni.

##### INDICE.

	<i>Pag.</i>
BELTRAMI: Ufficiali della Croce Rossa . . . . .	13197
CICCARONE: Ufficiali di complemento . . . . .	13197
CUGNOLIO: Invio degli invalidi alle loro case .	13198
DANEO: Dellecienza della moneta divisionaria in Torino . . . . .	13198
GIORDANO: Cooperazione economica fra gli alleati . . . . .	13199
LOMBARDI: Funzionari di classi militari anziane e di classi giovani negli uffici . . . . .	13199
LO PIANO: Operai delle zolfare in Sicilia . . . . .	13199
— Consorzio obbligatorio siciliano . . . . .	13201
TOSCANO: Studenti delle scuole industriali . . . . .	13200
TOSTI: Ufficiali in congedo provvisorio e ufficiali a riposo richiamati in servizio . . . . .	13200
VINAI: Sussidi alle famiglie dei commessi del registro richiamati . . . . .	13201

**Beltrami.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quali informazioni può dare sui criteri che regolano il collocamento a disposizione del Commissariato militare per gli ufficiali della Croce Rossa ».

**RISPOSTA.** — « Per effetto dei successivi richiami alle armi e per effetto di alcune riduzioni organiche introdotte nei quadri delle unità della Croce Rossa, questa Associazione durante il corso della guerra è venuta a trovarsi con una esuberanza di ufficiali.

« Poichè non sarebbe stato ammissibile che individui aventi obblighi di servizio militare iscritti alla Croce Rossa quali ufficiali, non trovando posto nella ripetuta Associazione, fossero lasciati in congedo, venne determinato che gli ufficiali stessi fossero ceduti all'esercito che li impiega, sia nei servizi in zona di guerra, sia negli stabilimenti territoriali, come gli ufficiali dell'esercito, in relazione alle specialità cui gli ufficiali appartengono ed in ragione del grado loro conferito dall'Associazione.

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

**Ciccarone.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se gli ufficiali di complemento che si trovano in zona di guerra possano diventare effettivi per merito di guerra, su proposta del Comando cui appartengono ».

**RISPOSTA.** — « Dal principio della guerra, e tuttora, possono ottenere il passaggio nel ruolo degli ufficiali in servizio attivo permanente per merito di guerra i soli tenenti

e sottotenenti di complemento che prestano servizio in zona di guerra i quali, proposti dalle competenti autorità militari, ottengono per tale passaggio il parere favorevole delle autorità gerarchiche e infine del Comando Supremo.

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

**Cugnolio.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se sia a sua notizia che, violando le disposizioni da lui date per l'invio alle loro case degli invalidi che ingombrano gli ospedali e i depositi, diversi medici, con minaccia di farli trascinare dall'uno all'altro ospedale ed altri mezzi, fanno pressioni per indurli ad accettare qualche centinaio di lire una volta tanto ed a rinunciare alla pensione pur di ottenere la sospirata riforma ».

**RISPOSTA.** — « Le disposizioni recentemente impartite e da più parti replicatamente invocate, riguardano lo sfollamento dei luoghi di cura e dei depositi dei corpi da parte dei militari ormai inabili a qualsiasi servizio, abbiano o no titolo a pensione; e non si comprende in qual modo tali disposizioni possano per opera di taluni medici subire, come accenna l'onorevole interrogante, violazione o menomazione con lo scopo d'impedire che i predetti militari conseguano quanto loro spetterebbe. Infatti l'invio degli invalidi alle loro case non sospende lo svolgimento delle pratiche medico-legali per l'accertamento dei loro eventuali diritti; anzi, tali pratiche seguirebbero regolarmente il loro corso, in base a disposizioni della legge sulle pensioni, anche quando gl'interessati avessero per errore rinunciato a quanto loro potesse spettare.

« Al Ministero non è mai pervenuta notizia di inconvenienti nel senso indicato dall'onorevole interrogante; nè dal testo della sua interrogazione può rilevarsi qualche elemento positivo, in base al quale sia possibile assumere informazioni. Se verrà segnalato qualche fatto concreto, il Ministero non mancherà di procedere ad una accurata inchiesta, rimuovendo ove risultino quelle irregolarità che potessero essere conseguenza di errori, mai di malafede, non ammissibile in siffatta materia.

« È da ritenere però che le voci giunte all'onorevole interrogante siano di militari i quali, ignorando le disposizioni precise e tassative della legge sulle pensioni, s'illudono d'avere dei diritti che in realtà loro

non spettano e ritengono, sia pure in buona fede, che a tali diritti si voglia attentare dalle autorità mediche militari.

« È da tener presente, tra l'altro, che la pensione non spetta ai militari riformati per malattie o lesioni non dipendenti da causa di servizio ed a quelli che, divenuti inidonei ai servizi attivi per causa di servizio, conservano tuttavia l'idoneità a servire nel Corpo invalidi e veterani. Ai primi può esser concessa una giustificazione una volta tanto, a puro titolo di elargizione; ai secondi spetta il passaggio nel Corpo invalidi e veterani e, in caso di rifiuto, una somma pari a 360 giorni dell'antico assegno.

« Evidentemente gl'individui dei quali si parla nella interrogazione cui si risponde appartengono a queste due categorie di militari riformati.

« *Il ministro*  
« MORRONE ».

**Danèo.** — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla deficienza di spezzati d'argento e di nichelio che angustia gravemente il piccolo commercio e le famiglie in alcune città e specialmente in Torino ».

**RISPOSTA.** — « L'Amministrazione del tesoro ha posto ogni impegno, specialmente in questo periodo, per impedire la deficienza della moneta divisionaria e di quella spicciola o d'appunto, e se si fa il raffronto con le altre Nazioni in guerra, si ha motivo di ritenere il risultato più che soddisfacente. Difatti, nonostante il maggior impiego di tali monete, per l'estendersi della nostra circolazione oltre confine, e particolarmente per i bisogni dell'esercito e della armata, si è riusciti finora a soddisfare senza inconvenienti a tutte le richieste del mercato.

« Per quanto riguarda la coniazione di monete di nichel, essa era bene avviata prima della guerra, ma si è dovuta interrompere dopo, per le condizioni della provvista del metallo. Si è rimediato alla deficienza rimettendo in circolazione i pezzi di bronzo, che stavano accantonati nelle casse pubbliche in attesa della fusione.

« Si è data però una maggiore intensificazione alla coniazione delle monete d'argento; e mercè questi provvedimenti e coll'ausilio anche delle disponibilità in biglietti di Stato, si spera di poter convenientemente sopperire, anche in avvenire,

ai bisogni della minuta circolazione del paese.

« Per ciò che si riferisce più precisamente alla provincia di Torino, finora si è sempre fatto tutto il possibile per non ritardare le somministrazioni che furono richieste, e per l'avvenire non mancheranno i rifornimenti necessari.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DA COMO ».

**Giordano.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — « Per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere perchè fra gli Stati alleati venga stabilita una reale ed effettiva cooperazione economica e perchè sia eliminato il gravissimo deprezzamento della carta moneta italiana in Inghilterra e in Francia ».

**RISPOSTA.** — « Il ministro del tesoro, nella seduta del 15 marzo, ha dato risposta su quanto chiese l'onorevole Giordano sulla cooperazione economica tra gli alleati.

« *Il sottosegretario di Stato*

« DA COMO ».

**Lombardi.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto, con una certa e provvida rotazione nell'esonero dei funzionari dello Stato, disporre che gli esonerati delle classi più giovani siano sostituiti negli uffici con quelli che più anziani di età e di grado da parecchi mesi prestano servizio militare, e con quelli che inabili permanentemente alle fatiche di guerra nelle loro amministrazioni produrrebbero certamente di più degli avventizi, assunti al posto di quelli, con ulteriore dispendio per le finanze dell'erario ».

**RISPOSTA.** — « Le dispense dalle chiamate alle armi per ragione d'impiego sono concesse in base ad un apposito regolamento, pel quale sono ammessi alla concessione accennata soltanto i funzionari di amministrazioni pubbliche, che coprono determinate qualifiche d'impiego, tassativamente elencate nel regolamento stesso e negli specchi annessi al decreto ministeriale 22 maggio 1915.

« Ciò stante, ne consegue che la dispensa non è connessa alla semplice qualità d'impiegato, sicchè riesca indifferente all'amministrazione che essa sia concessa all'uno o all'altro, ma a determinate specifiche qualifiche, cui sono inerenti funzioni direttive,

tecniche o in genere ritenute più necessarie per il normale funzionamento dell'ufficio.

« Il regolamento e gli specchi suaccennati sono rimasti immutati dall'inizio della guerra di guisa che in base ad essi usufruirono della dispensa i funzionari, rivestiti delle precise qualifiche ivi contemplate, sia che appartenessero a classi giovani, sia che appartenessero a classi più anziane, tenendo, peraltro, presente che dalla maggior parte delle concessioni rimasero esclusi i militari di esercito permanente e di milizia mobile, e ciò per espressa disposizione del regolamento di cui trattasi.

« Da quanto sopra si rileva che i funzionari di classi anziane ora alle armi, che vorrebbero fossero sostituiti dai funzionari di classi giovani dispensati, sono quelli che non avevano titolo alla dispensa, perchè sprovvisti delle qualifiche previste dal regolamento e dagli specchi summenzionati, e che, quindi, non potrebbero essere restituiti ai rispettivi uffici in sostituzione degli altri, inquantochè le funzioni che adempivano presso le amministrazioni pubbliche, sono diverse da quelle, cui attendono i funzionari dispensati, ritenute più necessarie per assicurare il regolare andamento degli uffici.

« *Il ministro*

« MORRONE ».

**Lo Piano.** — *Al ministro dell'agricoltura.* — « Per sapere se non creda opportuno ordinare la revisione straordinaria delle tabelle fisse dei salari medi degli operai delle zolfare in Sicilia per uso del sindacato obbligatorio di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro, e ciò in vista delle mutate condizioni della mano d'opera ».

**RISPOSTA.** — « Le vigenti tabelle dei salari medi per la liquidazione degli infortuni ai solfatai siciliani, applicate con effetto dal luglio 1914, hanno apportato già un notevole aumento di salari stabiliti con le tabelle precedenti. Risulta da pubblicazioni ufficiali, che i salari medi dell'anno 1915 si sono mantenuti al livello di quelli del 1914. I dati per il 1916 non sono ancora noti; quando il Ministero ne avrà notizia, prenderà le sue deliberazioni.

« Bisogna, però, tener conto che la revisione straordinaria non potrebbe essere ordinata in base a condizioni del tutto precarie e momentanee, sia dell'industria solfifera, sia del mercato del lavoro, poichè le tabelle stesse hanno carattere di stabilità, che deve essere conservato nell'interesse di tutti.

« In conclusione, un provvedimento immediato è giudicato prematuro; ma il Ministero segue la situazione con vigile premura ed occorrendo adotterà le misure del caso, appena lo giudicherà opportuno ».

« Il sottosegretario di Stato  
« MORPURGO »

**Lo Piane.** — *Al ministro dell'agricoltura e del tesoro.* — « Per sapere se credano corretto che il Consorzio obbligatorio siciliano per l'industria solfifera da sette mesi non pubblichi le situazioni contabili mensili, e se credano di provvedere perchè tali pubblicazioni siano messe al corrente e siano proseguite mensilmente ».

**RISPOSTA.** — « L'arretrato nella contabilità e il conseguente ritardo della pubblicazione delle situazioni contabili del Consorzio solfifero siciliano sono dovuti alla deficienza di personale, derivata dal richiamo alle armi del ragioniere capo e di altri impiegati di ragioneria.

« Oltre a ciò, il personale rimasto in servizio si trovò obbligato a dedicare gran parte della sua attività all'ingente e difficile lavoro richiesto dall'applicazione del decreto luogotenenziale 27 aprile 1916, numero 522, che riguarda le norme per la distribuzione dell'avanzo di cassa del Consorzio.

« Il Ministero dell'industria, commercio e lavoro, al quale dalla legge è commessa la vigilanza sul Consorzio, ha richiamato la attenzione dell'Amministrazione di esso, perchè provveda ad eliminare, nel più breve tempo possibile, il lamentato inconveniente.

« A tale riguardo, posso assicurare che il reggente il Consorzio, essendo ritornato or ora in ufficio il capo ragioniere, gli ha impartito le necessarie disposizioni, perchè siano mensilmente pubblicate due situazioni arretrate, che è il massimo che si può eseguire nelle attuali condizioni del personale.

« Giova, infine, osservare che il ritardo della pubblicazione delle situazioni contabili non reca pregiudizio ai consorziati, poichè ad essi sarà distribuito l'avanzo di cassa dello scorso esercizio tra pochi giorni, non appena questo Ministero e quello del tesoro avranno approvato il conto consuntivo.

« Il sottosegretario di Stato  
« MORPURGO ».

**Toscana.** — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* « Per sapere se non ritenga opportuno provvedere perchè sia usato agli studenti delle scuole industria-

li lo stesso trattamento che dal ministro dell'istruzione pubblica viene fatto agli studenti delle scuole secondarie nel concedere una speciale sessione di esami a coloro che hanno imminenti obblighi di leva ».

**RISPOSTA.** — « Il carattere essenzialmente tecnico sperimentale che differenzia le scuole industriali da quelle di cultura dipendenti dal Ministero dell'istruzione, non permette di estendere tutte le facilitazioni accordate da quest'ultima amministrazione agli alunni delle scuole medie, tanto per le promozioni, quanto per le licenze.

« L'insegnamento pratico, per riuscire efficace, ha bisogno di tutto lo svolgimento razionale dei suoi programmi; epperò allo scopo di permettere agli allievi delle scuole industriali appartenenti alle classi del 1898 e del 1899 di completare la cultura tecnica, si è consentito di sottoporli subito ad un esperimento d'idoneità per il passaggio o la licenza, salvo, dopo avere assolto gli obblighi militari, di frequentare un corso accelerato di studio, compiuto il quale potranno rendere definitiva la promozione o la licenza.

« Le industrie reclamano giustamente operai e capi tecnici ben preparati; non può essere perciò consentito di presentarsi alle libere gare del lavoro senza quel minimo di cultura che permetta ai giovani di compiere sollecitamente il tirocinio indispensabile.

« Il sottosegretario di Stato  
« MORPURGO ».

**Tosti di Valmista.** — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere: 1° Se non ritengano rispondente a criteri di assoluta equità che, per gli ufficiali in congedo provvisorio richiamati in servizio, la liquidazione della pensione avvenga sulla base degli stipendi effettivamente percepiti anche durante il richiamo, tenendo conto altresì di eventuali promozioni nel frattempo conseguite, anzichè riferirsi agli stipendi percepiti ed al grado rivestito fino al momento del collocamento in congedo provvisorio; 2° Se non ritengano rispondenti agli stessi criteri di equità che per gli ufficiali in riposo richiamati in servizio d'autorità sia dovuta — mentre la legge non prevede il caso — una nuova liquidazione di pensione che tenga conto del nuovo servizio; 3° Se, nell'affermativa, non credano opportuno provocare quelle disposizioni che valgano a modificare la legge e supplirne il silenzio, affinchè la Corte dei conti non sia costretta, come è avvenuto a disconoscere così giusti principi ».



RISPOSTA. — « 1° Quanto al primo quesito si fa presente che la Sezione IV della Corte dei conti, nel liquidare la pensione ad ufficiali richiamati temporaneamente in servizio, dal congedo provvisorio, ha deciso che, in applicazione del testo unico 21 febbraio 1895, n. 70 e delle altre disposizioni sancite in materia, sia valutabile, in aggiunta al precedente servizio attivo, tutto quello successivamente prestato compresi gli anni delle campagne di guerra; ma per quanto riguarda gli ufficiali della Regia marina, non ha ammesso che siano da comprendersi in ogni caso nella media pensionabile gli assegni corrisposti agli interessati durante il tempo del richiamo, diversamente da quanto ha ritenuto per gli ufficiali del Regio esercito, essendo la posizione degli uni e degli altri, regolata da norme differenti.

« In proposito è stato ritenuto che l'equiparazione stabilita dall'articolo 9 della legge 27 giugno 1909, n. 377, tra gli ufficiali della Regia marina in servizio attivo e quelli in congedo provvisorio, ascritti alla riserva, giusta la legge 11 luglio 1907, n. 473, si limiti al periodo della prestazione di servizio effettivo e non si estenda al periodo successivo del trattamento di riposo.

« Senonchè sulla questione non si sono ancora pronunciate le Sezioni unite della Corte suddetta, alle quali spetta decidere definitivamente i ricorsi degli interessati.

« Si ritiene quindi opportuno astenersi da ogni apprezzamento di merito, in ossequio alla libertà di giudizio della Suprema magistratura della Corte dei conti, salvo ad esaminare, dopo che essa avrà giudicato, se sia il caso di proporre qualche modificazione alle norme legislative esistenti.

« 2° Per quanto concerne gli ufficiali a riposo richiamati in servizio da autorità, la Sezione IV della Corte dei conti ritiene che non si possa tener conto, agli effetti della pensione, dei maggiori stipendi percepiti da questi ufficiali durante il richiamo.

« 3° La risposta al 3° quesito è implicitamente contenuta in quella data ai due precedenti.

« La presente risposta viene data anche a nome del tesoro e della marina.

« Il ministro

« MORRONE ».

Vinaj. — Al ministro della guerra. — « Per conoscere quali comunicazioni possa fare sui motivi per i quali le Commissioni per i sussidi alle famiglie e dei richiamati hanno

sin qui negato il sussidio alle famiglie dei commessi degli uffici del Registro richiamati alle armi, remunerati con stipendi provvisori ed irrisori ».

RISPOSTA. — « L'articolo 5 del decreto legge 13 maggio 1915, n. 620, determina che i congiunti dei militari richiamati o tratti alle armi per avere diritto alla concessione del soccorso giornaliero devono trovarsi in condizioni di bisogno, e che, essendo totalmente a carico del militare richiamato, siano rimasti privi dei necessari mezzi di sussistenza.

« La valutazione di tali condizioni spetta unicamente alle Commissioni comunali, che, per essere composte del sindaco, del comandante locale dell'arma dei Carabinieri reali e del presidente della Congregazione di carità, sono pienamente in grado d'aver conoscenza diretta delle condizioni economiche di ciascuna delle famiglie sulle quali debbono portare il loro esame.

« Quando la persona che ritiene di avere diritto al soccorso creda che detta commissione abbia errato nella valutazione delle condizioni di bisogno, può ricorrere in grado d'appello alle commissioni provinciali istituite presso le Prefetture col decreto luogotenenziale del 26 ottobre 1916, n. 1419.

« Sia le Commissioni di prima che quelle di seconda istanza decidono, senza ingerenza del Ministero, il quale non ha stimato conveniente dettare altre norme speciali per stabilire le condizioni di bisogno, in cui deve trovarsi il congiunto del richiamato per avere diritto al soccorso, avuto riguardo che riuscirebbe, più che difficile, impossibile una particolareggiata determinazione dei casi nei quali la concessione in parola possa ritenersi giustificata.

« Pertanto il Ministero non può fare alcuna comunicazione in ordine ai motivi per i quali le Commissioni, cui allude l'onorevole interrogante, non hanno eredito concedere il soccorso alle famiglie dei commessi degli uffici del Registro richiamati o tratti alle armi; forse a ciò sono state indotte dalla considerazione che anche prima del richiamo alle armi dei militari le rispettive famiglie vivevano col solo stipendio percepito dai militari stessi per l'impiego occupato in detti uffici.

« Il ministro

« MORRONE ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI  
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1917 — Tip. della Camera dei Deputati

